

il SOCCORSO ALPINO SPELEO SOCCORSO



Novembre 2016 / n. 65

Amatrice
25 agosto 2016



Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico pubblicato dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Anno 22 (2016). Numero 3 (65).

Registrazione presso il Tribunale di Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore:
Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

Redazione:
Ruggero Bissetta, Alessio Fabbriatore, Giulio Frangioni, Elio Guastalli

Direttore responsabile:
Alessio Fabbriatore

Grafica:
Alessio Fabbriatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato Fabbriatore Alessio

✉ Corso Giuseppe Verdi, 69 34170 GORIZIA

☎ e fax 0481 82160 (studio)

☎ 338 6854443 (portatile)

E-mail: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione:
Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

✉ via Petrella, 19 20124 MILANO

☎ 02 29530433

fax 02 29530364

E-mail: segreteria@cnsas.it

Fotografie:
Stefan Adrian; Elio Guastalli; Andreas Langer; Alex Stor; archivio: CNSAS; XI Zona speleologica Marche; SASL, II Zona FVG; Servizio provinciale Bolzano; Servizio provinciale Trentino; Soccorso alpino e speleologico Veneto; Soccorso speleologico; UCRM

Foto di copertina:
Giulio Frangioni

IV copertina
ristampa della grafica di Guido Gajer realizzata per il 30° della Scuola UCV

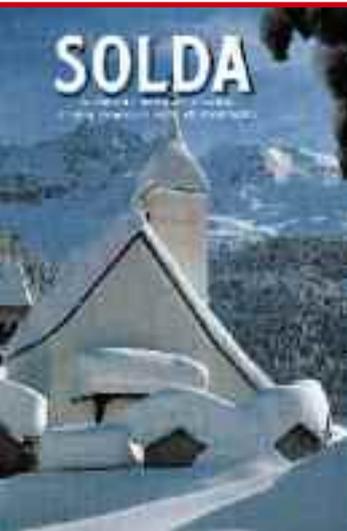
Impaginazione, fotocomposizione, stampa:
Grafica Goriziana - Gorizia

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO
stampato a Gorizia, novembre 2016

- 1** Terremoti 1997/2016
Virgilio Pendola
- 2** Polvere
di Roberto Bartola
- 6** Manutenzione della mente
di Pierpaolo Scarpuzzi
- 7** Sicuri sul sentiero
di Elio Guastalli
- 12** Una piccola UCRM
di Paolo Cortelli Panini
- 14** Raccontare per conoscersi e farci conoscere
di Elio Guastalli
- 14** Un sopravvissuto comune
di Candiottto Cristian
- 19** Il CNSAS al Giro d'Italia 2016
di Gian Attilio Beltrami
- 20** Capire le valanghe in modo interattivo!
a cura del
Soccorso alpino Alto Adige
- 22** Dieci anni dopo, il soccorso che gli ha salvato la vita
di Michela Canova
- 24** Dicembre 1966: primo corso nazionale UCV
a cura di *Alessio Fabbriatore*
- 30** Intervento in valanga del 7 marzo 2016
di Karl Anton Pegoraro
- 31** Recupero in parete
di Rosario Fichera
- 32** Il tempo e le problematiche gestionali
di Cristiano Zoppello
- 36** Dolomiti Rescue Race 2016
di Michela Canova

SPELEO SOCCORSO

- 38** 50° Soccorso speleologico
a cura di *Daniela Rossi Savio*
e *Roberto Carminucci*
- 40** Convegni e congressi
di Lelo Pavanello
- 40** Infortunistica speleologica
di Lelo Pavanello
- 41** Incontro con il Soccorso turco
di Riccardo Corazzi
- 42** La cittadinanza onoraria di Cortina d'Ampezzo al CNSAS
a cura della *Redazione*
- 44** Lorenzo Zampatti
a cura di *Alessio Fabbriatore*
- 47** Österreichische Höhlenrettung
a cura di *Alessio Fabbriatore*
- 50** Moschettoni, ovvero, connettori
a cura di *Elio Guastalli*



Scuola Nazionale Cani da Valanga
Nationale Lawinenhundeschule
Scola naziunela di cians da levina

Solda/Sulden, 11/09/2016

Terremoti 1997/2016: il ricordo

Sono incollato davanti al televisore da giorni per sentire e vedere, ancora una volta, le notizie di un terremoto che ha colpito la mia terra, nel cuore dell'Italia... tanti morti, tanta distruzione, tanto dolore ... qui da noi non è raro. Anche nella mia casa tra i monti al confine con la Valnerina, nella notte del 24 agosto alle ore 3:36, è tremato tutto per due tremendi minuti, magnitudo 6.0 e stanotte, 6 settembre, ancora forti scosse. Ormai quasi non ci facciamo più caso per abitudine o fatalismo. Ad oggi ne sono state contate oltre 5.500 (il TGR Umbria ne dà ogni sera un puntuale aggiornamento) e continueranno a lungo proprio come a Nocera Umbra e dintorni nel settembre/ottobre del 1997. La bestia fu soprannominato quel sisma e la mia memoria rivive come in un film, le immagini di allora, alcune belle e tante brutte, e le tante decisioni che nel nostro intervento come Soccorso Alpino Speleologico Umbro (S.A.S.U.) fummo costretti a prendere e... a subire. E' stato spesso così quando ci trovavamo ad operare fuori dal nostro ambito preferenziale (grotta o montagna) con i VV.F., eravamo visti come intrusi e dilettanti nel loro encomiabile ma pur sempre remunerato lavoro.

Una polemica

Perdonatemi la sottile nota polemica ma, come Presidente del S.A.S.U., ho vissuto con i VV.F. situazioni incresciose. Allora ci mettemmo in moto con i mezzi a nostra disposizione e le attrezzature, ovvero quelli personali perché non avevamo altro. Il nostro utilizzo fu subito ostacolato dai VV.F., gli stessi con i quali avremmo dovuto collaborare usufruendo dei loro automezzi (fuoristrada, autogrù, piattaforme mobili, ecc.). Vi lascio immaginare cosa può essere organizzare e lavorare in quelle condizioni con i C.O.M. e, soprattutto, avere dei tecnici pronti sul posto e non poterli degnamente utilizzare. Finalmente una ragionevole soluzione pensata da un intelligente funzionario della Protezione civile ci portò ad utilizzare tutti gli altri automezzi (Telecom, Enel, ecc.)... meno quelli VV.F. Ovviamente. Fu la svolta che ci consentì finalmente di intervenire efficacemente.

Il nostro apporto

I nostri tecnici sono stati sempre professionali con un giusto coraggio, abnegazione, pazienza, adattabilità e con la grande arte di sapersi, quando occorre ovviamente, arrangiare. In quell'occasione abbiamo fatto di tutto: messa in sicurezza di opere d'arte e materiale di valore, aiutato le persone a recuperare dentro le case lesionate quanto necessario, collocati i teli sui tetti, ripristino dei manti di copertura, sgombero, scavi... tutto quello che era necessario e, soprattutto, richiesto. Quando non si poteva fare nulla per i problemi di cui sopra siamo comunque andati ad aiutare direttamente con o senza le autorizzazioni necessarie. Ad Amatrice ben altro impiego. In prima fila, da subito, tra le macerie con i nostri tecnici e le unità cinofile, indispensabili, provenienti da tutta Italia.

Il confronto

Forse non interessa più ricordare e parlare di un terremoto ormai messo in memoria e citato per il buon fine che ha avuto nella ricostruzione. Infatti tutto ciò fa onore alle Istituzioni ma ancor di più alla gente Umbro-Marchigiana che si è rimboccata le maniche ed ora è quasi tutta nelle loro nuove case. Invece, tornando alle immagini che stavo giusto vedendo di Amatrice e Norcia e dintorni, mi sono inorgoglito nel vedere i nostri tecnici sempre in primo piano in mezzo alle macerie ad aiutare, scavare e salvare vite umane, ben visibili, con la loro divisa e il nostro stemma che fa, finalmente, risaltare la nostra presenza, che ci siamo... sempre..., quando richiesto e/o necessario. Ed ecco che mi riparte la memoria e torno indietro al 1997...vi ricordate come eravamo allora? No?

Come eravamo

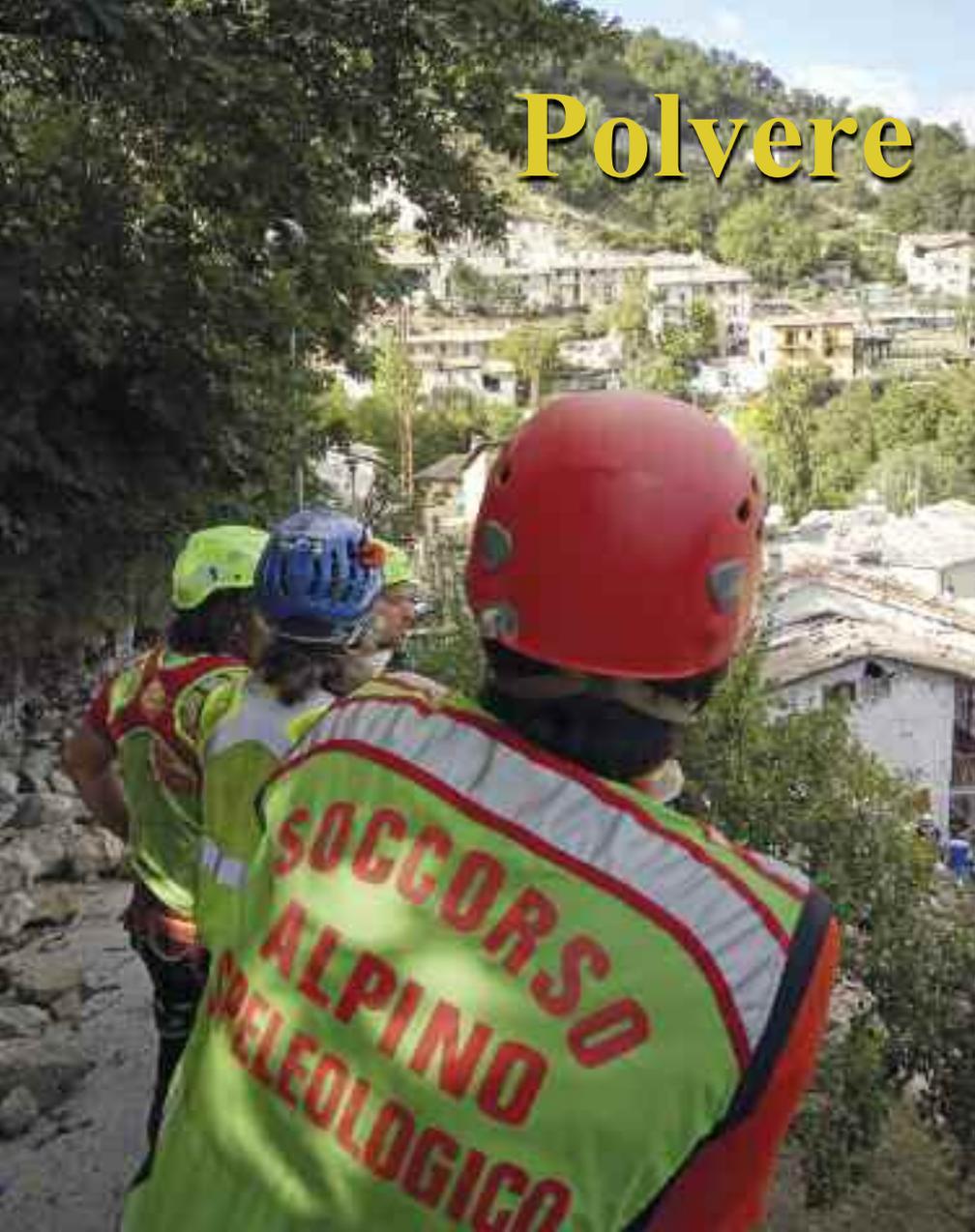
Il S.A.S.U. era da anni senza contributi se non quelli della Direzione nazionale che ci consentirono di comprare l'indispensabile, nessun automezzo, utilizzavamo i nostri applicando lo stemma C.N.S.A.S. magnetico o adesivo sugli sportelli; nessuna divisa semplicemente perché non ce la potevamo permettere e anche perché non era stata ancora ufficializzata. In mezzo alle macerie era necessario essere per gli altri, ma anche per noi stessi, riconoscibili e così il presidente Poli mi autorizzò a far fare, velocemente, un leggerissimo gilet in nylon giallo, stemmato, che si rompeva quasi subito, ma almeno stavamo sperimentando i primi tentativi di una divisa. Probabilmente i VV.F. ci avranno giudicato dal nostro vestire alternativo e non come il Corpo con una della più alte professionalità della Protezione civile Italiana. Invece è lo Spirito quello che ci ha sempre contraddistinto, quello con la S maiuscola, quello che porta quasi al sacrificio personale, cosa non nuova per i nostri volontari, pur di salvare una vita umana. Quello che ci fa stare bene e ci rende soddisfatti del nostro operato è un sorriso o un grazie sussurrato dalla persona salvata!

Conclusioni

Vi ringrazio di aver seguito il filo dei miei pensieri, guardarsi indietro non è mai facile, il tempo passa e il Nostro Soccorso cresce e matura in termini di preparazione efficienza e visibilità. Dal 1997 sono ormai passati 19 anni ma non è più tempo di ricordi... torniamo a lavoro c'è purtroppo sempre un'altra bestia da affrontare
Grazie a tutti.

Virgilio Pendola
Volontario emerito – ex Presidente Soccorso alpino speleologico Umbria

Polvere



Ore 3:36 un inconfondibile sussulto mi sveglia scendo immediatamente dal letto e corro in camera dai figli. Attraversando la porta con lo sguardo fisso la trave come per tenerla ferma. Tiene.

Arrivo in cameretta e il pavimento balla ancora. Prima di fermarsi il terremoto butta a terra i giocattoli sul mobile della cameretta. La scossa è durata un tempo incredibilmente lungo. Se questo non è l'epicentro, qualcuno se la passerà male.

Su *WhatsApp* il gruppo della delegazione speleologica Marche inizia a scrivere. Messaggi si sovrappongono. Non ho nulla di intelligente da aggiungere.

Taccio.

Ore 6:00 altra scossa e quasi immediata chiamata del Presidente regionale (Paola Riccio) del Soccorso Alpino e Speleologico Marchigiano (S.A.S.M.).

Tenetevi pronti ad intervenire, gli *alpini* (la XVII Delegazione alpina - S.A.S.M.) sono già partiti alle ore 4:30

da tutte le provincie escluso Pesaro.

Mando SMS a tutta la squadra. "Pronti ad intervenire date conferma". Faccio alcune telefonate. Da Ancona siamo in cinque. La Protezione civile è in panne non sa se farci intervenire né dove. Dico al delegato Soccorso alpino Marche (Guglielmi) che è in contatto con la Sala operativa della P.C. che noi abbiamo molta strada, potremmo avvicinarci, poi ci daranno la destinazione.

Concorda.

Alle ore sette, ci fanno partire.

SMS per tutti. Subito al furgone. Alcuni sono già lì. Chiamo il *118*, stiamo intervenendo.

Destinazione: in attesa di istruzioni.

Arrivati al magazzino riceviamo chiamata dalla sala operativa: "correte a Pescara del Tronto è urgente, sirene spiegate".

Guido il furgone senza sapere esattamente se la viabilità ci permetterà di arrivare a destinazione.

Ad Acquasanta Terme ci fermiamo a

Il presente è il racconto di ciò che io ho vissuto il giorno 24 agosto 2016. Non ho la pretesa di raccontare ciò che è avvenuto ma solo ciò che è avvenuto intorno a me, ciò di cui sono testimone.

Sicuramente il mio stato d'animo avrà influenzato i miei ricordi e chiedo scusa ove fossero errati.

Roberto

comprare guanti e mascherine. Non abbiamo coraggio di fermarci al bar a fare colazione. Nessuno l'ha fatta ma ci sembra inadeguato. Ripartiamo.

Dopo aver dovuto seguire una lunga e lenta colonna C.R.I. (Croce Rossa Italiana) raggiungiamo il paese. Per strada tanta gente. Chi con fasciature in testa, chi con coperte sulle spalle.

Qui a Pescara del Tronto non sembrano esserci soccorritori. Alcune ambulanze, nessun'altro che noi (Soccorso speleologico), le squadre del Soccorso alpino ed una squadra dei Vigili del fuoco.

Parcheggiamo il furgone e scendiamo. Prendiamo un sacco ciascuno con materiale sanitario e tre barelle.

Un tipo del posto ci accompagna per i primi metri poi lo mandiamo via.

Dopo una scalinata di fronte a noi ciò che resta di Pescara del Tronto.

Noi siamo una squadra autosufficiente. Abbiamo pochissimo cibo ma abbiamo indumenti di protezione (caschi, guanti, mascherine), materiale sanitario (barelle, *ked*, collari e sacchi STC), tende e sacchi pelo. Possiamo durare senza paura. Il lavoro meticoloso che la cara Gigliola ha fatto con noi dà i suoi frutti. Siamo una squadra con una buona preparazione tecnico sanitaria per poter estrarre feriti. Ripassiamo mentalmente le procedure STC.

Macerie ovunque. Non vedo nessuna costruzione che sembri illesa, non vedo strada piazza o vicolo. Solo calcinacci tegole e polvere, tanta polvere. Scendiamo in quel che sembra un cortile, è chiuso da una porta in legno, la buttiamo giù con il piede di porco ed avanziamo. In equilibrio su un muretto passandoci le barelle,

sembra la normale progressione in grotta, su una frana. Raggiungiamo uno slargo, scavalcati i resti di un'auto sepolta a destra un tetto è caduto, tutto intero, sbriciolando la casa sotto di se. Due gambe di un color violaceo ci mostrano immediatamente che il prezzo più alto pagato non è quello delle abitazioni, mi giro domando: "questo?", qualcuno risponde: "dopo, prima i vivi".

Avanti un signore dà indicazioni sugli scavi. Ha appena recuperato l'anziana madre, lì sotto ci sono ancora Viola, la badante, e vicino altre persone. Siamo sul fondo del paese. Vedo in alto a sinistra la squadra del Soccorso alpino di Ascoli ed un contingente dell'Abruzzo con qualche civile. La squadra di Ascoli con gli abruzzesi scava da stanotte ed hanno liberato alcuni bambini e una famiglia, ora scavano su un luogo dove sentono grida. Noi scaviamo qui e là, cerchiamo Viola, Barbara ...

In tutto ciò che resta del paese ci sono tre gruppi scavo. Il Soccorso alpino nella parte alta del paese, alcuni sparuti Vigili del fuoco più in basso, noi, nell'estremo inferiore del paese.

Accanto a noi sono stati trovati due ragazzi e la nonna, vivi, il nonno morto. Erano tutti a letto. Per qualche strana ragione il tetto ha portato via la vita al nonno che giaceva sullo stesso letto con la nonna. Alcuni di noi scavano ed aiutano ad estrarre la nonna.

Agenti di polizia, circa tre, ci chiedono istruzioni, poi un paio di forestali, un paio di civili. Si scava tutti chiedendo

di tanto in tanto al tipo (il signor Otello) di guidarci nello scavo, in base ai relitti che troviamo, e se la stanza di Viola sia proprio quella.

Siamo sulla cima di un dirupo, qualche metro più in basso un salto di circa sette metri poi un paio di alberi e dirupo verso la strada.

La Salaria.

Chiediamo all'agente di proteggere la strada, corre a chiuderla con la propria auto e a porre il senso unico alternato. Chiedo ad un altro in borghese, di mettersi in contatto con il primo per istruzioni. Siamo tutti colleghi. Ci diamo del tu e il rapporto gerarchico è inesistente. Il nostro ruolo di *esperti* è guadagnato sul campo.

Astigo scava col *Cinghiale* (Tommaso) in prossimità di Barbara, io da Viola, Maurizio con *Cappella* (Alessandro) un po' qui un po' là, *Peppe* (Giuseppe) ora con gli alpinisti ora con noi. Quando altri gruppi ci dicono di fermarci ci fermiamo. Con i reciproci scavi creiamo minime instabilità che in alcuni casi comportano un rischio. Per il resto giù a testa bassa. Liberata dalla macerie una signora la trasportiamo un po' più in basso su una zona pianeggiante parzialmente sgombera. A terra su materassi altre due vecchiette. Il caldo inizia a farsi sentire. Individuo zona d'ombra e mi faccio aiutare a spostare in quel luogo i feriti. Al telefono chiama Paola (Presidente S.A.S.M.), mi chiede se ci serve qualcosa. Le dico che serve acqua. Il caldo la polvere il sudore, ci stanno impa-

stando. Non so se è grazie a Paola che sta alla SOP, o per caso, ma un poliziotto porta dell'acqua. Ce le passiamo e torniamo a scavare. È circa mezzogiorno, accanto a noi il ragazzo che cerca di estrarre il corpo del padre ha quasi finito, ora scavo con un paio di forestali e un carabiniere.

Tra le macerie noi speleologi, con gli alpinisti e i Vigili del fuoco, siamo i primi ad indossare i caschi. Noi del C.N.S.A.S. gli unici ad avere attrezzi sanitari.

Gigliola, Cristiana (il nostro medico) e la commissione medica ci hanno insegnato come estrarre e come NON estrarre un ferito. I feriti che troviamo sono estratti come ci è stato insegnato. Più tardi mi racconteranno di gruppi di soccorritori che tirando per le braccia estraevano feriti dalle macerie. Siamo inorriditi dal racconto.

La squadra Vigili del fuoco, ancora troppo esigua per poterci aiutare lavora in un altro punto. L'unico strumento dei Vigili del fuoco in circolazione (lo scopriremo la sera vedendo le riprese) è il loro *drone* che raccoglie video.

Noi scaviamo con pale, zappe, un piccone che si è rotto a forza di picchiare sul cemento e piede di porco. Personalmente ho quasi demolito una trave in cemento armato a forza di botte col piede di porco. Ho le mani a pezzi.

Alcuni agenti di Polizia se ne vanno per il pranzo e ci chiedono: "voi non ve ne andate a mangiare?"

Più tardi un agente (credo a sue spe-



se) ci porta del pane e acqua: alcuni sacchi di pagnotte intere e un paio di casse di bottiglie. Ad ogni passaggio di fronte al sacco del pane, durante i nostri trasporti di feriti o salme, ci togliamo i guanti e strappiamo un pezzo che mettiamo in bocca. Poi di nuovo tra i sassi, al lavoro.

Arriva un gruppo di forestali. Ci vedono a terra a scavare e ci dicono: “avete scavato tanto, fate scavare noi”.

Mi sposto per guardarmi attorno, alcuni *civili* mi dicono di aver sentito abbaiare un cane, forse ci sono i padroni. Mi affaccio ad una casa diroccata, chiamo. Il cane si azzittisce, richiamo. Niente. Esco da quel posto troppo pericoloso, cerchiamo altrove. Di lì a un paio d'ore la casa vicina a quella crollerà completamente in un mucchio di polvere.

Trasportiamo le barelle con le salme, i vivi li abbiamo già trasferiti. Dirigiamo il passamano, indubbiamente siamo gli unici che sappiamo come fare ed usiamo le barelle speleologiche. Ci aiutano tanti forestali, riconosco Aurelio speleologo forestale abruzzese, ci passiamo la barella, *Astigo* da le indicazioni di come fare ai forestali. Sei poi sette barelle.

Salme.

Perdiamo il conto.

Appoggiate in zona sicura i volontari C.R.I. constatano il decesso e portano via le salme.

I giornalisti ci chiedono informazioni, rilascio alcune dichiarazioni ad alcune delle principali testate nazionali. Insistono nel sapere il numero di morti, di bambini morti, ecc. Gli dico ciò che ho visto, gli dico chi siamo. Non sappiamo ciò che avviene altrove. Torno al lavoro, incontro due giornalisti cui dico di indossare un casco. Sono della BBC, mi fanno una intervista. Sono sobri, professionali cortesi. Non ostentano pietismo nelle domande, non cercano lo *scoop*. Stanno tra di noi, non intralciano sono discreti. Scriveranno di me che sono uno specialista speleologo impolverato dalla testa ai piedi. Penso che questo particolare della polvere probabilmente lo capirà fino in fondo solo chi ha vissuto una cosa così. Chi ha visto uomini e donne a testa bassa nel tentativo di estrarre loro simili, vivi. Chi ha mangiato polvere chi ha respirato polvere chi con gioia e determinazione si è tuffato nella polvere.

Elicotteri. Che attrezzi meravigliosi. Ne girano in continuo sopra le nostre teste. In particolare quello del *118* e quello dei Vigili del fuoco.

Il *118* imbarca e sbarca il medico

(per qualche strana combinazione in turno oggi era Cristiana, il nostro medico). Per ovvie ragioni gli sta sempre vicino. Quello dei Vigili del fuoco sorvola sembra faccia ricognizioni ...

Sicuramente ogni volta che passano su di noi ci dobbiamo fermare. La polvere si fa turbinosa e i sassi violenti sui nostri visi. Qualche tegola risparmiata dal terremoto raggiunge il suolo sotto il potente vento dei rotori. Speriamo che se ne vadano presto ...

Sono circa le quattordici quando identifico un lampadario. Lo mostro ad Otello, il quale conferma che il letto di Viola era proprio lì sotto. Scaviamo con nuova energia e troviamo una rete. Otello dice che il letto di Viola è quello accanto. La rete è annodata in un abbraccio letale con una trave. Spostando più in là gli

scavi troviamo un materasso con lenzuola. È sottosopra ed infilato verso il basso. Scaviamo, scaviamo, scaviamo senza fermarci.

Vado spesso a raccogliere asparagi selvatici. Penso che l'occhio identifichi l'obiettivo prima che il cervello lo capisca razionalmente; l'occhio mette a fuoco ciò che il cervello ancora ignora. L'occhio lo sa. Forse è lo stesso per i funghi.

Il mio occhio si fissa più in là di dove scaviamo. Mi fermo, metto a fuoco, respiro, il cervello finalmente capisce ciò che gli occhi hanno capito da tempo.

Le dita di una mano, unghie curate ed anello al dito spuntano dalla polvere come quando si gioca a nascondersi sulla sabbia, in spiaggia. Domando: “ragazzi, non è una mano quella?”



Trovata Viola, ora non c'è che da estrarla. Ci sono travi mobili ed altro da togliere ...

Mi prendo un momento di riposo.

Mi alzo un attimo e mi danno il cambio a scavare, supero una lieve salita e vedo in basso *Astigo* accanto al corpo di Barbara. Scava con un'energia ed una foga incredibile, come se lei potesse alzarsi. Lo sa che non è così ma non molla. Il cane di Barbara è stato già estratto vivo, era tra le braccia della padroncina.

Il corpo trovato ha alcuni tatuaggi. Vorremmo credere non si tratti di Barbara e magari lei viva, altrove. Abbiamo bisogno di trovare una Barbara viva.

Per accertarcene viene mandato *Peppe* dal ragazzo di Barbara, vado con lui.

Noi volontari pieni di energia e forse di coraggio abbiamo paura e non troviamo le parole con cui domandare particolari sui tatuaggi. Il ragazzo capisce ed esplose, crolla ai nostri piedi e noi non sappiamo fargli forza. Finalmente lo raggiunge una donna, credo la mamma, che riesce a sollevarlo da terra e portarlo via. Un ragazzo demolito.

Circa alle ore sedici, arriva il grosso dei Vigili del fuoco assieme ai militari. I secondi, vagano spersi. I primi raggiungono i loro colleghi in un'unica squadra. Noi, finiti i trasporti e non essendoci apparentemente laggiù altri dispersi, risaliamo la frana che è il paese.

Ci imbattiamo nel nostro percorso nel nucleo dei Vigili del fuoco.

Una squadra di circa venti, puliti, accanto a due o tre che spostano pietre ... impolverati.

Ci impediscono il passaggio dicendoci che è *pericoloso*. Non gli rispondiamo che siamo lì dalla mattina e ci siamo già passati, non gli diciamo che se è *pericoloso* forse dovrebbero mandare via il pubblico (anche i loro colleghi) lasciando solo chi lavora.

Gli diciamo solo: "fateci passare".

Si spostano.

Raggiungiamo la squadra di Ascoli del Soccorso alpino che ci descrive altri luoghi in cui scavare. È tardi siamo stravolti, affamati.

Decidiamo il da farsi. Io risalirò a prendere il furgone, gli altri scenderanno per fare il punto con Cosimo, *Bardo* e gli altri del Soccorso speleologico laziale che ci hanno raggiunto nel frattempo.

Risalgo e percorro la via superiore. Qui su un piazzale hanno posto i corpi. Osservare le lenzuola che con pudore ac-



colgono i corpi: è straziante. Cammino in punta di piedi respirando piano.

Raggiungo il furgone attraversando centinaia di uniformi. Non hanno neanche le scarpe impolverate. Qui la fanno da padrone.

Apro il furgone, chiedo ad un ragazzo che sta su un'ambulanza parcheggiata di farmi spazio. Mi guarda, mi chiede: "da quanto sei qui?" Gli rispondo, scende, prende ad un suo collega due bottiglie d'acqua, me le dà. Mi dice: "per te e i tuoi, non ho altro".

Non so il perché di questo interessamento, forse il mio aspetto, il mio vestito, il mio viso gli hanno comunicato ciò che io non ho detto. Sono uno straccio. Lo ringrazio, saluto e parto.

Ecco gli altri. Facciamo brevemente il punto e gli speleologi laziali, con *Bardo* e Cosimo, ci danno il cambio. *Peppe* li accompagna dal Soccorso alpino per istruzioni. Saranno ormai le ore diciotto.

Ripartiamo col furgone per raggiungere il campo base. È al campo sportivo di Arquata del Tronto. I nostri tecnici alpini stanno smontando la tenda, non capiamo perché, poi ci spiegano. I Vigili del fuoco mandano via tutti gli altri. Stessa sorte spetta a Carabinieri, Polizia e tutte le auto NON rosse. Prima di andarcene assaltiamo finalmente un banchetto che distribuisce del cibo. Ci accorgiamo che avevamo una fame colossale.

Torniamo vicino al paese di Pescara del Tronto, lì accanto alla tendopoli c'è uno spiazzo in cui i nostri possono piantare di nuovo le tende. Facciamo il punto per l'indomani. Io so che non potrò es-

serci e che stasera dovrò guidare ancora, ne approfitto per dormire. Sprofondo.

Ore 21:30 si parte.

Guido lentamente poi in *autogrill* dalle parti di San Benedetto stanco passo il volante al *Cinghiale*. Resto sveglio accanto a lui, parliamo, mi prendo il lusso di chiudere ed aprire gli occhi dolranti per la polvere.

Ore 00:20. Dopo aver parcheggiato il furgone siamo finalmente a casa. Mi spoglio in terrazzo perché i vestiti sono talmente impolverati da non riuscire a distinguere il colore della maglia dai pantaloni (rossa una, neri gli altri). Poi finalmente una meravigliosa doccia mi ripulisce dalla polvere e dolcemente mi accarezza.

La televisione mostra la nostra squadra in cima ad una frana. È Pescara del Tronto, le immagini del *drone* della mattina con stemma Vigili del fuoco.

La mattina successiva i nostri da Ancona non partono, il rincalzo degli speleologi toscani è sufficiente. Chi è già laggiù scava, gli altri a casa.

Io vado al lavoro dolorante.

Gli altri a lavare e disinfettare furgone barella e tutto il resto. Mi informano che il *Nazionale* ha mandato una colonna dal Veneto. Non capisco le questioni logistiche ma me ne sbatto. Io ho fatto ciò che sapevo fare. Spero sia servito almeno un po'.

Chiudo gli occhi e alcune immagini affollano la mia vista. L'inferno è sicuramente circondato dalla polvere.

Roberto (Freddy) Bartola
delegato XI Zona speleologica
Soccorso alpino speleologico Marche ●

Manutenzione della mente

A seguito di un'azione o di un intervento potrebbe risultare utile programmare uno o più incontri con la funzione di identificare, prima o dopo la comparsa, i sintomi, i disturbi che potrebbero rilevarsi fastidiosi, dannosi per la salute dell'operatore. A rientro da una qualsiasi azione tutti noi siamo abituati a controllare lo stato dei materiali e dei mezzi; vedere se c'è qualcosa che va cambiato o riparato e poi rimettere tutto al proprio posto esattamente nella stessa posizione in cui si trovavano pre-attivazione; spesso però ci scordiamo di fare la stessa cosa con il personale; manca quindi quella che chiamerei *manutenzione della mente*.

Perché ha senso

prendersi un po' di tempo per farla?

Durante alcuni eventi (soccorsi, missioni; di qualsiasi natura essa siano) la concentrazione dell'operatore è, e deve essere, totale e pur essendo esposto ad un numero di stimoli esterni ed interni enorme è costretto ad accantonare tutto il non essenziale per dedicarsi interamente al buon esito dell'azione; fatti, pensieri ed emozioni vengono quindi ad essere compressi, sovrapposti in maniera indistinta nella mente fino a mescolarsi in maniera indeterminata, come un enorme *palla di roba*; lo scopo degli incontri post-missione è proprio quello di prendere uno spazio, un tempo per aprire questa *palla*, distenderla, renderla più digeribile, ridare una collocazione agli eventi ed ai propri vissuti. Inoltre, proprio per la scarsa attenzione che si può dedicare a tutto il resto, diventa un momento anche per rivivere e rivedere l'evento da più punti di vista, riflettere sull'evento stesso, discuterne con altri colleghi e dare un'oggettività a quanto è avvenuto, tutto quello che mentre si è in azione non è possibile fare.

Come si può fare?

Esistono principalmente due tecniche di gruppo una a caldo, da svolgere tra le 0 e le 72 ore dopo l'accaduto, ed una a freddo, da svolgere quando si ha l'opportunità e la volontà di farlo, le due tecniche sono abbastanza simili ed hanno principalmente lo scopo di *disinnesco emotivo* una specie di messa in sicurezza mentale degli operatori coinvolti. Quella a caldo se vogliamo è più di prevenzione, si cerca quindi di fare chiarezza su quanto accaduto e provato prima che emergano dei sintomi, quella a freddo invece può avvenire dopo che alcuni sintomi sono emersi ed ha anche lo scopo di vedere insieme come affrontarli e chiarire che è normale che emergano. Serve un luogo dove non essere disturbati e circa una o massimo due ore a seconda della dimensione del gruppo.

Quali sono i sintomi?

Prima di tutto intendiamoci non si va per forza sul patologico e non è detto che tutti possano sperimentarli;

ci sono dei tempi in cui è normale che emergano, possono anche durare un po' di tempo e poi sparire; può invece diventare un problema se permangono o se intaccano la nostra normale qualità della vita. Certamente si può sopravvivere anche senza un incontro manutenzione della mente, ma anche in questo caso ... se abbiamo un mal di denti, un mal di pancia, uno stiramento od anche cose più lievi non esitiamo a prendere qualcosa di chimico che ci allievi il dolore; se invece abbiamo incubi, non riusciamo a dormire sereni, siamo arrabbiati, sovra eccitati, abbiamo pensieri ricorrenti e proviamo un senso di disagio diffuso... niente, è normale, aspettiamo che passi. Sappiate che un incontro di manutenzione della mente potrebbe perlomeno alleviare i vostri sintomi.

Cosa succede in un incontro di manutenzione della mente?

Ci deve essere uno specialista, uno psicologo, possibilmente un professionista che li ha già fatti; le persone che fanno parte del gruppo devono partecipare volontariamente non devono sentirsi obbligate; si accetta una sorta di "patto" in cui quello che si dice rimane lì dentro e di lì non esce; ha un inizio ed ha una fine; può essere articolato in un solo incontro o in più incontri (si decide insieme). In sostanza è una breve conversazione informale nella quale il gruppo viene coinvolto e moderato dallo specialista che detta un po' le fasi ed i tempi della conversazione. Si parte dai fatti, dagli avvenimenti e chi vuole può poi raccontare i propri pensieri e le emozioni che ha provato. Oltre all'utile confronto con altre persone che hanno vissuto lo stesso evento anche il solo verbalizzare, raccontare ad altri cosa si è vissuto aiuta a dare una forma ed un nome a tutti quei ricordi che ci affollano la mente e quindi ci aiuta poi a fare ordine, a sistemare i nostri pensieri, in definitiva a rimettere a posto le nostre *attrezzature mentali*.

Gli obiettivi di un intervento di manutenzione della mente:

- coesione del gruppo;
- apertura emotiva e riorganizzazione cognitiva;
- rinforzo degli stili di fronteggiamento positivi;
- riduzione di effetti dello stress a lungo termine;

miglioramento della gestione emotiva in operazioni future.

I vantaggi:

- per noi;
- per la nostra famiglia;
- per i prossimi soccorsi;
- per il C.N.S.A.S.

dott. Pierpaolo Scarpuzzi PhD
psicologo psicoterapeuta
volontario CNSAS



Sicuri sul sentiero

Report della giornata nazionale dedicata alla prevenzione degli incidenti nella stagione estiva: sentieri, ferrate, falesie, a cercar funghi ed altro ancora

19 giugno 2016

Come consuetudine, l'appuntamento del progetto **SICURI in MONTAGNA** del C.N.S.A.S. dedicato alla prevenzione degli incidenti tipici della stagione estiva ha messo in campo, il 19 giugno scorso, la giornata **SICURI sul SENTIERO**; ancora una volta numerose sono state le manifestazioni, sparse un po' ovunque.

Va notato con interesse che il nuovo Consiglio nazionale del C.N.S.A.S. ha inteso rafforzare l'ambito della comunicazione e dell'informazione generale; all'interno di quest'aspettativa le proposte del progetto

SICURI in MONTAGNA sono viste come mezzo efficace per contribuire al raggiungimento dell'obiettivo voluto.

L'informazione è, per sua natura, una forma di prevenzione che ci permette, in momenti di tranquillità, di coniugarla al meglio attraverso la ricerca di buone collaborazioni: molti sono gli esempi consolidati. Non va dimenticato poi che la prevenzione degli incidenti in montagna è, per principio statutario e morale, un compito primario del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

Nella stagione estiva si concentrano gli interventi di soccorso in montagna; questa ragione basta per capire che la giornata di giugno assume una particolare rilevanza. Immaneabilmente l'attenzione maggiore si è rivolta all'escursionismo e alle ferrate; non sono però mancate altre proposte che hanno caratterizzato gli interventi, a volte anche con apprezzabile fantasia. E' solo il caso di ricordare che gli spazi e le modalità delle manifestazioni sono pressoché infiniti: l'arrampicata in falesia, la raccolta dei funghi, il *canyoning*, la speleologia e molto altro ancora.

Le località attivate per la manifestazione sono state: Parco Nazionale del Pollino, San Severino Lucano ed altre in Basilicata; Santo Stefani in Aspromonte, Piano di Novacco, Fallisello, Taverna in Calabria; Positano in Campania; Castelnuovo né Monti in Emilia Romagna; Amatrice in Lazio; Monte di Portofino, Laghi del Gorzente, Imperia, Grotte di Toirano ed altro in Liguria; Ferrata Angelino, Ferrata CAO Como, Ferrata Due Mani, Ferrata Centenario al Resegone, Baita *Ciapin* ai Piani di Bobbio, Passo Maniva in Lombardia; Monte Catria, Ussita nelle Marche; Funivie di Oropa, Val Germanasca in Piemonte; Gravina di Laterza in Puglia; Domusnovas in Sardegna; Caltavuturo, Petralia Sottana, Etna in Sicilia; una dozzina di località sparse per la Toscana; parecchie località in Trentino; Ferentillo in Umbria; Funivie al Monte Baldo in Veneto.

Anche quest'anno, come si vede dall'elenco, sono diverse le Regioni che hanno proposto svariate iniziative; tuttavia, rimangono ancora scarsamente presenti certe aree che

andrebbero presto implementate, compito auspicabile delle direzioni dei Servizi regionali del C.N.S.A.S.; l'obiettivo verosimile dovrebbe essere quello di organizzare almeno un evento per ogni Delegazione. Tecnici del Soccorso alpino, Accompagnatori di Escursionismo e di Alpinismo giovanile, Istruttori di alpinismo e scialpinismo, Guide alpine, rappresentanti di Enti ed Associazioni, hanno dato voce alla prevenzione dimostrando di lavorare insieme con efficacia. Si confermano irrimediabilmente pochi i *report* pervenuti, segno che generalmente c'è più propensione al fare che allo scrivere. Di seguito sono riportati gli articoli che dimostrano la fantasia e la passione di chi ha voluto dedicare un po' del proprio tempo a far crescere la cultura della prevenzione inventando iniziative spesso coinvolgenti ed accattivanti.

Sicuramente proficue, ad esempio, le idee di associare gli interventi di prevenzione a manifestazioni sportive proposte da altri Enti e Associazioni; buona, a volte ottima e sopra le aspettative, la diffusione della comunicazione operata dai media, giornali e reti televisive. Diverse sono state le manifestazioni che hanno coinvolto direttamente i ragazzi dell'Alpinismo giovanile del C.A.I.: bacino meraviglioso ricco di speranze per il futuro. In alcune manifestazioni sono stati raccolti dati statistici; è difficile fare bilanci perché i numeri risultano, come sempre e inevitabilmente, incompleti e dispersivi. Molti escursionisti non sono iscritti al C.A.I.; appare mediamente diffusa una sufficiente attenzione alla preparazione della gita, all'ascolto del bollettino meteorologico ed all'uso di materiali ed abbigliamento appropriati; meno incoraggianti risultano le capacità di primo soccorso in caso di necessità.

Il C.N.S.A.S. per sua natura e peculiarità si occupa di interventi di soccorso in montagna a tutto tondo; con il progetto **SICURI in MONTAGNA**, nato una quindicina di anni fa, si propone semplicemente come promotore di iniziative dedicate alla prevenzione attorno alle quali catalizzare la massima condivisione di persone, Enti e Organizzazioni.

Sarà nostra premura continuare a presentare questi momenti come impegno nazionale con la viva speranza che la prevenzione, attraverso il progetto **SICURI in MONTAGNA** possa cogliere sempre maggiori consensi e collaborazioni.

Il prossimo appuntamento per la giornata **SICURI con la NEVE 2017** sarà domenica 15 gennaio; per **SICURI sul SENTIERO 2017** bisognerà aspettare domenica 18 giugno.

Elio Guastalli ●



Amatrice, Rieti Lazio

La manifestazione *SICURI in MONTAGNA* per la Stazione di Rieti è stata organizzata sui Monti della Laga in stretta collaborazione con la

Sezione C.A.I. di Amatrice. L'evento si è svolto in due giornate per dare la massima diffusione all'iniziativa. Il giorno 18 nel centro di Amatrice è stato allestito uno *stand* informativo con personale sanitario a disposizione per indicazioni sulla prevenzione; punto di riferimento per farsi conoscere oltre che di convivialità con i presenti. Il giorno 19 la manifestazione si è spostata a quota 1.400 m, in località Sacro Cuore, dove si è lavorato su più fronti: *stand* informativo con personale sanitario; gruppo escursionisti C.A.I. organizzati con l'ottima partecipazione di Alpinismo giovanile impegnati in una breve escursione; squadra di operatori del C.N.S.A.S. impegnati in una manovra dimostrativa di tecniche di recupero di barella; Operatore cinofilo impegnato in una dimostrazione di ricerca con cane da soccorso (*labrador* di nome Corto). Importanti i momenti di confronto intorno alla manovra di soccorso durante la quale alcuni escursionisti si sono soffermati a chiedere informazioni sulle tecniche applicate. Anche in zona *stand* il personale sanitario ha richiamato l'attenzione sulle precauzioni da adottare in caso di incidente. Il peggioramento meteorologico ha portato a stringere i tempi per evitare la pioggia tanto che alle ore 13:00 gli amici dell'associazione *Amatriciana Q.I.* hanno preparato il caratteristico piatto per la delizia dei partecipanti. Il *format* è stato azzeccatissimo e apprezzato: da ripetere per le prossime edizioni.

Fortunato Demofonte



Biella Piemonte

Il 19 giugno 2016 la XXII Delegazione C.N.S.A.S. biellese, con l'appoggio delle associazioni di montagna *Pietro Micca* e *Montagna Amica* che operano

sul territorio biellese, ha organizzato la locale giornata *SICURI sul SENTIERO* ad Oropa, presso la partenza della Funivia. I volontari delle associazioni si sono dislocati presso il gazebo, installato nel *Piazzale funivie* di Oropa, e alla base della *Ferrata Nito Staich*. Nel corso della giornata i volontari tutor hanno effettuato le interviste agli escursionisti che transitavano per ricavarne i dati richiesti a livello nazionale. Buona la partecipazione e la disponibilità. Dai dati raccolti emergono alcune indicazioni curiose e, per certi versi, confortanti: su 68 escursionisti intervistati ben 49 risultano iscritti al C.A.I.; la fascia di età più rappresentativa è quella che va dai 45 ai 60 anni; mediamente buona l'attrezzatura quale il vestiario, le calzature e il set da ferrata; diffusa la capacità di allertare le operazioni di soccorso in caso di necessità. Tutti i volontari impegnati hanno inoltre fornito indicazioni sia sugli itinerari che sulle difficoltà tecniche e di valutazione relative ai sentieri, alle ferrate e alle vie alpinistiche.

Claudio Negro



Castelmezzano Basilicata

Anche quest'anno, patrocinata dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, *SICURI sul SENTIERO* si è proposta come la giornata nazionale

dedicata alla prevenzione degli incidenti tipici della stagione estiva, con eventi che si sono riferiti a tutti gli ambienti tipici e più frequentati: sentieri, ferrate, falesie, boschi ed altro ancora. Ripetendo le esperienze passate la Delegazione C.N.S.A.S. lucana ha aderito alla manifestazione del 19 giugno mettendo in campo l'organizzazione di varie attività nel territorio del comune di Castelmezzano. Oltre al presidio delle due ferrate delle Dolomiti lucane, durato per tutta la giornata, è stato allestito uno *stand* informativo dedicato alla sensibilizzazione e alla divulgazione di consigli utili ad evitare i pericoli che si corrono in montagna, in tutti gli ambienti estivi. Non sono mancate informazioni sul come comportarsi in caso di incidente e sulla chiamata del soccorso organizzato. La giornata, in chiusura, ha proposto un simulato di intervento di soccorso in parete, lungo la *Ferrata Salemm*.

Francesco Maturo



Caltavuturo Sicilia

Nell'ambito del progetto *SICURI in MONTAGNA* la Stazione Palermo Madonie del C.N.S.A.S. ha partecipato a due eventi in contemporanea, nei quali sono intervenuti otto tecnici. Il primo evento, della durata di due giorni (18-19 giugno 2016), ha visto impegnati sei uomini nell'attività di presidio durante la manifestazione *Caltavuturo rock fest* orga-

nizzata da arrampicatori locali; l'evento comprendeva tre discipline: *mountain bike*, *trekking* (annullata causa maltempo) e arrampicata, a quest'ultima hanno partecipato sia *climbers* esperti sia neofiti. La presenza dei tecnici del C.N.S.A.S. ha garantito un'immediata operatività in caso incidenti in tutte le discipline della manifestazione (sicuramente è da segnalare il numero estremamente ridotto di arrampicatori dotati di casco protettivo). Nel secondo evento sono stati coinvolti due tecnici come accompagnatori di un gruppo di escursionisti appartenenti al C.A.I., sezione di Petralia Sottana e sottosezione di Caccamo; all'escursione hanno partecipato anche i Presidenti delle Sezioni citate. Durante il percorso, che si è svolto all'interno del *Parco delle Madonie* da Piano Noce fino alla *Padella*, sono stati illustrati i vari scenari in cui interviene in C.N.S.A.S. e le relative modalità per la chiamata di soccorso.

Simone Inzerillo



Domusnovas - Sardegna

In occasione della giornata nazionale *SICURI in MONTAGNA*, il Soccorso alpino e speleologico della Sardegna, in collaborazione con il C.A.I. di Cagliari, AVAD e *Speleo Club* di Domusnovas, ha realizzato l'evento per tutti gli amanti della montagna. Lo scenario è stato la *Grotta di San Giovanni* a Domusnovas e il bosco circostante, ricco di falesie attrezzate per l'arrampicata sportiva e di sentieri. Nonostante l'organizzazione pianificata fino all'ultimo dettaglio, la

pioggia ci ha accompagnato per tutta la giornata limitando non poco le attività in programma. E' stato allestito lo *stand* informativo con filmati e *brochure* e, nell'ambiente circostante, le stazioni attrezzate per l'arrampicata sportiva e la teleferica che hanno dato ai visitatori, soprattutto ai bimbi, la possibilità di vivere direttamente l'esperienza delle attività *outdoor*. Il tutto in compagnia delle Unità cinofile che hanno simulato interventi di ricerca dispersi. Gli unici a non risentire delle condizioni meteorologiche avverse, fortuna loro, sono stati i tecnici della VIII Delegazione speleologica all'interno della grotta: hanno gestito la visita guidata e simulato un intervento di soccorso. Diverso invece per le due escursioni in programma, interrotte dalla forte pioggia: i partecipanti si sono ridistribuiti sulle altre attività, possibili negli intervalli di sole. La partecipazione è stata comunque buona ma sicuramente al di sotto delle aspettative a causa delle condizioni meteorologiche avverse.

Davide Farci



Ferrata Centenario al Passo del Fò, Resegone Lombardia

Anche quest'anno la Stazione C.N.S.A.S. Lecco, insieme alla sezione C.A.I. di Calolziocorte, ha aderito alla giornata nazionale

allestendo il presidio alla base della ferrata del *Centenario al Pass del Fò*, al Resegone. Fin dalle prime ore del mattino si è provveduto a presidiare l'attacco della ferrata dove la gente affluiva abbondante, nonostante le previsioni meteorologiche non lasciassero presagire nulla di buono dopo una settimana di piogge; tuttavia, la giornata si è dimostrata decente senza precipitazioni. La nostra ferrata, nata nel lontano 1963, nel corso degli ultimi anni ha subito una variante in quanto il tempo e l'acqua hanno scavato dei tratti divenuti pericolosi. Oltre alla distribuzione dei pieghevoli illustrativi, le persone chiedevano informazioni sui tempi, sul percorso, come raggiungere la vetta, come raggiungere l'attacco della seconda *Ferrata De Franco Donato* che porta direttamente alla croce della Cima del Resegone a 1.875 m. L'affluenza è stata buona caratterizzata dalla presenza di un gruppo del C.A.I. *Edelweiss* di Milano composto da sette istruttori e otto allievi, tutti ben equipaggiati con scarponcini, casco, imbracatura e set di auto assicurazione. Anche altri escursionisti, nel complesso, si sono presentati ben attrezzati. Buona e sicura per tutti la tecnica di progressione.

Marcolini Danilo



Etna - Sicilia

Quest'anno la scelta è caduta sul *Parco dell'Etna*: sentiero n. 751 - *Sciare di Santa Venera - L'acqua, la roccia e l'uomo*. Il sentiero si snoda alle quote basse, a nord di Maletto in territorio

di Bronte. La giornata non si presenta bene in questo strano giugno dove una primavera stentata non vuole lasciare il posto ad un'estate che tarda ad arrivare: nuvoloni minacciosi si addensano sui Nebrodi a nord dell'area prescelta per la nostra manifestazione ma siamo fiduciosi che il tempo regga, e manteniamo l'appuntamento. I partecipanti arrivano numerosi: soci delle Sezioni C.A.I. della Sicilia orientale, ragazzi dell'Alpinismo giovanile con i loro accompagnatori, simpatizzanti e curiosi. I volontari delle *Stazione* di Etna nord ed Etna sud della XXI Zona alpina, dopo i saluti rituali, conducono i partecipanti lungo il sentiero che si snoda tra le interessanti emergenze geologiche e floreali tipiche della zona sino ai reperti archeologici. Tra il rombo di tuoni sempre più vicini viene illustrato il tema della sicurezza in montagna e date dimostrazioni sull'intervento del C.N.S.A.S. in caso di chiamata di soccorso; alcuni dei ragazzi presenti partecipano con entusiasmo al gioco del soccorso con barella portantina e radio. Solo il furioso temporale che scoppia in tarda mattinata mette fine alla giornata che, comunque, non esitiamo a definire *bella*.

Francesco Del Campo



Ferrata Centenario C.A.O. - Lombardia

La Stazione C.N.S.A.S. Lario occidentale e Ceresio ha aderito alla giornata nazionale di prevenzione allestendo, anche quest'anno, il presidio della *Ferrata Centenario C.A.O.* Como al Monte Grona, Menaggio, in provincia di Como. La ferrata è stata recentemente rimessa a nuovo; è frequentata in tutte le stagioni grazie all'ambiente favorevole e

alle media difficoltà tecniche richieste per percorrerla. Interessante notare che, forse per la vicinanza al confine svizzero, la ferrata viene frequentata regolarmente sia da escursionisti locali che stranieri. Durante la giornata di presidio, malgrado le condizioni meteo non fossero ottimali, la ferrata è stata percorsa da qualche giovane escursionista. Come negli anni precedenti, la nostra iniziativa ha riscosso parere favorevole da parte di tutti gli avventori. I pochi escursionisti presenti hanno dimostrato di possedere un'attrezzatura adeguata e una preparazione sufficiente. L'iniziativa, visto l'apprezzamento generale, è sicuramente da ripetersi.

Riccardo Botta





Gambarie – Calabria

Anche quest'anno la *Stazione C.N.S.A.S. Aspromonte* ha partecipato alla giornata nazionale *SICURI sul SENTIERO* operando in località di Gambarie, nel comune di Santo Stefano in Aspromonte. I volontari della *Stazione* hanno allestito uno

stand informativo sulle peculiarità della giornata in oggetto, dove gli operatori hanno provveduto ad informare i presenti che si sono avvicinati durante l'arco della giornata; presso lo *stand* sono state esposte tutte le attrezzature di cui normalmente si fa uso nelle operazioni di soccorso. Nella mattinata è stata organizzata un'escursione guidata, durante la quale si è provveduto a informare i partecipanti su come organizzare un'escursione in sicurezza, dalla pianificazione alla conduzione del gruppo senza tralasciare informazioni su cosa fare in caso di condizioni meteorologiche avverse e i comportamenti da adottare in caso di incidenti. A fine giornata, con la chiusura degli impianti di risalita, si è tenuta a titolo dimostrativo una esercitazione di evacuazione della seggiovia.



*Genua Danilo;
Marra Francesco*

Liguria

Anche quest'anno il servizio regionale C.N.S.A.S. della Liguria ha partecipato alla giornata nazionale

SICURI sul SENTIERO del 19 giugno dedicando all'iniziativa diversi incontri sparsi lungo la regione. Nello spirito di divulgare le regole di sicurezza a tutte le persone che si avvicinano alla montagna, dalla semplice escursione su sentieri alle ferrate, falesie e vie alpinistiche, grotte e *canyoning* e non per ultimo la ricerca dei funghi, le iniziative liguri hanno toccato vari temi. Il C.N.S.A.S. Liguria è stato presente con *stand* informativi presso il sentiero SVA da Vernazza a Monterosso, a Borzonasca in località Prato Mollo, all'osservatorio Bric di Guana (GE), sul Monte Saccarello e presso le Grotte di Toirano, dove sono state impegnate anche le squadre speleologiche del Soccorso alpino e speleologico ligure. La settimana prima del 19 giugno, data dell'appuntamento nazionale, è stata effettuata una esercitazione anche con l'Alpinismo giovanile del C.A.I., proprio per sensibilizzare i più giovani al rispetto delle regole di sicurezza e prevenzione degli incidenti. Si spera che questi momenti, insieme alla maturazione della consapevolezza delle proprie capacità, possano formare un bagaglio culturale importante per gli escursionisti, gli alpinisti e gli speleologi del futuro. Ottimo l'interesse raccolto dalle proposte messe in campo, come testimoniato dai numerosi riscontri giornalistici.

Virginia Andreotti



Piani di Bobbio – Valsassina - Lombardia

Oltre quaranta ragazzi di età compresa fra i cinque ed i sedici anni, provenienti da diverse Sezioni C.A.I., con l'organizzazione del C.N.S.A.S. XIX Delegazione lariana, dell'Alpinismo giovanile del C.A.I. Lombardia e della Società alpinistica F.A.L.C. di Milano, assieme ad accompagnatori e genitori si sono riuniti presso la baita dedicata a Daniele Chiappa, *Ciapin*,

per ascoltare consigli sulla prevenzione e la sicurezza in montagna e su come intervenire nel caso malaugurato di un incidente. La manifestazione intitolata "In montagna *raga*" si è così presentata per il secondo anno con lo scopo di coinvolgere direttamente i più giovani. Dopo la parte preliminare i ragazzi sono stati coinvolti in una esercitazione *ad hoc* portando a valle una figurante, finta infortunata, con una barella di taglia ridotta realizzata appositamente. I ragazzi si sono così alternati come portatori e soccorritori, dalla zona sotto le pareti, dove gli uomini della *Stazione C.N.S.A.S. della Valsassina* stavano compiendo la medesima esercitazione, ma in parete, fino a rientrare alla Baita *Ciapin* dove è stato distribuito materiale didattico ed illustrativo. In chiusura, tanto attesa, è finalmente arrivata l'eccezionale polea *taragna* fatta con maestria dal *Soccorritore cuoco* Fulvio Scolari, cui sono andati i complimenti e i ringraziamenti di tutti. L'impegno organizzativo dei grandi è stato largamente compensato dall'entusiasmo dei più giovani; così l'appuntamento è per l'anno prossimo, sempre la terza domenica di giugno.

Enrico Volpe



Prali (Val Germanasca) Piemonte

Domenica 12 giugno 2016, si è tenuta a Prali (TO) la giornata *SICURI sul SENTIERO* dedicata all'incontro con i ragazzi di *Scoprimontagna*

(Gruppo di ragazzi dai sette ai dodici anni dei C.A.I. Pinasca e Val Germanasca) organizzata dalla *Stazione C.N.S.A.S. Prali Val Germanasca* e dalle locali Sezioni del C.A.I. Oltre ai ragazzi, numerosi genitori e parenti hanno partecipato attivamente alla giornata informativa sulla sicurezza e la prevenzione degli incidenti in montagna nel periodo estivo. La giornata è iniziata con un'escursione, durante la quale i ragazzi si sono avvicinati sull'orientamento, sulla scelta del percorso e l'uso della cartografia e del G.P.S. Si è poi parlato di come richiedere aiuto e soccorso in caso di necessità (telefono, Geo.Resq., ecc.). Successivamente si è simulato, con la partecipazione attiva dei ragazzi, un intervento di ricerca di un infortunato; dopo averlo individuato si è proceduto al suo recupero con la barella. Tante domande da bambini ed adulti, accompagnate da un sano divertimento hanno permesso a tutti di trascorre un'allegria domenica fruttuosa e ricca di informazioni.

Susy Pascal



Trattospino, Funivia Malcesine, Monte Baldo (Verona) – Veneto

L'evento, organizzato dalla *Stazione*

C.N.S.A.S. di Verona del Soccorso alpino Veneto, in collaborazione con la *Stazione* speleologica e la Funivia Malcesine - Monte Baldo, ha visto la predisposizione di uno *stand* informativo con gazebo presso la stazione a monte della funivia, ove era possibile reperire informazioni e seguire le indicazioni date dai tecnici del C.N.S.A.S. sui requisiti di prevenzione e sicurezza per la frequentazione della montagna. La partecipazione, nonostante le condizioni meteorologiche decisamente avverse, è stata comunque discreta. Per chi è salito direttamente dal Lago di Garda è stato possibile rendersi conto e conoscere le problematiche legate alla frequentazione di un ambiente montano in quota, decisamente diverso da quello di partenza. L'appuntamento annuale *SICURI sul SENTIERO* è diventato per la *Stazione* C.N.S.A.S. di Verona una tappa fondamentale, prima dell'avvio della stagione estiva, con la viva speranza che una maggior cultura *dell'andar per sentieri* aiuti e possa sempre più aiutare a raggiungere l'obiettivo di effettuare sempre meno interventi di soccorso.

Roberto Morandi



Trentino

Attività articolata in Trentino che ha visto il suo *clou* presso il Rifugio *Treviso* in Val Canale con la partecipazione dei rappresentanti locali di S.A.T., C.N.S.A.S., Associazione rifugi,

G.A. che assieme all'*Accademia della Montagna* formano il *Tavolo Trentino della montagna*. Il tempo, non dei migliori, ha comunque permesso di svolgere l'attività prefissata. Solo alcune escursioni sono state rimandate. *SICURI sul SENTIERO* al Rifugio *Treviso* in Val Canale Primiero ha visto la partecipazione di un'ottantina di escursionisti che hanno assistito all'esercitazione del C.N.S.A.S., calata di un infortunato da parete, oltre che ritirare materiale informativo. In Val di Fassa presso il Rifugio *Roda di Vael* è stata distribuita agli escursionisti la *Guida alle escursioni* redatta dal *Tavolo della Montagna* mentre al Rifugio *Vajolet* la Scuola alpinismo *Castel Corno Rovereto e Mori*, durante l'ultima uscita del 52° Corso di alpinismo, ha tenuto un breve *report* di comunicazione della giornata nazionale *SICURI sul SENTIERO* agli escursionisti presenti.

Mazzola Mauro

Gita ai Piani di Bobbio

Giornata della sicurezza in montagna

Oggi siamo andati alla Baita *Ciapin* ai Piani di Bobbio in Valsassina per la giornata *SICURI sul SENTIERO*, promossa dal Soccorso alpino, dall'Alpinismo giovanile del C.A.I. e dalla Società alpinistica F.A.L.C. di Milano. All'inizio siamo subito entrati nella Baita dove ci hanno spiegato cosa fare se qualcuno durante una gita dovesse avere un malore. Dopo siamo saliti su un'altura portando a turno l'attrezzatura necessaria per costruire una barella. Due esperti del soccorso hanno montato in quattro e quattrotto la barella e poi dopo aver legato un volontario *ferito* (ma per finta) siamo scesi fino alla Baita trasportando a turno la barella; come un vero gruppo di soccorritori. Dopo aver raggiunto la Baita *Ciapin* ci hanno spiegato le ultime cose ed abbiamo visto i soccorritori, quelli veri, che facevano delle esercitazioni scendendo con la loro barella da un dirupo ripidissimo usando una tecnica molto efficace. Infine, abbiamo mangiato la polenta preparata da Fulvio, un bravissimo cuoco. E' stata una bellissima giornata che mi ha insegnato tanto, soprattutto che la sicurezza in montagna non deve essere mai sottovalutata.

Matteo (10 anni)





Una piccola UCRM

Paolo Cortelli Panini
Coordinatore nazionale
UCRM - CNSAS

Piccolo di statura, giovane di età, una promessa del *mantrailing* moderno dedicato alla ricerca persone disperse in ambiente impervio. *Bull*, detto *Bullo* per il suo carattere gioiosamente sfacciato, operativo da qualche mese, ha portato a termine il suo primo intervento. Un addestramento nuovo basato su motivazione ed autonomia che ha portato alla formazione di un'Unità cinofila operativa in *mantrailing* che lavora sia con guinzaglio che senza e con segnalazione con abbaio.

Impensabile solo tre anni fa che un cane di pochi chili potesse entrare nel gruppo dei cani *molecolari*.

Impensabile che potesse essere elitrasmportato a più di tremila metri di quota. Impensabile che potesse lavorare in operazione reale per la ricerca di un disperso su ghiacciaio. Impensabile che potesse cercare in un territorio così ostile e che il suo conduttore procedesse assicurato ad un tecnico di elisoccorso e guida alpina valdostana.

Impensabile che parte della ricerca sia stata fatta con cane libero di cercarsi finalmente in autonomia la sua scia odorosa.

Era il 9 settembre quando un alpinista belga quarantenne ritiratosi dal K4 decideva di fare un giro sul ghiacciaio della *Tribolazione*. Il mancato rientro faceva partire le ricerche. L'utilizzo del *bavarese* in questo intervento è stato voluto da Adriano Favre che con Pier

Giorgio Baldracco ben conosce non solo il binomio ma tutto il progetto. Tre segugi *bavaresi* in forze alle U.C.R.M. Nessuna sostituzione del più noto *bloodhound*, naso insuperabile nel seguire piste odorose, ma solo un'implementazione delle opportunità. "I veri mo-





lecolari sono solo i grandi segugi, ma il soccorso alpino moderno ha bisogno anche dei piccoli monelli” dice sorridendo Sergio Santoro istruttore nazionale U.C. ed Istruttore *molecolare*. “Piccoli, leggeri, veloci, addestrati con tecnica innovativa, potrebbero essere in un prossimo futuro una carta interessante da giocare in particolari situazioni.”

Bullo il suo lavoro lo ha portato a termine anche se il recupero non è

ancora avvenuto. Il crepaccio da lui segnalato è stato sorvolato dall'elicottero con l'ausilio del *Recco3*, l'ultima evoluzione dell'apparecchiatura *Recco* concepita per essere usata con l'elicottero. Viene trasportata appesa a dieci metri dalla macchina a pala rotante e l'operatore in cabina può sentire in cuffia la risposta del segnale riflesso dall'eventuale apparecchio elettronico posseduto dal disperso (*smartphone*, *app* fotografico ecc.). Se il disperso è in possesso di un *riflettore Recco* si arriva a percepire il segnale a cento metri e oltre.

Che i *molecolari* non siano la soluzione certa dei problemi lo abbiamo capito da tempo. Abbiamo anche capito perché se messi nel posto giusto al momento giusto possono veramente fare la differenza. Non si tratta di fortuna, ma di una seria e ponderata valutazione sulla fattibilità dell'intervento, procedura veloce e complessa



diretta da Pier Giorgio Baldracco che dal primo giorno del progetto, ormai decennale, ha seguito ogni attività delle U.C.R.M. I risultati sono incoraggianti, le indicazioni delle piste seguite nella ricerca reale di persone disperse sono risultate utili in più del 65% dei casi.

Questa grande sfida, nata quasi dieci anni fa, conta ormai un alto numero di ritrovamenti. Un'avventura che guarda sempre al futuro e cerca nelle esperienze maturate negli interventi nuove tecniche addestrative. Tutto questo è possibile solo grazie al convinto e continuo sostegno, non solo economico, del Dipartimento di Protezione civile. Tutti gli oneri relativi all'addestramento ed all'attività di ricerca in interventi reali rientrano infatti nel capitolo di spesa del D.P.C. al quale annualmente viene consegnato un *report* completo dell'attività di soccorso. La fi-

ducia ottenuta sul campo ha permesso al gruppo *molecolari* coordinato e supervisionato da Pier Giorgio Baldracco di portare all'operatività, al fianco dei famosi *bavosi*, anche i *giovani monelli*.

Ad oggi le Unità sono dodici, nove nazionali e tre regionali (Piemonte, Veneto e Toscana). Di queste sei sono operative mentre le altre devono ancora terminare la formazione. Gli addestramenti sono ad intervalli mensili e durano circa tre giorni. Su scelta del Coordinatore le sessioni avvengono in regioni sempre diverse per far conoscere all'interno del C.N.S.A.S. questa specialità e per condividere con C.O.R. e Te.R. operatività, limiti e strategie di intervento.

La speranza è che in un futuro, non troppo lontano, ogni Servizio regionale possa avvalersi di una U.C.R.M. operativa.

Raccontare per conoscersi e farci conoscere

Da qualche tempo in Redazione, anche sulla base di alcuni solleciti, è emersa l'aspettativa di dare maggior spazio ai racconti di interventi di soccorso che per varie ragioni possono documentare aspetti particolari e interessanti. Tutto questo perché, se pur brevemente, il racconto di certi interventi di soccorso può essere utile all'interno del C.N.S.A.S. per meglio condividerne le esperienze e, al contempo, all'esterno per farci conoscere per ciò che facciamo; in questo senso la Redazione si aspetta già nel prossimo futuro contributi significativi.

Per abitudine e tradizione gli uomini e le donne del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, diversamente da altri, sono più inclini al fare che al raccontare e la discrezione è un valore che storicamente ci appartiene. Tuttavia, in questi ultimi tempi e sotto diverse forme, si è fatta strada la necessità di migliorare la comunicazione e l'informazione riconoscendone l'importanza irrinunciabile per farci conoscere; nulla di meglio quindi che raccontare, senza enfasi o demagogie, quel che facciamo.

Di seguito viene ricordato un intervento recente effettuato al Pizzo Tre Signori, in Lombardia, in stagione invernale ed ambiente a elevata criticità.

Il fatto: il 18 dicembre 2014 tre escursionisti salgono al Pizzo Tre

Signori; fino a 1.600 metri c'è poca neve, poi servono le ciaspole: uno di loro rinuncia e fa ritorno. Alla quota 2.300 metri, a circa 250 metri dalla vetta, un secondo escursionista preferisce desistere lasciando solo Alessio Pezzotta che prosegue. Alle ore 13:00, a circa cento metri dalla vetta, Alessio viene travolto da una slavina. Rimane completamente sommerso ma riesce a stento a far emergere una mano; respira, ma presto si accorge che non può fare più nulla per liberarsi dalla neve evitando l'ipotermia che non tarda a manifestarsi. Gli amici, non vedendolo rientrare, chiamano i soccorsi verso fine giornata, all'imminente arrivo del buio. Partono tre squadre di soccorso: dalla Valbrenbana in Bergamasca, dalla Val Biandino nel Lecchese e da Morbegno in Valtellina.

Il racconto dell'intervento che segue, a nome di tutti i volontari che si sono prodigati, è di Cristian Candiotta, responsabile della Stazione C.N.S.A.S. di Morbegno, che descrive bene gli aspetti tecnici ed ambientali senza tralasciare quelli umani.

L'esito: al ritrovamento di Alessio avvenuto in piena notte, dopo circa dieci ore sotto la valanga, il paziente viene ricoverato all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, centro specializzato per il trattamento delle persone ipotermiche. I medici sono inizialmente molto scettici; la

temperatura corporea è di soli 26 °C, non mancano ripetuti e gravi problemi cardiaci, il coma e altro ancora ma ... Alessio viene salvato. La sua avventura la racconta in un libro: *Miracolo di Natale*, edizione l'Alpe, scritto a più mani insieme alla moglie e a chi, in modi diversi ha vissuto quei momenti difficili. Ho avuto il piacere di conoscere Alessio quando, lo scorso inverno, invitati dalla Sezione SEM di Milano, abbiamo condiviso una serata parlando di montagna e di prevenzione. Alessio è un affabile malnatt; un concentrato di simpatia e passione pura. Passione che l'ha portato tempo fa a lasciare il lavoro per avviare una piccola casa editrice che pubblica libri e guide escursionistiche di montagna. Passione che sa esprimere in modo semplice e concreto anche nella sua lettera dove ringrazia chi gli ha dato una mano, senza retorica, richiamando i valori che ci stanno a cuore: un bell'esempio di riconoscenza, più importante di qualsiasi stipendio per tutti i volontari del C.N.S.A.S.

Elio Guastalli ●

P.S. *Malnatt*:: nel dialetto lombardo è diventato l'aggettivo che definisce le persone magari un po' selvatiche, simpatici birbanti determinati a raggiungere i loro obiettivi.

Un sopravvissuto comune



È la sera di una giornata invernale particolarmente strana, pur avendo attorno un paesaggio in completa veste invernale si respira quell'aria calda che di solito regna da padrona nelle giornate estive più belle. Sono fuori ad allenarmi, come sempre dopo il lavoro. L'essermi trasferito da poco in Val Gerola, nell'abitato di Gerola, agevola di non poco la possibilità di vivere pienamente la mia passione: la montagna.

Come responsabile della Stazione di Morbegno del Soccorso alpino la mia reperibilità è di 24 ore su 24; così, come di consueto, il mio telefono nel taschino è acceso. Non esistono feste, non esistono lavori e impegni che ci hanno mai fermato dal mollare tutto per partire in soccorso a chiunque sia in difficoltà.

Neve, pioggia, notte, sono condizioni che noi volontari abbiamo imparato ad affrontare in maniera decisa e preparata rinunciando spesso agli affetti per riportare a casa, per lo più, sconosciuti o malcapitati che, incontrando per strada, sicuramente non saluteremmo nemmeno; solo al momento della chiamata di soccorso, queste persone diventano il motivo fondamentale della nostra vita.

Il mio allenamento sta per finire; all'ultimo chilometro assaporo già doccia calda, la cena e una serata tranquilla quando ... il *cellulare* squilla.

“Ciao Cinghio”, “ciao Gianfranco (Comi, delegato della delegazione Valtellinese del soccorso alpino)”. “Tutto bene?”

“Sì; sono alla riunione dei regionali ed ho sentito che la *Stazione* brembana è occupata in un intervento al *Pizzo dei Tre Signori*. Sono stati allertati e una squadra ha già iniziato a risalire per andare incontro al mancato rientro; erano in tre escursionisti, due sono scesi prima di arrivare in cima, l'altro che ha proseguito sarebbe dovuto rientrare a valle ma ... non è mai arrivato. Che dici?”

“Dico che è una serata del cavolo per andar là, in cima: tanta neve fresca, rischio valanghe elevato ed è oramai buio pesto. Sono le ore 20:00 e soprattutto c'è un rialzo termico che fa paura: sicuramente il pericolo che qualcosa si stacca è molto elevato”.

Qualche minuto di silenzio poi la decisione. “Ascolta: se riesco a parlare con quelli della Centrale dell'Enel di Trona, faccio una squadretta veloce, guadagniamo così un paio d'ore buone ed entriamo nella valle risalendo al *Pizzo* dalla diga dell'*Inferno*, versante molto pericoloso ma l'unico fattibile in questo momento”.

“Cinghio, mi raccomando: stai attento, antenne alzate”.

Via così di corsa, a casa, iniziando a contattare Mattia, volontario della mia stazione e residente anch'egli in Gerola. Lui ha un fratello che lavora in diga; se riusciamo, potremo avere l'autorizzazione al trasporto in quota per l'intervento. Subito dopo chiamo Fabrizio, mio Vice della *Stazione* di Morbegno del Soccorso alpino, per far allertare e preparare tutti i volontari presenti; nel frattempo, lui sale immediatamente a Gerola, per un intervento in condizioni pericolose in supporto alla *Stazione* brembana già impegnata. Loro sono già partiti nella risalita verso il *Pizzo dei Tre Signori* dall'altro versante.

Nel giro di mezz'ora la Centrale Enel



è attiva e ci dà l'assenso; io, Fabrizio, Mattia, Carlo e Tiziana, siamo pronti a partire. Un operatore della Centrale farà da riferimento per le squadre che arriveranno; purtroppo, ho già percepito che non sarà un intervento facile e veloce (scopriremo dopo che la nostra partenza a supporto della squadra già impegnata diventerà poi fondamentale per la salvezza di Alessio; questo il nome del disperso).

Arrivati alla diga di Trona, Carlo farà da contatto radio tra noi, ovvero la squadra avanzata, la Centrale del 118 e i nostri volontari (amici) che arriveranno per aiutarci nell'intervento.

Una volta calzati gli sci e preso tutto il materiale per l'intervento, alle luci delle lampade *frontaline*, iniziamo la risalita. Fa un caldo boia, la neve non tiene e

siamo carichi come muli: capiamo subito che non è una passeggiata, tuttavia, arrivati alla diga dell'*Inferno* decretiamo prudentemente che la traccia tiene e ci permette di proseguire.

Comunichiamo con Carlo chiedendo di far avanzare le squadre fino alla diga dell'*Inferno*, tenendosi così pronti a partire per venirci incontro. Comunichiamo anche la nostra posizione alla Centrale ed ai volontari bergamaschi del Soccorso alpino già partiti; non sappiamo se da lì in avanti riusciremo ancora a comunicare.

Rivalutata la situazione, iniziamo ad affrontare i traversi sotto qualche distacco di neve, procedendo uno alla volta, a vista; ci tiriamo fuori da questa zona ma ... poco avanti nulla cambia: il terreno rimane ancora pericoloso.



Procediamo così nella neve sempre più fonda che, anche con gli sci, inizia ad arrivare al ginocchio. Battere la traccia non è uno scherzo; la neve bagnata inizia ad attaccarsi alle pelli formando lo zoccolo ed il peso inizia a farsi sentire.

L'adrenalina che ti accompagna in questi momenti è inspiegabile; hai la lucidità per affrontare situazioni pericolose e una forza sicuramente alimentata dall'obiettivo: salvare una vita, dare la possibilità a chi è in difficoltà di rientrare vivo dai propri cari.

Arriviamo così nel bacino della valle sotto il *Pizzo* e da lì iniziamo a vedere le *frontaline* dei volontari bergamaschi in ricerca, in una zona ben definita, sullo spallone dopo la bocchetta di *Piazzocco*. Li contattiamo via radio avvertendoli che in dieci minuti saremo da loro e potremo dare una mano. Avvisiamo Carlo di far partire una seconda squadra di supporto che dalla Diga dell'*Inferno*, procedendo con molta attenzione sulla traccia da noi battuta, potranno venirci incontro per darci il cambio nel trasporto di Alessio. Aumentiamo il passo affrontando il canale in maniera diretta, senza troppe inversioni, raggiungendo gli amici bergamaschi.

Sono circa le 23:00. La sorpresa è indescrivibile!

Alessio è lì: vivo.

Una volta giunti sulla valanga, aiuta-

ti da un suo braccio che affiorava dalla neve, i volontari del Soccorso alpino bergamasco sono riusciti a ritrovare Alessio procedendo immediatamente con le operazioni di disseppellimento, evitando qualsiasi movimento azzardato che potesse mandarlo in arresto cardiaco.

Bisogna fare molta attenzione; il terreno circostante non è per nulla banale e come è partita questa slavina, lì attorno ne possono partire delle altre, soprattutto ora che siamo nel canale di distacco della slavina e siamo in sei persone a caricare il pendio.

Sono ormai parecchie ore che Alessio è sepolto: trovarlo è stata una fortuna; trovarlo ancora vivo un miracolo. Ora dobbiamo fare in modo che questo miracolo non venga sprecato; dobbiamo portarlo a casa. E' in ipotermia, risponde ma in maniera confusa, le sue energie sono al limite o forse il limite è già passato da un pezzo. Non c'è tempo da perdere: dobbiamo portarlo a valle. In questa posizione e con queste condizioni un intervento con elicottero è impossibile e Alessio in quello stato non arriverebbe al mattino quando potremmo agire con un intervento organizzato massiccio.

Vivo o morto?

Sono momenti assillanti ed è difficile prendere una decisione. Prendo in mano la situazione e decido, assumendomi le responsabilità del caso, di muovere

Alessio per caricarlo sulla *sched*, un dispositivo per il trasporto su neve della barella *Kong*.

Fabrizio e Mattia, ottimi sciatori, avranno invece il compito di trascinare lungo la nostra traccia di salita la *sched* con Alessio cercando il più possibile quella condizione di *fai presto ma stai molto attento*. Avvertiamo Alessio che lo muoveremo per caricarlo sulla *sched* ed iniziare un trasporto a valle, che sarà impegnativo e doloroso ma è l'unico modo che abbiamo individuato per provare a salvargli la vita. Lui, che fino ad allora ci parlava, se pur confusamente, da qualche minuto incomincia a rantolare preferendo, forse con le ultime energie: "Siete i miei Angeli".

L'adrenalina è a mille; mettiamo in sicurezza Fabrizio e Mattia che trattengono Alessio nella *sched*: li caliamo lungo il primo canale e poi iniziamo la discesa. I colleghi bergamaschi hanno le *ciaspole*; per loro la salita dal versante orobico è partita da molto più in basso, a bassa quota e l'utilizzo degli sci era impensabile.

Mentre Fabrizio e Mattia usano la *sched* come un *toboga* per trasportare Alessio, io affianco i volontari bergamaschi per uscire tutti insieme indenni da quel canale. Arrivati fuori dal canale e intercettata la nostra traccia di salita, ci sentiamo tutti più sicuri.

Ora inizia una processione faticosa e infinita tra tirare, sfondare, scivolare: tutto senza perdere tempo. Il percorso segue il terreno lungo un traverso in continuo saliscendi che causa non poche difficoltà nella progressione. Di tanto in tanto chiamiamo Alessio ma le sue condizioni sono molto variabili; alle volte da cenni di vita, altre volte è completamente incosciente. Dobbiamo fare presto. A un certo punto vediamo le lampade frontali dei nostri colleghi partiti dalla diga che ci stanno arrivando incontro; ora, la centrale elettrica è pienamente attivata e l'intervento di soccorso è diventato una priorità per tutti. Decidiamo di darci il cambio; Fabrizio ed io ci stacciamo per iniziare a gestire le operazioni di recupero mentre gli altri, come *sherpa* mai stanchi, continuano la progressione verso valle.

Riusciamo a prendere contatto con la Centrale 118 parlando con il medico; decidiamo così di arrivare alla diga dell'*Inferno* dove, operando direttamente con loro, cercare di mantenere sotto controllo i parametri vitali di Alessio. Prepariamo una stanza calda provvista di letto e coperte; prepariamo l'ossigeno,

il *saturimetro* e tutto l'occorrente per monitorare Alessio. Si fa però sempre più viva la preoccupazione che il medico e l'infermiere non possono arrivare alla Diga dell'*Inferno* in quelle condizioni. Che fare?

Si valutano le opzioni più disparate per salvare la vita ad Alessio che oramai è prossimo ad arrivare alla diga. Contattare la Centrale 118 chiedendo l'autorizzazione per il trasporto tramite elicottero presso l'ospedale più vicino?

So che gli unici elicotteri che possono volare in ambiente notturno sono dell'Esercito, di stanza ad Ancona; l'altro elicottero è della Rega svizzera. Cosa fare?

Alessio non può essere ulteriormente trasportato, non vivrebbe perché ormai le condizioni non lasciano ben sperare; inoltre, si dovrebbe affrontare un canale troppo pericoloso anche per noi, con una barella poi, ci sarebbe ancora il trasporto in cabinovia a Gerola e poi il viaggio in ambulanza verso l'ospedale ... no: così non si può fare.

Decidiamo con la Centrale 118 di fare intervenire l'elicottero della Rega.

Nel frattempo Alessio viene sistemato nella stanza; spogliato e coperto gli viene somministrato l'ossigeno in continuo contatto con il medico in Centrale 118 per la monitoraggio dei parametri vitali. La Rega ci comunica il piano per il prelievo del paziente dandoci le misure e le condizioni minime di piazzola per l'atterraggio. Verifichiamo le condizioni essenziali quindi diamo il via all'intervento dell'elicottero. A risposta affermativa, iniziamo immediatamente a preparare la piazzola d'atterraggio, illuminare la diga e prendere tutte le precauzioni del caso per la tempestività di imbarco di Alessio. Intanto Alessio inizia a prendere un colore un po' più roseo ma il *tornar in vita* crea non pochi problemi: le sue reazioni per la sopravvivenza iniziano a farlo agitare, non è del tutto cosciente, non si rende conto dell'accaduto, non riesce bene a capire che siamo del Soccorso alpino e lo stiamo aiutando. E' circa l'una quando sentiamo arrivare l'elicottero della Rega che, con grande maestria, atterra; con un organico di tre persone si attiva subito nell'assistenza di Alessio. Possiamo così tirare il



fiato; sarà trasportato al più presto in ospedale a Bergamo dove è attiva un'unità speciale per il recupero di pazienti ipotermici. Subito, prima di muoverlo ed imbarcarlo, ad Alessio si cerca di stabilizzargli i parametri vitali per scongiurare un arresto cardiaco. L'equipaggio della Rega si complimenta con noi per l'operazione di recupero dicendoci che gli abbiamo salvato la vita. Nessuno nasconde momenti di commozione al punto che lo scarico di adrenalina fa apparire le lacrime anche sui volti di chi è sempre duro come la roccia.

Ce l'abbiamo fatta!

Abbiamo contribuito a salvare la vita a un uomo travolto da valanga, sepol-

to per dieci ore:

un caso più unico che raro.

Passata quasi un'oretta dal loro arrivo, Alessio è pronto per essere trasportato; lo salutiamo e prendiamo congedo dall'equipaggio della Rega che, senza esitare, si lancia verso la valle.

Siamo tutti felici; la gioia, con la consapevolezza di aver fatto tutto ciò che era possibile per salvare la vita di Alessio, non ci fa sentire la stanchezza e pensare ai rischi che abbiamo corso durante questo difficile intervento.

Ora, aspetteremo l'alba per scendere alla diga di Trona, lungo il canale con gli sci; poi, a Gerola per tornare ognuno alle proprie case, una doccia e via di corsa

per una nuova giornata di lavoro.

La fortuna ci ha assistito, l'intervento ha avuto successo; Alessio è ancora tra noi.

Candiotto Cristian (Cinghio)
Capo stazione Soccorso alpino
Stazione di Morbegno ●

Un ringraziamento a tutti i miei volontari, ai volontari della Stazione bergamasca, agli operatori della centrale dell'Enel, in particolare a Filippo Curtoni che ha attivato la richiesta, alla Centrale operativa del 118, alla Rega, che hanno collaborato per il successo dell'intervento.

Agli amici del Soccorso alpino

Che dire? Cosa posso dire? ... quando qualcuno ti restituisce la cosa più preziosa che hai e che oramai era praticamente perduta. Sto parlando della vita naturalmente, di quella vita che mi aveva quasi completamente abbandonato dopo essere rimasto sepolto sotto una slavina, al Pizzo Tre Signori, per l'infinito tempo di dieci ore. Tutte le parole del mondo non basterebbero per esprimere il senso di gratitudine; tutte le parole rischierebbero di sembrare retoriche, scontate.

Davvero; cosa posso dire?

Eppure qualche cosa va detta, anche solo perché l'operato di certe persone sia conosciuto, non passi inosservato; sì, perché queste persone, a prescindere dalle loro forti capacità e professionalità, disponibilità e generosità, rischiano a loro volta la vita durante le uscite di soccorso. Nessuna regola della natura dice che un Soccorritore non possa essere travolto da una slavina o cadere da una parete salita in condizioni proibitive o essere colpito da una scarica di sassi, una frana ...

Il tutto per salvare la vita a perfetti sconosciuti; il più delle volte magari anche un po' irresponsabili o comunque azzardati: però senza mai mal giudicare ..., insomma, un altruismo che senza esagerare rasenta l'eroismo. Un riconoscimento ufficiale davvero gli sarebbe dovuto ma a loro, penso, non importi poi così tanto; a loro basta la soddisfazione di aver fatto quello che semplicemente considerano un loro compito: riportare, ancora vivi, i malcapitati alle loro famiglie (come nel mio caso). Che dire quindi?

Ho già detto troppo perché, in questi casi, le parole comunque non basterebbero mai. Vorrei solo aggiungere, lanciando un appello, proprio nel rispetto dell'operato dei Soccorritori, rivolgendomi a tutti i

frequentatori della montagna (e non solo perché di incidenti ne capitano ovunque), la necessità di muoversi sempre con la massima prudenza.

Affrontare una determinata salita adeguatamente preparati, fisicamente e psicologicamente, con il dovuto equipaggiamento, insomma: non andiamo in montagna da sprovveduti e da temerari ma vagliamo al meglio i vari aspetti che poi, l'imprevisto può sempre accadere ma cerchiamo di dare una mano alla fortuna e non di remarci contro. Questo per salvaguardare noi stessi, i nostri famigliari che ci aspettano a casa con ansia, e per non far rischiare inutilmente altre persone che pure loro hanno una famiglia ad aspettarli a casa.

Come starei adesso se per salvarmi qualcuno di loro si fosse ferito o, peggio, fosse morto?

Per fortuna tutto è andato per il meglio; ma la cosa deve servire da lezione di vita ed anche per questo motivo la mia testimonianza, insieme a quella di chi mi ha soccorso e quella di chi mi attendeva a casa, è diventata un libro.

Il mio profondo e infinito ringraziamento va a tutti quelli che sono intervenuti o hanno in qualche modo contribuito al mio soccorso, in particolar modo alle squadre del Soccorso alpino della Valle Brembana e della Val Gerola (Morbegno); ai Carabinieri di Piazza Brembana, al Sindaco e Vicesindaco di Ornica che hanno messo a disposizione i locali per allestire il "quartier generale" per le ricerche, agli elicotteristi della REGA Svizzera e a tutti i medici e infermieri dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

Con profonda stima ed eterna riconoscenza
Alessio Pezzotta
(e Criserà Ornella, mia moglie)

Il CNSAS al Giro d'Italia 2016



La presenza del C.N.S.A.S. nello staff di assistenza alla più importante gara ciclistica italiana ha preso il via nel 2010 con la partecipazione di due automezzi e due squadre nelle sole tappe di montagna. Dal 2011 al 2014 una squadra con un automezzo ha seguito tutte le tappe svolte sul territorio nazionale; un secondo automezzo con un'altra squadra si aggregava nelle tappe montane. Nel 2015 vi è stata un'interruzione della nostra partecipazione a causa di alcuni problemi gestionali ed economici; partecipazione ripresa quest'anno con un automezzo ed una squadra al seguito della carovana nelle tappe montane, dal Friuli alle Dolomiti sino al cuneese e in territorio francese. Il compito assegnato al C.N.S.A.S., come in passato, era di intervenire nel recupero di ciclisti caduti fuori dalla sede stradale. L'equipaggio era composto da una vettura *Volkswagen Amarok* del Servizio regionale lombardo, XIX Delegazione lariana con a bordo in una prima fase due tecnici e un infermiere, affiancati in alcune tappe da un tecnico locale, e nella seconda parte da quattro tecnici. In alcune tappe la squadra è stata coadiuvata dalla presenza di postazioni fisse delle *Stazioni* C.N.S.A.S. locali del Soccorso alpino, Servizi provinciali o regionali (complessivamente abbiamo potuto contare sul supporto di circa ottanta volontari, con venticinque automezzi messi a disposizione dalle Delegazioni bellunesi, trentine, friulane e piemontesi). La solida presenza del C.N.S.A.S. è stata rassicurante per i soccorritori al seguito della corsa e apprezzata dagli organizzatori della manifestazione. La nostra squa-

dra, composta da soccorritori esecutori e infermieri, in caso di incidente è in grado di raggiungere l'infortunato, fare una prima diagnosi ed immobilizzare il paziente. Per effettuare un recupero complesso è necessario un supporto tecnico più ampio, cosa per altro tutt'altro che semplice viste le difficoltà di spostamento durante la gara. Va detto che la *squadra sanitaria* al seguito del giro è ben strutturata: medici, infermiere e soccorritori, tra i quali anche personale appartenente al Soccorso alpino, seppur presente in altra veste professionale. A coordinare l'aspetto sanitario è stato il prof. Giovanni Tredici, medico di grande esperienza nel settore; la sua squadra si avvale di medici di varie specializzazioni, rianimatori, ortopedici, radiologi, ecc. oltre che di infermieri. Due le auto mediche al seguito della gara. I soccorritori e i mezzi impiegati sono della C.R.I. di Lipomo (CO); seguono la competizione quattro ambulanze tra cui un centro mobile di rianimazione e all'arrivo di tappa staziona un centro mobile di radiologia ed una quinta ambulanza. Seguire con un mezzo la competizione ciclistica rappresenta un compito tutt'altro che semplice, durante la gara si presentano situazioni di particolare difficoltà soprattutto sulle strade di montagna nella fase di discesa, la velocità, la necessità di guidare tra corridoi, ammiraglie, macchine e moto dell'organizzazione, moto della polizia, attraversare paesi e centri abitati a velocità sostenuta dove in ogni momento può accadere l'imprevisto sono condizioni che mettono a dura prova gli autisti tanto vero che ad oggi solo tre volontari sono chia-

mati a ricoprire tale funzione. Altrettanto importante per la guida riveste il ruolo del navigatore che ha il compito di supportare l'autista con informazioni, collegamenti radio ecc. Dal punto di vista operativo le squadre a bordo dei mezzi devono essere pronte ad agire con la massima tempestività, si viaggia quindi con imbragatura indossata, casco e D.P.I. a portata di mano, materiali stivati a bordo in modo preciso per essere prontamente utilizzati, suddivisione dei ruoli e compiti stabiliti prima della partenza, in caso d'incidente che dovesse richiedere il nostro intervento è facile immaginare la pressione anche mediatica che s'innescerebbe sull'evento e di ciò siamo ben consapevoli. Il passaggio dei corridoi richiama su tutto il percorso migliaia di spettatori ad ogni tappa, appassionati di ciclismo e non, scolaresche, operai che escono dalle fabbriche, persone di ogni età, affascinati e coinvolti dall'evento; è molto bello, passando con il nostro mezzo tra la gente, essere riconosciuti, sentire le frasi e le grida di apprezzamento e ciò avviene non solo nei paesi di montagna:

“guarda, il Soccorso alpino”.

La nostra presenza è evidente anche prima delle partenze ove il mezzo schierato e la nostra attività di controllo e riordino dei materiali desta curiosità e spesso domande o semplicemente apprezzamenti per il lavoro che svolgiamo. Il prossimo anno si correrà la centesima edizione della grande competizione ciclistica, con l'auspicio che il C.N.S.A.S. possa essere nuovamente presente.

Gian Attilio Beltrami ●

Soccorso alpino Alto Adige

Percorso didattico online per l'organizzazione di escursioni sulla neve: un compendio di utili informazioni sulla teoria delle valanghe

avalanchetrail.bz.it

Capire le valanghe in modo interattivo!

*La piattaforma per imparare e insegnare
a prevenire le valanghe è online*

Il prossimo inverno è alle porte e tutti gli sportivi che amano la montagna sono pronti: la tranquillità, la vista dalla vetta, la partenza nella neve fresca li invitano verso l'alto. *Snowboard* e *ciaspole* la fanno da padrone fuoripista e questo tipo di sport, secondo gli esperti, inverno dopo inverno sta conquistando sempre più fan. Senza dubbi si tratta di vivere la natura in modo molto particolare, godendosi l'inverno; è importante però anche avere le conoscenze e le competenze giuste e avere accumulato una certa esperienza. Oltre alle buone condizioni, all'abilità tecnica nello sciare nella neve fonda e all'attrezzatura corretta sono richieste sopra tutte una buona pianificazione e conoscenze su come si sviluppano le valanghe: fuori dalle piste preparate c'è sempre il pericolo che si origini una valanga.

Sulle Alpi sono infatti in media cento gli sportivi che ogni anno perdono la vita in inverno a causa di disgrazie causate da una valanga. Conoscenze scarse e comportamenti erranei contribuiscono alla dinamica dell'incidente, perché il 90% delle vittime ha provocato personalmente la valanga; la nuova piattaforma web interviene proprio qui e aiuta a prepararsi alla gita sportiva.

Il tour didattico interattivo avalanchetrail.bz.it offre la pos-

sibilità di pianificare un tour esemplificativo passo dopo passo al Col di Poma in Val di Funes/Alto Adige: situazione dei pericoli aggiornata, tempo atmosferico, composizione del gruppo, attrezzatura e tracciato del tour, tutti questi elementi possono essere presi in considerazione nel nuovo tour didattico interattivo. Sulla piattaforma è possibile richiamare gli elementi basilari del comportamento corretto nel corso di un tour. Inoltre il tour didattico interattivo carica le informazioni del bollettino valanghe aggiornato per verificare quanto inserito dall'utente.

I diversi metodi per sapere come si sviluppa una valanga sono stati resi facilmente leggibili e sono stati elaborati in modo comprensibile.

La piattaforma accompagna quindi l'utente durante tutta la pianificazione del tour e presenta i più diversi esempi per imparare ed esercitarsi. Cinque punti di menù, pianificazione, partenza, salita, discesa, teoria, informano sui concetti base del comportamento da tenere durante un tour, sulle misure standard, sull'attrezzatura o sulla valutazione della situazione di pericolo.

Informazioni sui tour per tutti

È uguale che si sia principianti o esperti, giovani o anziani il tour didattico interattivo è interessante per tutti gli amanti degli sport invernali; inoltre può anche essere usato come strumento d'insegnamento per gruppi guidati nell'ambito formativo. Il sito della piattaforma è www.avalanchetrail.bz.it e si può trovare sulla maggior parte delle associazioni alpine altoatesine.

Avalanchetrail

Pianificazione interattiva
delle escursioni sulla neve

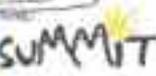
Teoria

Discesa

Salita

Partenza

Pianificazione





Le escursioni fuori pista con gli sci, snowboard o ciaspole stanno vivendo una fase di boom: la vista e la serenità che si godono dalla cima sono impagabili. Senza dubbio si tratta di un'esperienza nella natura molto particolare, ma che richiede una certa abilità, conoscenza, esperienza, accurata pianificazione e precise conoscenze in materia di prevenzione: infatti, chi si avventura fuori pista, deve sempre fare i conti con il rischio valanghe.

Troppe volte la carenza di informazioni e comportamenti errati è la base delle disgrazie causate da una valanga e per tale motivo la nuova piattaforma

avalanchetrail.bz.it vuole dare un importante contributo alla fase preparatoria dell'escursione fuori pista.

avalanchetrail.bz.it offre la possibilità di pianificare un tour esemplificativo, come quello al Col di Poma in Val di Funes/Alto Adige. Zone critiche, meteo, composizione del gruppo, attrezzatura e sviluppo dell'itinerario sono gli aspetti considerati da questa innovativa piattaforma on line.

avalanchetrail.bz.it consente di consultare le informazioni di base per il corretto comportamento da tenere durante un'escursione sulla neve.

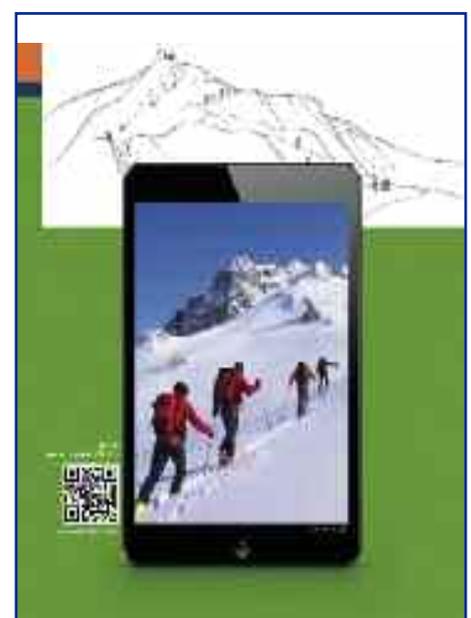
avalanchetrail.bz.it è un percorso didattico interattivo che si avvale in maniera dinamica dei dati dell'ultimo bollettino valanghe, verificando la conformità delle informazioni inserite dall'utente, oltre a proporre alcune nozioni teoriche, presentate in modo intelligente e accattivante.

avalanchetrail.bz.it guida l'utente nella pianificazione completa dell'escursione, fornendo esempi pratici ed esercizi.

avalanchetrail.bz.it è articolata in cinque punti (Pianificazione, Partenza, Salita, Discesa, Teoria).

avalanchetrail.bz.it fornisce le nozioni principali sulle regole di condotta durante un tour sulla neve, dalle misure standard fino all'attrezzatura e alla valutazione delle situazioni di pericolo.

Un percorso didattico adatto a tutti gli sportivi invernali e appassionati della neve. ●



Dieci anni dopo, il ricordo del soccorso che gli ha salvato la vita

Sappada (BL), 9 settembre 2016

Dopo il suo incidente in montagna, Gianni è tornato ogni anno a Sappada per passare qualche ora con gli uomini che allora lo trassero in salvo ritrovandolo gravemente ferito in un canale roccioso, ormai prossimo il buio. Era il 4 settembre del 2006 e ieri sera, nel decennale, Gianni Deserti, 73 anni, originario di Ferrara, bellunese d'adozione, residente a Ravenna, ha ricordato quelle ore, circondato dal Soccorso alpino di Sappada: dagli stessi soccorritori che ostinatamente lo cercarono quel giorno e dai giovani che sono entrati a rafforzare la *Stazione* in seguito. Gli occhi col sorriso di chi ha vissuto un'esperienza che lo ha cambiato, camminatore instancabile, Gianni ha iniziato così: "Ero partito la mattina alle ore nove da Sappada, avevo pensato a un certo percorso: raggiungere il Rifugio *De Gasperi* (dal sentiero 316 *Corbellini*, ora chiuso perché franato) e rientro da un itinerario diverso, dalla *Forca dell'Alpino*, passando dal Bivacco *Damiana*, nel Gruppo del Clap. La giornata era stupenda, sole caldo, atmosfera tersa. Sono arrivato sudato al Rifugio *De Gasperi*, mi sono tolto i vestiti per metterli ad asciugare, avevo il costume, e ho mangiato qualcosa sul prato: *pan e gaban*, come dice un vecchio amico carnico. Mi ricordo che è arrivato un pulmino con sette, otto ragazzi guidato da un signore. Erano tutti suoi figli. Quando ho finito, verso l'una e mezza, mi sono rivestito. Indossavo pantaloncini corti con grandi tasconi laterali. Di solito il cellulare lo tenevo a destra, quel giorno non mi sono accorto e l'ho infilato nella tasca opposta. Questo gesto mi ha salvato la vita: sono caduto sul lato destro, lo avrei di sicuro sbriciolato. Il gestore del Rifugio mi chiese il numero di telefono e mi diede il suo. Poi mi sono avviato. Ho superato un lungo ghiaione, i segnali sul sentiero non erano tanti. Mi sono distratto, comparivano dei bolli rossi distanziati. Arrivato alla forcella, la scritta era parzialmente cancellata, non sono riuscito a leggere e sono andato a sinistra".

Un bivio, una scelta errata, anziché procedere verso *Forcella dell'Alpino*,

Gianni s'incamminò verso Forcella Clap Grande.

"Una gola stretta. Nella peggiore delle ipotesi, pensai, torno indietro. Ho visto il bosco in fondo, due persone che scendevano con le corde, mi hanno incoraggiato a proseguire. Mi sono ritrovato sopra un salto tra due pareti di roccia, mi sembravano cementate, con appigli. Mi ha spinto la troppa sicurezza di me, l'arroganza del *ce la faccio*. Ho buttato giù il bastone, legato bene lo zaino e sono sceso. Non credo di avere fatto più di due metri. La sporgenza a cui mi tenevo si è staccata. Non volevo cadere di schiena. Ho puntato le ginocchia e mi sono lasciato scivolare, lo zaino mi ha protetto in parte. Sono arrivato al suolo di fianco. D'istinto ho tenuto su la testa. Solo che non c'erano sassi arrotondati sotto. Nella botta non ho provato dolore, però ho sentito il rumore delle ossa rotte. Non riuscivo più a respirare. Vuoi alzarti in piedi e non ce la fai".

Nell'incavo di pietre aguzze in cui era finito, Gianni si era rotto quattro costole, che gli avevano forato la pleura e un polmone, e si era fratturato la cresta iliaca destra.

"Sulla diagnosi c'era scritto *esplosione della cresta iliaca*. Ho cercato di calmarmi, mi sono concentrato. Se ti spaventi, non riesci più a respirare. Ho iniziato a strisciare sui sassi. Se mi alzo, pensavo, e c'è qualcosa di rotto, spacco tutto. Mi sono tranquillizzato, ho riflettuto: dovevo chiamare. Ho messo la mano nella tasca e non ho trovato il telefono, mi si è gelato il sangue. Poi tastando i pantaloncini l'ho rinvenuto nell'altra tasca e ho iniziato a chiamare il 118". Alla voce di Gianni si unisce quella di



Gianni Deserti

Gianpaolo, allora Vice capostazione, e di Christan, Capostazione oggi, la squadra che riuscì a individuarlo:

"La sua caduta probabilmente è avvenuta attorno alle ore 14:30. Lì non c'è alcuna copertura telefonica. Gianni è riuscito a prendere miracolosamente la linea quasi alle ore 17, ancora oggi non sappiamo come abbia fatto". Gianni continuava a comporre le tre cifre: "Alla fine si è attivata la comunicazione e dalla Centrale operativa mi ha risposto Emma, le ho detto che ero partito dal *De Gasperi* e presumevo di essere sul sentiero. Poi la linea è caduta e non sono più riuscito a parlare".

Gianpaolo e i suoi uomini vennero attivati subito, l'elicottero del SUEM di Pieve di Cadore imbarcò Gianmarco, uno dei soccorritori, per effettuare una prima ricognizione:

"In quelle poche parole Gianni aveva detto che era partito dal *De Gasperi*, insisteva nel dire che era sul *Passo dell'Alpino*. Noi dovevamo pensare a ogni ipotesi, sia che potesse trovarsi sulla *Forca dell'Alpino*, che sul *Passo del Mulo*, dalla parte opposta. Con l'elicottero abbiamo sorvolato anche il punto in cui era caduto, e lo avremmo visto fosse stato ancora lì, ma era riuscito a trascinarsi duecento metri più in basso, in un tratto infossato".



Dopo la prima rotazione senza esito, l'elicottero ne compie una seconda con Gianpaolo a bordo, che poi sbarca in quota per avviare la ricerca a piedi lungo i valloni. Poco dopo l'*A 109 K2* trasporta in quota anche Nino e Christian. Nino scende verso il Bivacco *Damiana*, Christian si unisce a Gianpaolo sulla *Forca dell'Alpino*. Il pomeriggio volge al termine, l'elicottero deve andare a fare carburante. Forse si riuscirà ancora a elitrasportare altri soccorritori, in ogni caso l'intera *Stazione* è già pronta a muoversi a piedi. Riprende Gianni: "Prima l'ho sentito, poi ho visto l'elicottero. Con la parte in forma ho messo la giacca a vento sul bastone per sventolarla. Oltretutto ero vestito di scuro: bisogna andare in montagna con abiti rossi o arancioni. Ho provato due o tre volte, ma non c'era più. Con pantaloncini corti e T-shirt è arrivato il freddo. Passava il

tempo, il sole scendeva ed è cominciato lo sconforto. Mi cadevano le lacrime e pensavo: ho fatto una grande cavolata e la pago con la vita. Ho salutato mentalmente i miei cari. Il mio ciclo di vita finiva, ero consapevole che non avrei passato la notte: ogni volta che mettevo la mano sul bacino la ritraevo bagnata di sangue. Finché all'imbrunire sono riuscito a prendere la linea di nuovo. Ho saputo dopo che le onde radio si propagano meglio di sera. Mi ha risposto ancora Emma, è stata estremamente esperta e umana nell'incoraggiarmi.

Contemporaneamente era in contatto con il pilota:

"Insistete, ce l'ho in linea adesso, dai che lo trovate!".

Sono quasi le ore 19 quando Gianni per la seconda volta parla con il *118*. Lui non lo sa, ma Gianpaolo e Christian, dopo essere passati sul versante friulano,

hanno salito la Forcella di Clap Grande, sono scesi dietro e stanno verificando il canale in cui si trova lui, il Cadin di Elbel: "Stava diventando buio, le squadre erano pronte a partire, noi percorrevamo a piedi i valloni, l'elicottero era a fare carburante. Continuavamo ad avere problemi con le radio, quando scendendo, gli siamo arrivati sopra. Abbiamo subito dato conferma che l'avevamo trovato: è qui! L'elicottero, che stava tornando per l'ultima ricognizione, ha stentato a vederci nel canale chiuso. Gianni è stato imbarellato rapidamente e verricellato. Marco dall'elicottero ci ha detto: "torniamo a prendervi".

Noi gli abbiamo risposto: "non ci pensate nemmeno, scendiamo a piedi".

Sul prato a valle, i ragazzi hanno creato una piazzola illuminandola con i fari del fuoristrada e delle frontali per agevolare l'atterraggio".

Caricato a bordo, Gianni è stato trasportato a Pieve di Cadore.

Ricorda quei momenti:

"Era il tramonto. Quando li ho visti arrivare tremavo talmente da perdere ogni forza. Non dimenticherò mai quando mi hanno coperto con il telo termico, era come se avessero acceso un fornello. Mi hanno ridato la vita. Più tardi Emma è passata a trovarmi in ospedale, ho riconosciuto immediatamente la sua voce. Ho passato 16 giorni a Pieve e 15 a Ravenna, alla clinica *San Francesco*. Finché ho vita attiva e capacità di guida, anche solo per una settimana continuerò a venire a Sappada. Verrò sempre per questi ragazzi qui".

Michela Canova
Soccorso

alpino e speleologico Veneto ●



Dicembre 1966: primo corso nazionale UCV dell'allora CSA



Ancor oggi con la grande tecnica che possediamo non esiste un migliore metodo di trovare una persona sotto le masse nevose che il naso di un cane da valanga.

don Josef Hurton

a cura di
Alessio Fabbricatore

Giubileo della Scuola nazionale cani da valanga

Solda 11 settembre 2016

Haus der Berge / Casa della montagna

una funzionale struttura voluta da don Josef Hurton nel 1970 quale spazio d'incontro per i conduttori dei cani da valanga, per tutti i volontari del Soccorso alpino, per le guide alpine, per la popolazione tutta. Naturalmente questo è stato il luogo di incontro per ricordare un prestigioso traguardo:

50 anni di vita della Scuola nazionale dei cani da valanga (U.C.V.) istituita proprio a Solda nel 1966.

Dopo la Santa Messa, celebrata nella Chiesa parrocchiale da don Josef Hurton, la manifestazione è proseguita presso la Haus der Berge / Casa della montagna per l'incontro istituzionale con le Autorità, gli Istruttori, i Conduttori, i Responsabili del Soccorso alpino provinciale e nazionale, i volontari e la popolazione locale.

La celebrazione del giubileo è iniziata con la presentazione del filmato "Bell, Stolz e Giolan" ideato da don Josef Hurton con Rudy Kaneider che riporta i tratti salienti della Scuola

con le interviste ai fondatori e successivi direttori, restituendoci pure dei tratti di pellicola in bianco e nero girati nei primi anni dei corsi.

Il saluto ed il ringraziamento per quanti si prodigano per salvare la vita altrui è stato posto dal responsabile provinciale della Protezione Civile dott. Rudolf Pöllinger, dal past President generale del C.A.I. Roberto De Martin (già curatore della prefazione del libro per i trenta anni della Scuola dei cani da valanga), dal rappresentante della Polizia di Stato, dal rappresentante dei Carabinieri, nonché dal 4° Reggimento direzione esercito con la consegna di un crest del 4° Reggimento a don Hurton.

Non è mancata la presenza ufficiale del C.N.S.A.S., con il Consigliere nazionale Roberto Bolza, in rappresentanza del Presidente nazionale Maurizio Dellantonio impossibilitato ad essere presente, e del Vice direttore nazionale delle Scuole Unità Cinofile (U.C.), Marco Garbellini e dell'istruttore U.C.V. e allievo di don Hurton Markus Reinstadler.

Un ringraziamento al neo eletto Presidente provinciale del Soccorso alpino Alto Adige Giorgio Gajer per la disponibilità e per l'impeccabile organizzazione.

Solda 11 settembre 2016

da sinistra:

R. Bolza; G. Gajer;

R. De Martin; R. Pöllinger

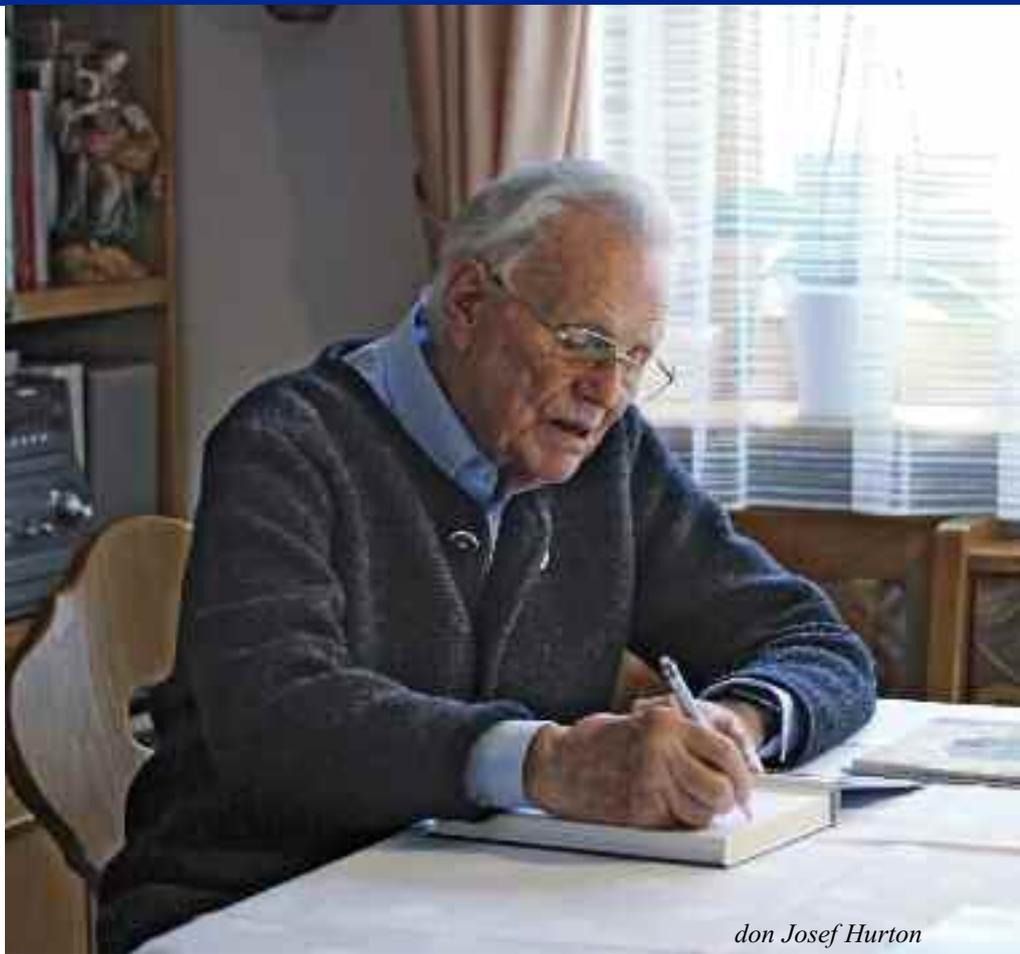


Il 29 gennaio 1960 un enorme valanga scesa dall'Ortles causò la morte del parroco di Solda, don Gottfried Leitner mentre da Solda di fuori stava tornando a piedi in canonica a Solda di dentro. Considerando il motivo della disgrazia, l'altitudine e l'isolamento invernale di Solda c'era difficoltà per la nomina del successore, che doveva comunque avere certe attitudini. Ad accettare l'incarico fu don Josef Hurton, nato il 25 marzo 1928 a Máchova, nell'attuale Slovacchia, che stava terminando gli studi a Roma presso la Facoltà Orientalistica dopo aver frequentato le scuole primarie e secondarie in Austria, Ungheria e Slovacchia e specializzazioni universitarie a Padova, Bologna e Roma.

In occasione del 50° di fondazione della Scuola U.C.V. del C.N.S.A.S. abbiamo chiesto a don Josef Hurton di raccontarci gli albori della Scuola U.C.V.

Don Hurton vuole raccontarci la sua esperienza con la Scuola dei cani da valanga a Solda?

“Quando arrivai a Solda, dopo diversi mesi dal mortale evento che aveva colpito il mio predecessore, era ancora ben visibile l'enorme massa valanghiva che si era staccata dall'Ortles. Ne rimasi impressionato, compresi le difficoltà degli abitanti, tutti comunque consapevoli del pericolo di neve e valanghe: a quel tempo non c'erano i paravalanghe, c'era solo il bosco che per fortuna in questi territori prolifera fino a 2.400 metri, ma la neve scivolando tra gli alberi arrivava fino alla Vecchia chiesa, nel centro di Solda. Le squadre del soccorso alpino avevano operato per lungo tempo su quell'enorme valanga per la ricerca del parroco ma senza alcun risultato, mentre il 20 aprile 1960 il cane di Fritz Reinstadler, un bastardino nero di nome *Mohrele*, ripercorrendo una zona della valanga abbaiò ripetutamente fermandosi sempre nello stesso punto: un segnale che indusse Fritz a prendere sonda e pala. Cominciò a scavare e venne ritrovato il corpo del parroco. Fritz si meravigliò molto della capacità di *Mohrele* e da questo avvenimento intuì possibili futuri buoni risultati per la ricerca dei sommersi in valanga: era convinto che un cane ha il potere di perce-



don Josef Hurton

pire gli odori emanati anche cinque o sei metri più in basso. Fritz si mise subito al lavoro per reperire i pastori tedeschi da adibire a tali ricerche. Informò del suo progetto Ariele Marangoni, Presidente del Soccorso del C.A.I. (C.S.A. – C.A.I. Bergrettung) della provincia di Bolzano. Il 10.8.1960, grazie all'interessamento del Comandante generale della Guardia di finanza, generale Pietro Mellano e al colonnello Fausto Musto comandante della Quarta legione della Guardia di finanza, vennero consegnati tre pastori tedeschi: *Bell*, *Giolan* e *Stolz*. Tre cani ottimamente allevati ma già anziani e che la Guardia di finanza non se ne poteva più avvalere per i propri obiettivi. Manfred e Robert Reinstadler presero in affidamento il cane *Stolz*, Ernst Reinstadler ricevette *Giolan* mentre *Bell* rimase presso Fritz Reinstadler. Si contattarono esperti svizzeri ed austriaci e nel dicembre dello stesso anno si seguì un corso in una stazione invernale svizzera con l'intenzione di diffondere quanto appreso agli altri possessori di cani e nel dicembre 1960 si organizzò un corso a Solda. Continui anche i contatti con il *Eidgenössische Institut für Schnee- und Lawinenforschung, Davos* - l'Istituto federale per lo studio di neve e valanghe di Davos (Svizzera)”.

Don Hurton ha seguito personalmente questi incontri preparatori?

“Anch'io ho seguito un corso in Svizzera che risultò essere un forte contributo per spronarmi ad accelerare l'organizzazione della Scuola per cani da valanga a Solda. Pensando alla morte del mio predecessore, a quella di tre alpinisti deceduti sul *Gran Zebrù*, causa valanga, e portati nella cappella di Solda proprio nei giorni in cui ero appena arrivato e pensando soprattutto alla popolazione che viveva in continuo pericolo decisi che dovevo collaborare attivamente con Fritz. Dopo le giornate d'istruzione del 1960 e del 1961 svolte a Solda, in cui partecipai quale ascoltatore, decisi di aderire al soccorso alpino e partecipare attivamente alla Scuola per cani da valanga. Fritz fu felice di questa mia decisione e vide subito il mio futuro impiego sia nell'organizzazione della Scuola che nella formazione del mio pastore tedesco (nel breve acquistai altri 5 pastori tedeschi, *Brinò* rimase il mio preferito). Non trascorse molto tempo, all'inizio dell'inverno del 1962 assieme a Fritz Reinstadler programmai il primo corso a Solda seguendo il programma svizzero: *addestramento del cane per otto giorni all'anno per tre anni; esami per il cane e per il conduttore; consegna del diploma di abilitazione al superamento degli esa-*



parte della Chiesa per il progetto?

“Certamente la figura di un parroco che si interessa di valanghe e cani destò meraviglia a livello nazionale, ma soprattutto incuriosì e le dissertazioni non mancarono: probabilmente il tutto giovò alla pubblicità del nostro progetto. A Solda parlare di valanghe, cani e sacerdoti non si sbaglia! La Chiesa non si

mi; l'impegno da parte del conduttore di frequentare annualmente i corsi di aggiornamento. Dopo i corsi provinciali si arrivò al primo corso a carattere nazionale (dicembre 1966) a cui si iscrissero 20 unità cinofile e negli anni successivi si registrò un progressivo aumento di partecipanti provenienti non solo dall'arco alpino italiano ma anche da Austria, Germania e Svizzera.”

Le istituzioni, la popolazione come accettavano queste innovazioni?

“All'inizio c'era molto scetticismo, la maggior parte era titubante, incredula; c'era anche molta curiosità:

- come finirà?
- cosa si farà?

Un impulso ad iniziare la Scuola venne dato dai positivi esiti di ricerca ottenuti dal pastore tedesco *Bell*, conduttore Fritz. Nel febbraio del 1961 una donna tedesca (*Hildegard Mues*) era stata sommersa da una valanga nelle vicinanze di Solda. In poco tempo *Bell* trovò il luogo del seppellimento. La donna giaceva a circa tre metri di profondità nelle neve. Fu trovata in vita. Questa azione di soccorso finì su tutti i media e le autorità del Soccorso alpino del C.A.I. di Bolzano e della Sede nazionale di Milano dimostrarono grande interesse per la Scuola di Solda. Il quotidiano *Alto Adige* del 7 febbraio 1961 scrisse: “L'impiego dei cani da valanga a Solda costituisce il primo esperimento del genere in Italia”. C'era stata un'altra importante azione, già nel dicembre 1960, ma la persona era stata ritrovata deceduta e l'azione non ebbe la stessa risonanza mediatica di *Hildegard Mues*. Questo metodo di ricerca portò una notorietà molto forte, anche a livello



lo istituzionale, del lavoro che si stava programmando a Solda, tuttavia all'inizio le autorità del Soccorso alpino del C.A.I. non autorizzarono la Scuola ma acconsentirono di considerarla quale esperimento. Dopo l'iniziale titubanza e poca fiducia l'entusiasmo aumentò. Nel 1964 fu permessa da parte delle autorità del Soccorso alpino la fondazione ufficiale della Scuola a livello provinciale. Il capo del Soccorso alpino del C.A.I. *Ariele Marangoni* a questo proposito parlò con il capo delle guide di Solda, *Bruno Reinstadler* ed il 19.4.1964 iniziò ufficialmente il primo Corso provinciale: iscritti sette cani con i loro conduttori. Per sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica sulla Scuola di Solda avevo girato vari filmati sull'argomento, in collaborazione con la RAI e con il supporto di *Reinhold Messner*”.

Considerata le sue funzioni di parroco di Solda, ci fu comprensione da

oppose anzi il Vescovo mi ha sempre spronato a prodigarmi per offrire il massimo sia per i residenti che per i turisti. Cercavo di sensibilizzare l'opinione pubblica e la mia profonda convinzione dell'urgenza di provvedere all'istruzione dei conduttori e dei cani da valanga mi portò a mettere a disposizione un campo, di proprietà della Chiesa, per gli allenamenti dei cani e per farli soggiornare durante i corsi nelle cucce appositamente costruite. In precedenza infatti i cani dormivano in macchina oppure in albergo e a volte sorgevano difficoltà con i residenti, anche se la maggior parte si dimostrava abbastanza comprensiva in occasione dei corsi. Sin dall'inizio io mi resi disponibile per la parte amministrativa dei corsi, seguivo l'organizzazione, la pianificazione dei programmi giornalieri sia sui campi che riguardo la didattica serale presso la *Haus der Berge - Casa della montagna*, inoltravo gli inviti ai relatori tecnici, professionisti ed

esperti, alcuni provenienti anche da Austria, Svizzera e poi predispono i contatti con il veterinario e la sua continua presenza durante il corso. Tutti i programmi e gli inviti venivano predisposti in bilingue. Con soddisfazione collaborai alla pubblicazione del manuale bilingue *Il cane da valanga e il suo conduttore / der Lawinenhund und sein Führer* edito nel 1971 a nome di Fritz Reinstadler e, quali collaboratori, Ernst Reinstadler ed io. C'era sempre molta religiosità

ai corsi: si iniziava sempre con la Santa Messa e si concludeva con la Santa Messa di ringraziamento”.

Lei frequentava già la montagna prima di venire a Solda? Oppure ha iniziato qui ad avere i primi contatti?

“Quando nel 1948 vivevo nell'attuale Slovacchia, prima della maturità, la scuola organizzò un soggiorno sui Monti Tatra, eravamo un centinaio di studenti con alcuni professori. L'esperienza mi impressionò molto ma non mi turbò: durante una escursione fummo investiti dalla tormenta, vento gelido, tempesta tanto che molti ebbero parti del corpo assiderate, anch'io due dita e avvenne la morte di un professore. Era la prima volta che mettevo gli sci ai piedi, prestati da un agricoltore del luogo, non avevamo indumenti adatti a quelle temperature ma ugualmente continuammo a sciare. La esperienza più fortunata invece è avvenuta



nel 1955 quando ero cappellano a Sesto di Pusteria. La guida alpina Inner Kofler mi ha condotto molte volte per varie vie di roccia, talvolta senza specificarmi la reale difficoltà, ma sempre riuscendo a concludere la via con molto piacere.

Se devo essere sincero preferisco la neve, il ghiaccio alla roccia: il ghiaccio mi ha sempre attirato tantissimo. Preferisco sentire l'aria fredda del ghiacciaio, la roccia trattiene più a lungo il calore del sole, mi sembra di respirare meglio sul ghiacciaio. Dal 1964 faccio parte del Soccorso alpino, sono stato responsabile della *Stazione* del Soccorso alpino di Solda nonché Segretario della Scuola fin tanto che la sede rimase a Solda”.

Quindi la Scuola è nata a Solda, fino a quando ha avuto qui la sede?

“L'idea della Scuola è nata proprio qui a Solda, qui avvennero i primi in-

contri informativi e di sensibilizzazione. Dopo il periodo di tirocinio e dopo il permesso della Direzione provinciale di instaurare i corsi provinciali, il Presidente nazionale del C.S.A Bruno Toniolo istituì la Scuola nazionale dei cani da valanga. La sede è rimasta a Solda fino al 1985 e per tutti questi anni io ho fatto le funzioni di segretario. Poi la direzione nazionale del Soccorso alpino decise che la Scuola doveva variare periodicamente il luogo di effettuazione dei corsi, bisognava fare la *rotazione*. Era una buona decisione. La Scuola di Solda aveva funzionato bene per 26 anni: erano stati formati centinaia di conduttori e cani da valanga sia per il Sud Tirolo che per tutta l'Italia. Attraverso i nostri istruttori furono aperte Scuole presso altre Istituzioni (es: Carabinieri, Guardia di Finanza, ecc.). Anche il B.R.D. dell'Alpenverein aveva nel frattempo istituito la sua propria Scuola. Era tempo di *rotazione*: così nel 1986 la Scuola si trasferì a Santa Caterina Valfurva”.

Solo il naso del cane oppure anche tecnologia nella Scuola U.C.V. a Solda?

“Il *naso* rimane sempre indispensabile. Ma quante ore trascorrono prima di raggiungere a piedi il luogo della valanga, ad esempio da Solda all'Ortles? Poche le speranze di un sicuro e fruttuoso utilizzo di quel *naso*. Nel 1967 grazie all'aiuto del colonnello Aldo Daz del 4° Corpo d'armata, una nuova tecnologia venne in nostro aiuto: comprendendo le nostre difficoltà logistiche negli interventi su valanga il colonnello Aldo Daz

Solda 11 settembre 2016
da sinistra: Roberto Bolza; Markus Reinstadler; Giorgio Gajer



In piedi da sinistra a destra:
 Luogotenente Salvatore D'Allura; M.O. Matteo Andreoni; M.A. Vittorio Bellagamba;
 Marco Garbellini; Olaf Reinstadler; Roberto Bolza; Maresciallo Capo Giussani Jacobo
 Fortunato; Giorgio Gajer; Rudolf Pöllinger; Markus Reinstadler; Capitano Di Casola
 Pasquale; Luogotenente Turco Giuseppe (Aves Altair); Toni Pegoraro; Giorgio Polatti;
 Assistente capo Dino Ciresa; Assistente capo Christian Zanon; Andreas Egger.

In ginocchio da sinistra a destra:
 Herbert Kössler; Heinrich Aichner; Fulvio Rizzolo; Paolo Stefanoni; Gottfried Ratschiller;
 Lorenzo Lugini; Renato Tessari; Armando Mulciri; Mattia Osanna; Giovanni Castlunger.



ci mise a disposizione gli elicotteri dell'Esercito. Successivamente, nominato direttore della Scuola e quale generale del 4° Corpo d'armata cercò di intensificare la collaborazione con gli elicotteri del 4° Corpo d'armata elaborando anche nuovi protocolli. L'utilizzazione dell'elicottero ci permetteva di ridurre i tempi e

aver maggior speranza di salvataggio. Questo comportò un'ulteriore istruzione specifica del conduttore e del cane".

Don Hurton, vuole ricordare qualche cosa in particolare?

"Desidero ancora ricordare che a Solda, sotto la direzione di Hermann Pircher, si iniziò la preparazione dei cani da catastrofe e per la ricerca in bosco e su terreno impervio. Questo orientamento si mostrò subito valido a seguito del terremoto il 23 novembre 1980 in Irpinia ed il trasferimento fu svolto tramite elicottero. Per l'interessamento di Enzo Vezzoli i cani da macerie furono utilizzati pure in Iran. A seguito del recente terremoto nelle Marche ed in Lazio, i cani di Solda erano presenti ad Amatrice per offrire il loro aiuto".

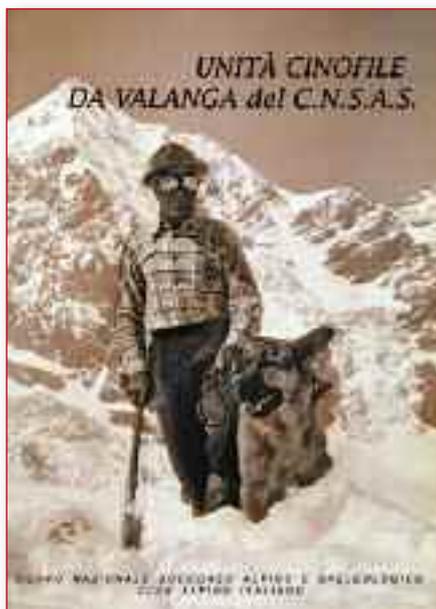
Ed infine un evento particolare che desidera ricordare?

"Tanti e tutti emozionanti. I corsi erano sempre un importante motivo di incontro e di acquisizione di nuove tecniche, di scambio di idee ed esperienze (da non dimenticare le esercitazioni notturne!), un momento di sincera amicizia con la consegna, alla fine, dei diplomi ac-

compagnati quasi sempre da un regalo-ricordo. Però un evento particolare che portò la Scuola di Solda a livello internazionale fu il ritrovamento da parte di una Unità cinofila qualificata a Solda di una donna canadese, sommersa da una valanga in zona Macugnaga. I soccorritori avevano cercato a lungo sulla valanga ma appena il cane fu liberato corse subito nel luogo dove si trovava la donna. Fu recuperata dai soccorritori ma dava pochi segni di vita: erano preoccupati. Ricoverta urgentemente dopo tre settimane riuscì a ritornare in Canada e volle esser accompagnata anche dalla Unità cinofila. Fu il momento che la televisione e giornali canadesi non mancarono di pubblicizzare la Scuola di Solda: fu grande la nostra soddisfazione".

Il giornalista Mauro Fattor, nella pubblicazione edita nel 1996 in occasione del 30° anniversario di fondazione della Scuola unità cinofila da valanga del C.N.S.A.S., scrive:

"Tra gli allievi anche il parroco di Solda, Josef Hurton, questo corso segna il suo ingresso ufficiale nel Corpo Soccorso Alpino del quale diventerà ben presto una delle colonne portanti". ●



Publicazione edita per il 30° di fondazione della Scuola U.C.V.

Date Corsi Nazionali UCV

n° Corso	Località	Periodo	Anno
1°	Solda (Bz)	1 - 7 dicembre	1966
2°	Solda (Bz)	20 - 28 aprile	1968
3°	Solda (Bz)	19 - 26 aprile	1969
4°	Solda (Bz)	19 - 26 aprile	1970
5°	Solda (Bz)	17 - 25 aprile	1971
6°	Solda (Bz)	9 - 16 aprile	1972
7°	Solda (Bz)	6 - 13 maggio	1973
8°	Solda (Bz)	21 - 28 aprile	1974
9°	Solda (Bz)	20 - 27 aprile	1975
10°	Solda (Bz)	25 aprile - 2 maggio	1976
11°	Solda (Bz)	24 aprile - 1 maggio	1977
12°	Solda (Bz)	16 - 23 aprile	1978
13°	Solda (Bz)	21 - 29 aprile	1979
14°	Solda (Bz)	27 aprile - 4 maggio	1980
15°	Solda (Bz)	26 aprile - 3 maggio	1981
16°	Solda (Bz)	18 - 25 aprile	1982
17°	Solda (Bz)	17 - 24 aprile	1983
18°	Solda (Bz)	29 aprile - 6 maggio	1984
19°	Solda (Bz)	21 - 28 aprile	1985
20°	S. Caterina (So)	23 aprile - 3 maggio	1986
21°	S. Caterina (So)	25 aprile - 3 maggio	1987
22°	S. Caterina (So)	7 - 17 aprile	1988
23°	S. Caterina (So)	6 - 16 aprile	1989
24°	S. Caterina (So)	19 - 29 aprile	1990
25°	S. Caterina (So)	11 - 21 aprile	1991
26°	S. Caterina (So)	23 aprile - 3 maggio	1992
27°	S. Caterina (So)	15 - 25 aprile	1993
28°	S. Caterina (So)	13 - 22 gennaio	1994
29°	La Thuile (Ao)	12 - 21 gennaio	1995
30°	S. Caterina (So)	18 - 28 gennaio	1996
31°	S. Caterina (So)	9 - 19 gennaio	1997
32°	S. Caterina (So)	21 - 31 gennaio	1998
33°	S. Caterina (So)	18 - 28 marzo	1999
34°	S. Caterina (So)	20 - 30 gennaio	2000
35°	San Domenico (Vb)	18 - 28 gennaio	2001
36°	San Domenico (Vb)	7 - 16 marzo	2002
37°	San Domenico (Vb)	23 gennaio - 1 febbraio	2003
38°	San Domenico (Vb)	22 - 31 gennaio	2004
39°	Pragelato (To)	27 gennaio - 5 febbraio	2005
40°	Passo Tonale (Bs)	18 - 28 gennaio	2006
41°	Passo Tonale (Bs)	22 - 31 marzo	2007
42°	Passo Tonale (Bs)	17 - 26 gennaio	2008
43°	Passo Tonale (Bs)	15 - 24 gennaio	2009
44°	Passo Tonale (Bs)	14 - 23 gennaio	2010
45°	Passo Tonale (Bs)	12 - 22 gennaio	2011
46°	Passo Tonale (Bs)	10 - 17 marzo	2012
47°	Passo Tonale (Bs)	2 - 9 marzo	2013
48°	Passo Tonale (Bs)	18 - 25 gennaio	2014
49°	Chanporcher (Ao)	24 - 31 gennaio	2015
50°	Livigno (So)	23 - 30 gennaio	2016

Presenze classi

Anno	Classe A	Classe B	Classe C	Tot. Anno
1966	10	8	2	20
1968	0	8	12	20
1969	8	6	7	21
1970	8	4	9	21
1971	4	8	10	22
1972	15	0	10	25
1973	21	12	4	37
1974	17	16	14	47
1975	17	11	19	47
1976	23	12	10	45
1977	17	14	10	41
1978	19	8	9	36
1979	16	8	8	32
1980	21	13	7	41
1981	26	18	12	56
1982	10	17	10	37
1983	11	10	10	31
1984	22	10	11	43
1985	15	21	9	45
1986	26	30		56
1987	22	20		42
1988	29	23		52
1989	20	25		45
1990	31	24		55
1991	16	23		39
1992	18	10		28
1993	24	19		43
1994	21	19		40
1995	13	13		26
1996	15	15		30
1997	23	16		39
1998	16	20		36
1999	18	21		39
2000	24	22		46
2001	29	26		55
2002	13	27		40
2003	19	11		30
2004	22	22		44
2005	17	14		31
2006	18	14		32
2007	20	12		32
2008	14	19		33
2009	19	26		45
2010	16	29		45
2011	26	21		47
2012	15	28		43
2013	15	22		37
2014	17	13		30
2015	14	21		35
2016	18	18		36
Totale	888	827	183	1898

Intervento in valanga del 7 marzo 2016. L'unità cinofila Karl Anton Pegoraro e Gina, della Squadra di Tubre del CNSAS, salvano un escursionista

traduzione di Cristian Olivo



Karl Anton Pegoraro

Lunedì, 7 marzo 2016 verso le nove a Solda, in Val Rosim, ad una quota di circa 2.400 metri si è staccata una valanga che ha sommerso tre turisti germanici. Mentre due dei tre si sono potuti liberare con le proprie forze ed hanno allarmato i soccorsi, del terzo, un uomo di 26 anni, non c'era traccia. Era rimasto sommerso dalla neve. Intanto la Centrale operativa ha allarmato il Soccorso alpino di Solda, i cinofili della Val

Venosta, gli elicotteri *Pelikan 1* e *Aiut Alpin*. Il cinofilo del C.N.S.A.S. Tubre, Karl Anton Pegoraro è stato elitrasmportato con il suo cane *Gina* e dopo un breve stop a Solda per caricare due soccorritori è stato portato direttamente sulla valanga. Già in elicottero ci si poteva rendere conto delle dimensioni della valanga, che aveva un fronte di circa 120 x 70 metri e una profondità massima di tre metri. Appena scesi, i soccorritori hanno iniziato con la ricerca, ma né la ricerca A.R.T.Va. né quella con il *Recco* hanno individuato il travolto. Karl Anton e *Gina* hanno intanto iniziato la sistematica ricerca dal basso verso l'alto. I soccorritori intanto hanno anche cercato di ottenere informazioni dai compagni del travolto, i quali erano certi di averlo visto un'ultima volta verso la metà della valanga e avevano già cercato invano di individuarlo con le loro sonde. Mentre i soccorritori che man mano arrivavano si stavano organizzando in squadre di sondaggio, il cinofilo e il suo cane avevano percorso due terzi della valanga, quando *Gina* a circa dieci metri di distanza ha fiutato qualcosa ed ha iniziato a scavare. Il cinofilo è accorso ed ha controllato con una sonda, imbattendosi in qualcosa di duro ad un metro e mezzo di profondità. Mentre il cane ancora scavava, il cinofilo ha provato con una seconda sonda, accertandosi della presenza di un corpo sotto la neve. Immediatamente sono stati chiamati gli spalatori via radio, i quali con l'ausilio di due grandi pale hanno liberato il corpo dell'escursionista. Dall'allertamento erano passati 45 minuti ed è stata una gioia veder che il travolto muoveva un braccio. È stato messo in sicurezza e controllato dal medico d'urgenza prima di essere elitrasmportato in ospedale con soltanto una forte ipotermia, ma nessuna ferita. Per la ricerca è stato problematico il fatto che la valle, stretta, costringeva gli elicotteri a volo basso per poter trasportare i soccorritori che sopraggiungevano e che in questo modo venivano alzate continue masse di neve che disturbavano il lavoro e limitavano la visuale. Comunque una persona travolta è stata recuperata, anche grazie al fiuto di *Gina*, sana e salva. Il cinofilo Karl Anton Pegoraro non lo dimenticherà mai.

Am Montag, 07.03.2016 gegen neun Uhr ist in Sulden, im Rosimtal auf ca. 2400 m eine Lawine abgegangen und hat drei Wintertouristen aus Deutschland erfasst. Während sich zwei der Verschütteten selbst befreien konnten und die Rettungskräfte alarmieren konnten, fehlte vom Dritten, einem 26-jährigen Mann jede Spur. Er war unter den Schneemassen begraben.

Inzwischen alarmierte die LNZ die Bergrettung Sulden, die Hundeführer des Bezirks Vinschgau, den Rettungshubschrauber *Pelikan 1* und das Team des *Aiut Alpin*. Der Hundeführer des C.N.S.A.S. Taufers i.M., Karl Anton Pegoraro wurde mit seiner Schäferhündin *Gina* vom *Pelikan 1* in Prad an Bord genommen und nach einem kurzen Zwischenstop in Sulden zusammen mit 2 Bergrettern auf die Lawine geflogen. Bereits im Hubschrauber konnten sich alle ein erstes Bild über die Ausmaße und die Beschaffenheit der Lawine verschaffen. Sofort nach dem Verlassen des Heli wurde mit der Suche begonnen. Die Lawine hatte ein Ablagerungsgebiet von ca 120 x 70 m und an der tiefsten Stelle lagen ca 3 Meter Schnee. Die Bergretter konnten weder ein LVS-Signal noch mit dem *Recco* etwas empfangen, die einzige Hoffnung lag in der Nase des Lawinenhundes *Gina*, welche mit ihrem Hundeführer Karl Anton den Kegel systematisch von unten nach oben absuchte. Die beiden Begleiter des Verschütteten, um welche sich die Bergretter bereits kümmerten wurden hinsichtlich Verschwindpunkt bzw. letzte Sichtung befragt. Sie glaubten, ihren Freund an einer bestimmten Stelle (auf ca. der Hälfte der Länge der Ablagerung) noch einmal in den Schneemassen erkannt zu haben und versuchten vergeblich ihn dort mit ihren Sonden zu orten. Während sich die übrigen Bergretter bereits zu Sondierketten zusammenfanden um die prioritären Zonen am Fuß des Kegels abzusondieren, hatte der Hundeführer mit seinem Suchhund bereits ca. zwei Drittel der Lawine abgesucht, als *Gina* plötzlich ca. 10 Meter aufwärts rannte und energisch zu graben begann. Der Hundeführer wusste, was dies zu bedeuten hatte und rannte hinterher, um mit einer Sonde zu prüfen, ob er unter den Schneemassen etwas orten konnte, und in der Tat war in einer Tiefe von ca. 1,50 m etwas Hartes zu ertasten. Während *Gina* immer noch scharfte und grub, überprüfte der Hundeführer mit einer zweiten Sonde (die Erste ließ er als Orientierung stecken) den näheren Umkreis und war sich nun sicher, etwas Weiches getroffen zu haben. Sofort wurden via Funk die Schaufler herbeigerufen, welche mit zwei großen Schneeschaufeln rasch den Körper des verschütteten Wintertouristen freilegten. Seit der Alarmierung waren ca. 45 Minuten vergangen und um so erfreulicher war es, dass sich der junge Mann bewegte. Ja, er bewegte seinen Arm, und sofort verstanden alle, dass er noch am Leben war und um so größer war die Freude aller. Behutsam wurde er geborgen und vom Notarzt erstversorgt, ehe in der Heli zu weiteren Untersuchungen ins Spital flog. Kaum zu glauben, aber außer einer starken Unterkühlung war er unverletzt. Erschwerend für die Suche mit dem Hund kam hinzu, dass mit zwei Hubschraubern in jeweils zwei Rotationen weitere Bergretter auf den Lawinenkegel geflogen wurden und sie aufgrund des engen Taleinschnittes, in welchem sich die Schneemassen abgelagert hatten, wieder im Tiefflug über die Lawine Richtung Tal starten mussten. Dabei wurde jedes Mal Schnee aufgewirbelt, welcher die Sicht total einschränkte und auch etwaige Geruchspartikel verwirbelte. Trotzdem ist es gelungen, auch Dank der feinen Nase von *Gina* einem jungen Wintersportler das Leben zu retten. Diesen Einsatz wird auch der junge Hundeführer Karl Anton Pegoraro in seinem Leben nie wieder vergessen.

Le operazioni di soccorso sono state organizzate per due *climber* bergamaschi quarantenni, *incrodati* per una notte a circa tre tiri di corda (circa un centinaio di metri) dall'uscita della via che si sviluppa sulla parete est del Monte Brento, proprio sulla verticale del celebre *Becco dell'aquila*, base di lancio per i *basejumper*.

A chiamare i soccorsi, telefonando al 118, alla Centrale unica di emergenza, sono stati già quando era scesa la sera gli stessi alpinisti quando si sono resi conto di non essere più in grado di proseguire sul tratto strapiombante dell'itinerario, avendo finito gli *spit* necessari per la progressione.

Ben equipaggiati, hanno così trascorso la notte in parete e alle prime luci dell'alba sono iniziate le operazioni di soccorso. Un primo intervento di recupero è stato tentato dall'elicottero, con il Tecnico di elisoccorso del Soccorso alpino trentino che ha cercato di raggiungere i due arrampicatori con un'impegnativa calata con il verricello di 90 metri e con un allungo di corda di altri 60 metri, ma lo strapiombo

Spettacolare recupero in parete sulla via *Vertigine* del Monte Brento



Corpo Nazionale Soccorso alpino e speleologico
Servizio Provinciale Trentino



della parete non ha permesso di raggiungere l'obiettivo.

I tecnici del Soccorso alpino trentino, circa una quindicina, portati in quota con l'elicottero hanno quindi messo in campo la seconda strategia, attraverso una calata dall'alto con le corde lungo la verticale della parete, ma la pancia della montagna anche in questo caso ha impedito di portare a termine l'operazione. A questo punto si è messa in pratica la terza strategia, altrettanto spettacolare e impegnativa, decidendo di percorrere a ritroso, cioè scalando in discesa, la verticale e lo strapiombo della parete, per circa cento metri, riuscendo a raggiungere i due *climber*.

Durante l'operazione le squadre del Soccorso alpino hanno calato sulla verticale anche una cosiddetta *sagola guida* che ha permesso al soccorritore che ha raggiunto i due *climber* di recuperare altre due corde necessarie per il recupero dall'alto dei due malcapitati attraverso un sistema di paranchi, operazione, che si è svolta con gli alpinisti sospesi nel vuoto, a una distanza dalla parete di circa cinquanta metri, tanto quanto l'ampiezza dello strapiombo.

I due alpinisti sono stati trovati in buono stato di salute anche se provati per l'esperienza vissuta. Il soccorritore che li ha raggiunti è poi tornato indietro, scalando la stessa via. Con alcune rotazioni l'elicottero ha quindi riportato a valle i tecnici del Soccorso alpino che hanno partecipato all'operazione.

Rosario Fichera
addetto stampa CNSAS Trento ●

Il tempo e le problematiche gestionali

Quale ruolo gioca il tempo durante le operazioni di soccorso in grotta? La domanda ha un respiro molto ampio. Gli interventi in grotta, benché pochi rispetto alle missioni di soccorso in superficie, rappresentano scenari operativi estremamente complessi. Potenzialmente, i più complessi: per la quantità di risorse umane impiegate; per le difficoltà tecniche, mediche, ambientali; per la lunga durata; per l'impatto mediatico, e via dicendo. Durante i dodici giorni di intervento nel recupero nella Grotta Riesending-Schachthöhle in Baviera, si sono mossi più di cento tecnici dall'Italia oltre a colleghi da Germania, Svizzera, Austria, Slovenia e Croazia. Le operazioni in Marguareis del 2007 si sono protratte per cinque giorni ed hanno coinvolto un numero anche superiore di tecnici. Si comprende che il tempo non è soltanto una cornice entro cui si susseguono fatti. Proprio come l'ambiente, gioca un ruolo da protagonista in tutte le fasi. Un intervento di soccorso speleologico si trova quindi schiacciato tra due orizzonti opposti, che rappresentano due caratteri: il carattere dell'urgenza ed il carattere della prospettiva. Il carattere dell'urgenza è dettato, prima di tutto, dalla necessità oggettiva di pensare e agire in maniera tempestiva ed immediata rispetto alle criticità dello scenario. Esiste anche una componente più soggettiva ed impulsiva legata al bisogno personale di uscire dalla situazione di crisi, alla concitazione ed al clamore generale del momento. Ma è di grande interesse osservare l'evoluzione di un recupero lungo tutto l'arco temporale, per comprendere meglio il carattere di prospettiva. Emergono spunti di riflessione che allargano l'orizzonte, e aprono la strada a riflessioni e discorsi di indirizzo per il Soccorso speleologico. In quest'ottica la S.Na.T.S.S. ha iniziato nel 2014 ad elaborare dati ricavati da esercitazioni ed interventi con un approccio diverso. L'elaborazione, seppur limitata ad un numero ristretto di casi, ha messo in risalto numerosi aspetti salienti che caratterizzano quello che in Europa viene definito il Sistema italiano.

Il Sistema italiano

1. I cardini del cosiddetto *Sistema italiano* sono principalmente tre.

Impiego di squadre autonome che lavorano secondo una logica prevalentemente temporale e non spaziale. Le strategie adottate richiedono organizzazione, applicazione di schemi operativi, attitudine dei tecnici e della direzione ad operare entro ma anche oltre gli schemi. Per il C.N.S.A.S. non può che essere così: un intervento in grotta si svolge effettivamente in un ambiente isolato, e le missioni di soccorso avvengono ad una distanza (geografica, temporale, logica) dal resto del mondo molto maggiore di quanto avviene, ad esempio, in parete. Inoltre non è possibile affidare le missioni a un numero ristretto di tecnici, ma a vere e proprie squadre che si alternano per più giorni. Un intervento di soccorso in grotta profonda assomiglierebbe di più ad una ricerca disperso in severo ed isolato ambiente himalaiano, senza soluzione di continuità fra il giorno e la notte.

2. Standardizzazione dei materiali e della loro organizzazione. Con un lungo percorso di analisi e test dei materiali a cura della Commissione Tecnica Speleologica (C.T.S.) e di formazione a cura della Scuola, iniziato già negli anni Novanta, il Soccorso speleologico del C.N.S.A.S. è riuscito a standardizzare sia i materiali impiegati sia la loro organizzazione nei sacchi di trasporto e persino la modalità e la tempistica della loro movimentazione in grotta.

3. Livello tecnico mediamente molto elevato. Il Sistema italiano non prevede distanza fra chi coordina le operazioni e chi opera in grotta. Ogni tecnico è formato per raggiungere un livello di competenze molto elevato. Il livello di base stabilito dal piano formativo è T.S.S. (non O.S.S.). Significa che ogni singolo tecnico che entra in una *Stazione* di Soccorso speleologico compie un percorso formativo di livello medio alto. I livelli più alti sono demandati ai corsi di specializzazione, mentre non è contemplata l'ipotesi che un tecnico svolga solo mansioni di barelliere. Questo cardine discende dal primo. Infatti se le squadre di recupero sono autonome, non è possibile che l'insieme di responsabilità sia affidato ad un numero ristretto di tecnici. La perdita di uno solo di loro rischiereb-

be di mandare in crisi la squadra e l'intervento. Numerose organizzazioni di Soccorso speleologico nel resto del Mondo hanno percorso una strada diversa da quella italiana: pochi tecnici iper specializzati, ed un numero consistente di tecnici di livello medio basso, ai margini della struttura e a disposizione dei primi; senonché, anche alla luce delle performance mostrate dal C.N.S.A.S. in Baviera, ci si rende conto che la scelta del *Sistema italiano*, anche se più impegnativo per l'intera struttura, alla lunga paga.

Si tratta di principi che non risaltano mai abbastanza. Molti non si rendono conto di questo, perché nati e cresciuti all'interno di un sistema che, pur con molte magagne, nasconde vantaggi straordinari. Essi sono frutto di un'intuizione antica, e spesso bistrattata: l'autonomia delle *Stazioni* di soccorso, associata alla continua, a volte faticosa, ricerca di una forte omogeneità su base nazionale. L'impianto delle *Stazioni* di soccorso speleologico è la base solida su cui si fonda una struttura non verticistica ma trasversale, diffusa ma omogenea, speciale ma non specialistica, complementare alle *Stazioni* di soccorso alpino.

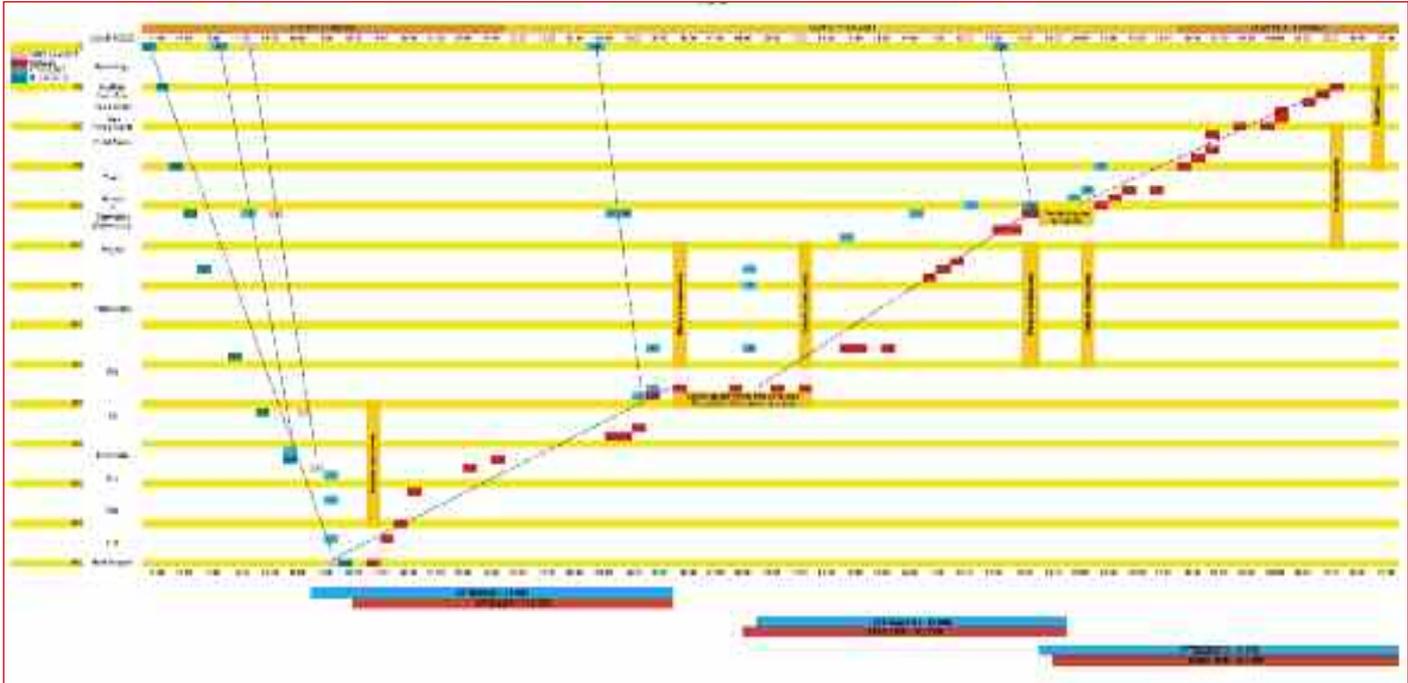
La time line

Il concetto di *time line*, adottato in modo standard durante le manovre di soccorso in grotta, è legato all'evoluzione temporale dell'intervento. Si tratta di un grafico che riporta in ascissa il tempo ed in ordinata lo sviluppo spaziale. Se l'andamento della grotta è prevalentemente verticale, lo sviluppo coincide con il dislivello. La rappresentazione in *time line* è una miniera di informazioni: è di grande utilità ad intervento in corso, ma aiuta a costruire anche analisi a posteriori. Nella *time line* ogni soggetto (barella, sotto squadra attrezzisti, telefonisti, eccetera) occupa varie posizioni rispetto al tempo ed allo spazio. Essa fornisce la fotografia, istante per istante, della disposizione dei tecnici in grotta. I vantaggi gestionali sono molto grandi. È la telemetria di un'esercitazione o di un intervento. Ogni soggetto segue una traiettoria. Se la traiettoria è orizzontale, il soggetto è fermo (o si muove su ambienti orizzontali). Più aumenta la pendenza, maggiore è la velocità. A parità di

tutte le altre condizioni (gli aspetti sanitari, la sicurezza, l'impiego di risorse,

eccetera) l'obiettivo del Soccorso speleologico è far tendere la *time line* della

barella ad una traiettoria il più verticale possibile.

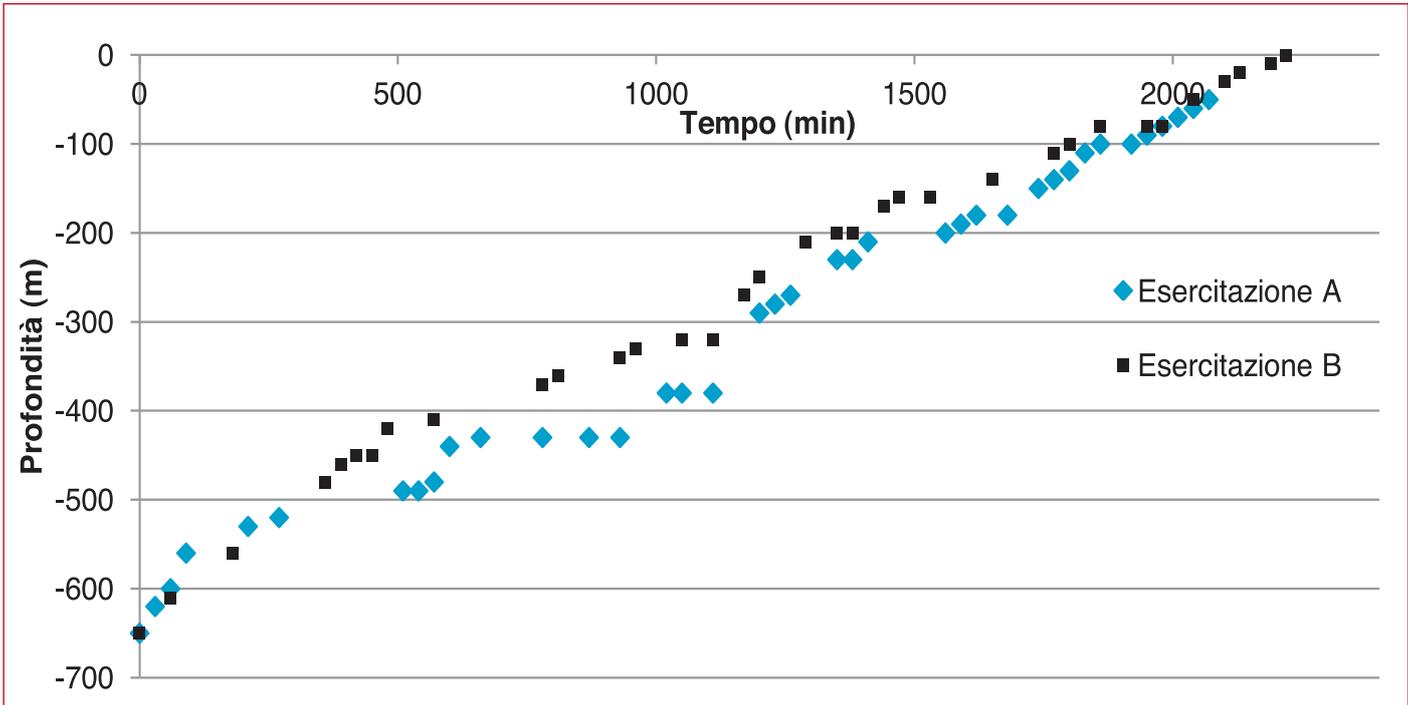


Tempo e strategie di recupero (i cambi squadra)

Si prendono in esame le *time line* di due esercitazioni. Esse hanno avuto alcuni punti comuni ed altri diversi. Si sono svolte in due abissi in zone diverse

d'Italia, in tempi diversi e con squadre diverse. L'impostazione generale del recupero invece è comune, e dettata dagli standard nazionali.

ESERCITAZIONE A	ESERCITAZIONE B
Abisso ad andamento prevalentemente verticale	Abisso ad andamento prevalentemente verticale
Lunghe verticali	Pozzi brevi o frazionati
3 squadre in circa 40 ore (2 cambi squadra completi)	3 squadre in circa 40 ore (2 cambi squadra progressivi)
Recupero da -650 all'esterno	Recupero da -650 all'esterno
3 Sottosquadre attrezzisti (9 tecnici in tutto) per squadra	3 Sottosquadre attrezzisti (9 tecnici in tutto) per squadra



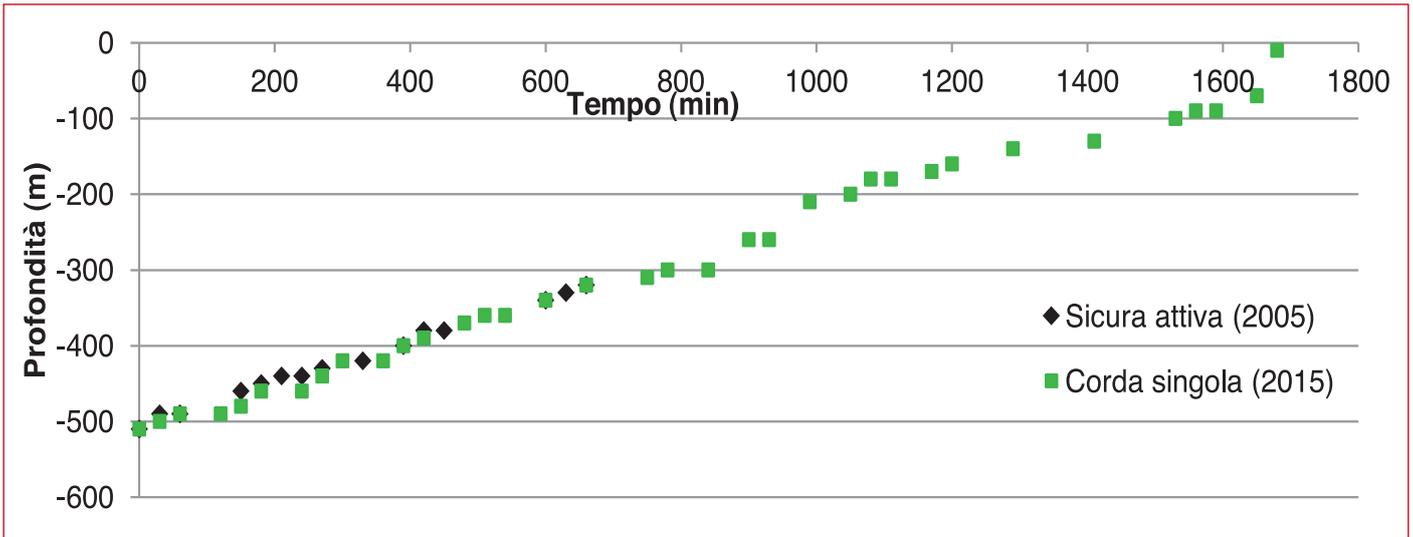
Il confronto delle *time line* mette in luce alcuni aspetti salienti. In entrambi i casi la barella prosegue in maniera sorprendentemente regolare. Nel caso *A* sono presenti alcuni scalini. Sono delle fasi in cui la barella è sostanzialmente ferma. Cos'è accaduto? Il cambio squadra completo ha rallentato le operazioni. Nel caso *B* il cambio è avvenuto in maniera progressiva. Con cambi squadra progressivi è come se fosse una squadra sola ad operare, ricevendo rincarzi in maniera continua; i capisquadra si avvicina-

dano a mano a mano. Il cambio progressivo richiede un'organizzazione perfetta, e tutti i tecnici concorrono a mantenere ordinato il passaggio delle consegne e del materiale.

Corda singola e sicura attiva. Uno sguardo di prospettiva

Nel precedente numero della rivista è stato mostrato che l'impiego della corda singola è un indirizzo di frontiera. Si ritorna al passato, ma con un approccio

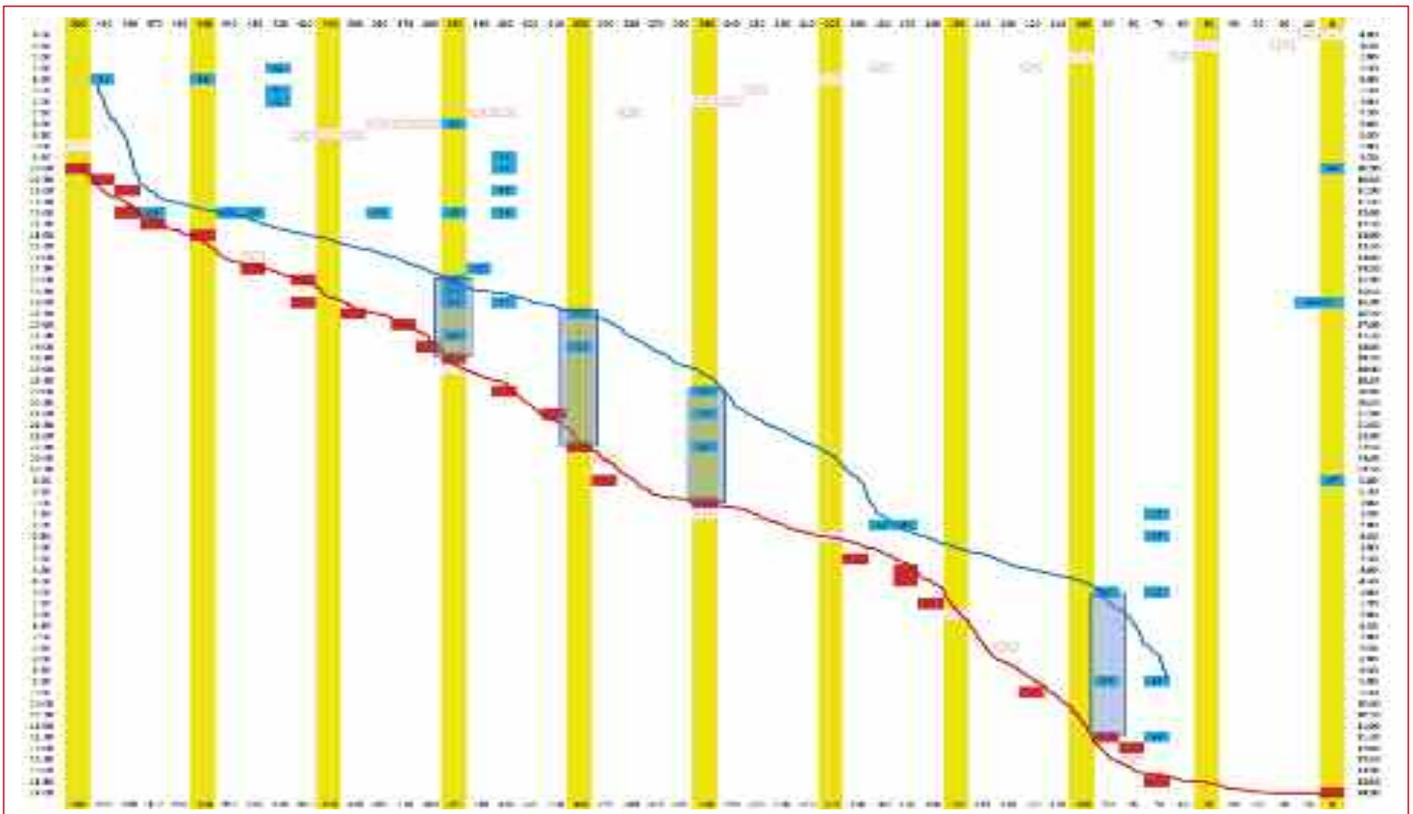
moderno. La corda è tornata ad essere una, ma rispetto al passato molto è cambiato. La principale differenza è dettata da un incremento della sicurezza acquisita: i tecnici attrezzisti sono più scarichi e quindi meno affaticati dal trasporto del materiale. Prendiamo in esame il caso di una grotta in cui si sono svolte due esercitazioni in epoche molto differenti. Il confronto aiuta a rispondere alla domanda: cos'è cambiato con l'avvento della corda singola?



Semberebbe non essere cambiato nulla per la barella. I confronti di altre esercitazioni mostrano il medesimo risultato. D'altro canto una prima conclu-

sione rispetto a questo aspetto si può trarre: la velocità di recupero di una barella è dettata ... dalla velocità della barella; non dalla tecnica di recupero. La corda

singola non sembra aver velocizzato il recupero della barella. Un lavoro inutile? Niente affatto.



Il ruolo delle squadre attrezzisti

Prendiamo in esame il caso della stessa grotta in maniera diversa. Ribaltando il grafico della *time line*, si ottengono informazioni altrettanto interessanti. Il grafico rappresentato mette in evidenza la distanza temporale fra la barella e, ad esempio, le sotto squadre attrezzisti. In altre parole, mostra a che ora ci sono trovate nello stesso posto la barella, e le sotto squadre attrezzisti che l'hanno preceduta.

La corda singola non ha velocizzato la barella, ma le sotto squadre attrezzisti. Si è arrivati al punto che le sotto squadre attrezzisti hanno lavorato ad una quota che è stata raggiunta dalla barella ben otto ore dopo! Dal punto di vista gestionale questo cambiamento è molto importante e deve essere tenuto in considerazione. I tempi di attesa per i tecnici possono essere tempi di riposo, ma anche tempi bruciati: non sempre l'attesa in grotta è riposante.

Conclusioni

affrettate da non trarre

L'impiego delle *time line* permette di trarre alcune conclusioni. Non bisogna però essere affrettati. C'è bisogno di aumentare la consistenza della statistica, di fare ulteriori confronti, di fare luce su tutti gli aspetti che condizionano l'andamento delle operazioni. I confronti fin qui effettuati hanno mostrato un profilo di regolarità nella velocità della barella; di più, hanno mostrato una sorprendente somiglianza fra un evento e l'altro. Questo vuol dire che la velocità di recupero di una barella ha raggiunto il suo limite? No. Innanzitutto, localmente si possono mettere in luce velocità maggiori rispetto ai 15-18 metri all'ora di dislivello. Ma si registrano anche casi di esercitazioni con una velocità media di recupero di 25 metri all'ora. Inoltre, grossi margini di miglioramento esistono concretamente. Devono però essere individuati altrove rispetto a quanto visto finora. Infine, le considerazioni fatte in questo articolo presuppongono grotte ad andamento prevalentemente verticale. Per grotte sub orizzontali, lo strumento della *time line* è più problematico. Tuttavia, anche per quei casi le proposte che seguono possono essere prese in considerazione.

Quali possibili indirizzi per la formazione tecnica?

Un obiettivo della formazione e dell'addestramento per il Soccorso speleologico deve essere aumentare la pendenza della *time line* della barella. Come già detto, altri fattori sono importanti: la sicurezza dei tecnici, la gestione delle condizioni cliniche del ferito, l'organizzazione logistica, l'impiego di squadre specialistiche (speleosubacquei, disostruzione) e la razionalizzazione delle risorse impiegate. I margini di miglioramento sono altrove rispetto al recupero nei tratti prevalentemente verticali. Per aumentare la pendenza globale della curva è necessario infatti *accorciare i tratti orizzontali*.

Cosa rappresentano essi?

1. Fasi del recupero in cui la barella è ferma

Durante il recupero la barella può essere ferma perché le condizioni cliniche lo impongono: su questo poco si può aggiungere. Ma spesso i tempi di attesa sono legati ad altro: l'attesa della risalita dei barellieri lungo un pozzo; l'attesa del transito del materiale; un cambio squadra. In sintesi, ad aspetti riconducibili alla gestione complessiva dell'intervento. La formazione di capisquadra e direttori delle operazioni deve tenere conto di tutto questo, ed orientarsi di conseguenza.

2. Fasi del recupero in cui la barella si muove in tratti orizzontali della grotta.

È il trasporto barella, ossia il lavoro dei barellieri. L'impressione più forte è che il lavoro di crescita tecnica di una squadra di recupero sia stato, negli anni, sbilanciato a favore delle squadre attrezzisti; occorre rimettere al centro la crescita della squadra barellieri. In questo senso la S.Na.T.S.S. sta lavorando per mettere a punto tecniche più efficienti per il trasporto della barella. In generale tutti i programmi della S.Na.T.S.S. stanno subendo una pesante revisione a tutti i livelli. La promozione delle tecniche di corda singola non riguarda più solo le figure avanzate ma anche quelle di base; la formazione per le tecniche di trasporto della barella è salita alla ribalta con l'introduzione di nuove tecniche e nuovi modi di intendere il trasporto; la formazione gestionale mette al centro l'importanza di una visione alta (ed altra) del-

l'intervento. I Piani formativi ed i Percorsi didattici sono in corso di aggiornamento. Infine, nuovo materiale didattico è in corso di elaborazione.

Quali proposte per il settore gestionale?

Un approccio come quello mostrato permette di costruire una visione dell'intervento molto ampia, ricca di spunti e prospettive: il quadro generale della situazione in grotta è estremamente più chiaro; si definiscono strategie più efficaci (composizione delle squadre); si anticipano problemi che in seguito possono essere fonte di ritardo o complicazione (cambi squadra, tempistica di impiego degli specialisti). Si potrebbe valutare l'ipotesi di impiegare un sistema gestionale orientato in questo senso. L'investimento (economico) per la struttura sarebbe ripagato da un sistema uniformato a livello nazionale, molto utile (sia in intervento che a posteriori) per rappresentare un quadro completo sugli interventi complessi svolti dal Soccorso speleologico.

Quali prospettive per il Soccorso speleologico italiano?

Il Soccorso speleologico italiano sta continuamente organizzando eventi addestrativi di grande portata; in varie regioni d'Italia le Delegazioni promuovono eventi aperti ad altre delegazioni. Questo sforzo è promosso in maniera a volte disomogenea, a macchia di leopardo. Esercitazioni complesse (per dare un'idea, che prevedano almeno due cambi squadra) sono fondamentali per mettere in luce i numerosi punti critici che si celano dietro ad alcuni schemi operativi; sono problematiche gestionali, che investono in prima battuta la *Direzione delle operazioni* ed i capisquadra, ma in seconda tutti i tecnici presenti. Sono poco evidenti nel caso di esercitazioni svolte da una singola squadra di recupero, indipendentemente dalla difficoltà della grotta. In conclusione, appare di grande importanza continuare a promuovere diffusamente eventi addestrativi complessi, nei quali testare a fondo la struttura, per elevare le capacità operative generali del Soccorso speleologico ben oltre gli aspetti strettamente tecnici.

Cristiano Zoppello
direttore S.Na.T.S.S. ●



Dolomiti Rescue Race 2016: grande sfida a pochi metri dall'arrivo, vince *Arsiero 2*

Tutto si è giocato alla curva d'ingresso su piazza *Tiziano* a Pieve di Cadore. *Arsiero 2* ha dato un'accelerata improvvisa sulle ultime decine di metri superando la quadra *Paganella Avisio*, che aveva dominato lungo tutto il percorso della sesta *Dolomiti Rescue Race*, e si è fiondata sul traguardo. Il podio dell'edizione 2016 è stato decretato nella sfida finale: prima *Arsiero 2* (2:06:10:01), seconda *Paganella Avisio* (2:06:36:00), terza *Garessio* (2:11:42:02).

All'appuntamento con la prima gara tra compagini di soccorso in montagna, ormai sempre più internazionale, quest'anno c'erano 34 team, provenienti dalle *Stazioni C.N.S.A.S.* di tutta Italia, dalla Polonia, dalla Scozia e, per la prima volta, dal Regno Unito. Al graditissimo ritorno, dopo un anno di assenza, degli amici del GOPR, *Górskie Ochotnicze Pogotowie Ratunkowe*, come dei soccorritori scozzesi del *Border Search and Rescue Unit*, che nel 2015 avevano già conquistato il nostro affetto, si è unita la presenza degli atleti del *Calder Valley Search and Rescue team*. Per le squadre straniere, vista l'adesione numerosa, è stato ideato un apposito premio, il *1st Class Friends*. Primi si sono classificati i *Borders*, (3:13:12:09), seguiti dai ragazzi del GOPR

(3:18:14:02) e dai colleghi inglesi della *Calder Valley* (3:29:31:01). L'appuntamento annuale con la DRR, oltre alla competizione sempre agguerrita e ricca di incognite (nelle sei edizioni ci sono state sei diverse squadre in testa), è diventato un ritrovo familiare e punto d'incontro per scambi di esperienze, con la possibilità di confrontare le diverse realtà regionali e di intessere amicizie ultra frontaliere.

Venerdì sera, di consueto è stato illustrato alle squadre il percorso, dopo il tradizionale brindisi di benvenuto al Caffè *Tiziano*. A fare da spalla all'ideatore dell'evento, il capo della *Stazione* di Pieve di Cadore Marco Da Col, un testimonial d'eccellenza: il campione di discesa libera Kristian Ghedina che ha salutato i presenti nella Sala della Magnifica Comunità del Cadore. Anche Rodolfo Selenati, Presidente del Soccorso alpino e speleologico del Veneto riunitosi appositamente in consiglio a Pieve, ha augurato buona fortuna ai soccorritori in gara. Come di consueto, la partenza è avvenuta in linea dalla località Praciadelan (nel comune di Calalzo di Cadore) a 1.040 metri sul livello del mare, dopo il controllo dell'attrezzatura, con il percorso che sale rapidamente fino ai Piani dell'Antelao (1.626 metri) e poi fino a

Forcella Piria (2080 metri). Da Forcella Piria inizia il tratto più tecnico della gara con duecento metri di corde fisse che portano i concorrenti a quota 2.130 metri. Una lunga discesa al Rifugio Antelao (1.796 metri) e poi fino a Forcella Antracisa (1.693 metri) conduce le squadre a ridosso dell'ultima che, su di una carreggiata costruita cento anni fa durante la Prima Guerra mondiale, porta in cima al Monte Tranego 1.849 metri. La discesa si effettua in corda doppia fino alla strada sterrata diretta all'abitato di Pieve di Cadore (923 metri) dove i soccorritori devono montare la barella per arrivare al traguardo in Piazza *Tiziano* (848 metri). Il dislivello positivo complessivo della gara è stato di 1.250 metri, mentre il dislivello negativo di 1.440 metri. L'intero percorso si è sviluppato sulle pendici del *Re delle Dolomiti*: il Monte Antelao. Lo scenario del Gruppo delle Marmarole e degli Spalti di Toro hanno fatto da cornice alla gara, sempre molto combattuta. All'arrivo in Piazza *Tiziano*, numerosi sostenitori hanno applaudito i ragazzi della squadra *Arsiero 2*. Riportiamo di seguito le parole di Fabio Pettinà, uno dei giovani componenti, che ben ci fanno sperare sulla nuova linfa che alimenta il Soccorso alpino.

“Quest’anno ho aspettato un paio di giorni per scrivere, forse perché devo ancora realizzare totalmente ciò che è accaduto. Mesi di allenamento e sacrifici ci ha riportati per il secondo anno consecutivo sulla linea di partenza della *dolomiti rescuerace* gara internazionale del Soccorso alpino. Sapevamo di essere ben preparati, conoscevamo il percorso e quindi non ci restava altro che dare tutto per ottenere un buon piazzamento, ma non ci saremmo mai aspettati di lottare all’ultima curva per guadagnare il gradino più alto del podio. Alla fine l’abbiamo spuntata noi, piccola stazione a ridosso tra la pianura e le montagne, sconosciuta da molti, ma che dal 1952 ha trasmesso a moltissimi volontari la passione per la montagna e l’onore di aiutare qualsiasi persona si trovi in difficoltà in questo ambiente. Un grande grazie va ai miei compagni Diego Dellai, Davide Brunello e ad Alberto Dalla Via, ma anche all’altra squadra di Arsiero, al coach nonché mio papà e al nostro Capo stazione che con il suo spirito ci permette tutto ciò. Con questo a noi resta non solo una medaglia, ma in un piccolo posto del cuore anche un grande ricordo”.

Contestualmente alla *Dolomiti Rescue Race*, il Soccorso alpino di Pieve di Cadore ha organizzato per il secondo anno la *Festa della montagna*, per coinvolgere residenti e ospiti, ed è nel grande tendone allestito nel piazzale dell’ex tribunale, che si è svolto il momento conviviale con la premiazione delle squadre, ancora in lizza per la scultura dell’artista Giuseppe Ronchi (ci vogliono due vittorie per portarla a casa). Per il 2017 si sono già prenotati gli amici scozzesi dell’*Aberdeen Mountain Rescue Team*, quest’anno bloccati da un impegno, confidiamo nella presenza dei *Borders* e dei



 DOLOMITI RESCUE RACE 6° Raduno Internazionale CNSAS Stazione Soccorso Alpino Pieve di Cadore								
Classifica - Results								
UFFICIALE								
No	Codice	Nominativo	Anno	Naz	Com	Società	Tempo	Distacco
1	59	ARSIERO 2					2:06'10.1	
		BRUNELLO Davide		ITA				
		DALLA VIA Alberto		ITA				
		DELLAI Diego		ITA				
		PETTINA' Fabio		ITA				
2	77	PAGANELLA - AVISIO					2:06'36.0	25.9
		VALENTINI Stefano		ITA				
		TELCH Patrizio		ITA				
		RAMPANELLI Lorenzo		ITA				
		REDOLFI Denis		ITA				
3	52	ST.GARESSIO XVI DELEGAZIONE					2:11'42.2	5'32.1
		ALBERTO Saulo		ITA				
		BOGLIO Davide		ITA				
		ODASSO Claudio		ITA				
		GIORDANO Rudy		ITA				

soccorritori della *Calder Valley* che, ci hanno assicurato, coinvolgeranno anche gli altri team targati UK, nonché nel ritorno di GOPR e TOPR (Tatrzańskie Ochotnicze Pogotowie Ratunkowe). Mentre puntiamo a raggiungere le quaranta squadre in gara, non possiamo non ringraziare tutti i volontari che hanno lavorato per l’ottimo risultato della manifestazione, nonché gli sponsor che hanno assicurato il loro contributo: *Camp, Scarpa, Montura, Recco, Cooperativa San Vito, Demenego, Tuttosport, Fedon Astucci*. Al prossimo anno!

Michela Canova
Soccorso

alpino e speleologico Veneto ●



a cura di:
Daniela Rossi Savio;
Roberto Carminucci

Gli incontri con i Responsabili nazionali del Soccorso speleologico si concludono con l'intervista a Roberto Corti, attualmente in carica

Roberto, hai avuto modo di gestire interventi importanti e complessi, come quello in Germania e quello della *Costa Concordia*. Due esperienze che davvero meritano di essere descritte nei dettagli.

“L'intervento in Germania è stato uno dei più importanti interventi speleologici di sempre, ambientato a una grande profondità, circa mille metri, all'estero, al confine con l'Austria. Proprio per la complessità dell'operazione, hanno collaborato più nazioni: oltre alle tre citate (Italia, Germania, Austria), c'erano anche Svizzera e Croazia. Le grandi profondità implicano però anche lunghi tempi di permanenza. La prima necessità è quella di medicalizzare il ferito e quindi la prima azione è stata quella di inviare un medico del C.N.S.A.S. sul ferito, per monitorare le sue condizioni dall'inizio, fino al momento dell'uscita dalla grotta. Ovviamente il nostro medico non ha potuto agire da solo, perché si è trattato di un intervento di più giorni, dieci per la precisione, ed è stato necessario il cambio con altri medici, che l'hanno sostituito durante la risalita della barella”.

Parliamo della *Costa Concordia*: che tipo di intervento è stato?

“È stato un tipo di incidente non abituale per noi, per nessuno direi, tanto è vero che ultimamente abbiamo fatto delle esercitazioni con la Marina Militare Italiana, quella svedese e i Vigili del fuoco inglesi, perché questo tipo di incidente sulle navi è molto raro e purtroppo anche molto difficile da risolvere”.

Vista la complessità della situazione e le diverse valutazioni seguite all'intervento, dal punto di vista tecnico quali considerazioni possono essere fatte, a distanza di tempo? Possiamo dire che l'intervento della *Costa*

***Concordia* ha permesso di capire che le nostre professionalità possono essere utilizzate bene anche in scenari che non sono nostri?**

“Al *Giglio* siamo stati coinvolti con le nostre squadre di speleosubacquei. Si tratta di tecnici altamente specializzati per profondità e ambienti confinati, tipicamente per grotte allagate. In questo caso si trattava di uno spazio confinato, dove noi eravamo già abituati a operare. Le condizioni del relitto non erano quelle che si trovano in grotta, tuttavia la presenza di scarsa visibilità e le normali procedure che utilizziamo durante gli interventi speleologici, come per esempio lo stendere una sagola guida, l'utilizzo di un particolare tipo di illuminazione e dei *rebreather*, ci hanno aiutato a portare il nostro efficiente contributo”.

Ritornando alla Germania, il Soccorso speleologico, rispetto alle altre strutture internazionali analoghe, come si è organizzato? Quali sono le caratteristiche comuni e quelle che invece ci distinguono?

“Da cinque anni è stata fondata la European Cave Rescue Association (E.C.R.A.), una associazione che riunisce i soccorsi europei di Austria, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda del Nord, Italia, Montenegro, Romania, Serbia, Slovenia e Ungheria. Noi abbiamo contribuito a fondare la E.C.R.A. assieme ai croati. Ci siamo resi conto che una nazione, solo con le proprie forze, non potrebbe risolvere un intervento particolarmente complesso. Caso vuole che la E.C.R.A. sia nata proprio perché era stata appena scoperta la grotta dove poi è avvenuto l'incidente. La Germania ha grotte poco profonde e quando è stata scoperta la grotta *Riesending-Schachthöhle* in Baviera, il Soccorso bavarese si è posto il

problema di come fare a portare a buon fine un intervento in quella grotta. Abbiamo quindi iniziato a conoscerci e a lavorare sulle varie procedure, a scoprire come siamo formati e come è la nostra struttura. Nell'intervento in Baviera abbiamo avuto la conferma di essere uno dei migliori Soccorsi al mondo. Ciò è possibile grazie al livello delle nostre Scuole che formano i tecnici, i medici, gli speleosubacquei e tutte le specialità del Soccorso speleologico. Lavoriamo tutti quanti nella stessa maniera, con le stesse procedure, gli stessi materiali e questo semplifica molto l'operare in grotta assieme, anche tra regioni diverse, cosa che manca spesso a gli altri soccorsi, perché non hanno questa struttura di formazione che abbiamo noi in Italia”.

Come Responsabile nazionale in carica, confermato di recente, quali considerazioni puoi fare sul modo in cui è strutturato il Soccorso speleologico oggi in Italia e quali sono le possibili prospettive ed evoluzioni?

“Sull'evoluzione è difficile esprimersi. Negli anni, il Soccorso nazionale ha avuto la capacità di mantenere le proprie caratteristiche di solidarietà verso gli altri ma ha anche avuto la capacità di creare dei *Poli formativi*, in modo che le capacità tecniche e mediche raggiungessero standard molto alti, per fare in modo che tutti i soccorritori italiani possano lavorare esattamente nella stessa maniera. Ad esempio, noi abbiamo dei sacchi, che chiamiamo *sacchi manovra*, dove c'è materiale tecnico che serve per attrezzare un pozzo e per il recupero della barella. In tutti i sacchi manovra italiani c'è esattamente lo stesso materiale, ci sono le stesse identiche procedure di recupero su un pozzo e questo permette il ricambio di varie squadre. La seconda squadra che arriva in grotta sa esattamente quale materiale troverà e come utilizzarlo per operare. Stiamo continuando la cooperazione con gli altri soccorsi europei perché sugli interventi di una certa importanza, quelli che durano più giorni, anche un paio di settimane, a seconda della profondità o della complessità della grotta, è ormai impensabile che un singolo soccorso riesca a portare a termine l'intervento da solo. Ci vuole assolutamente la collaborazione di altri”.

L'operatività nostra è regionale ma in diversi casi, anzi, quasi sempre, unisce più regioni e quindi c'è una collaborazione tra le varie Delegazioni spe-

leologiche, come hai già detto. Le commissioni quale contributo hanno dato a questa operatività regionale?

“Il Soccorso speleologico è di per sé molto specializzato e all'interno ci sono ulteriori specializzazioni: disostruttori, medici, speleosubacquei, attività altamente differenziate e di conseguenza con un numero ridotto di tecnici, per queste tre Commissioni. Sempre grazie alla formazione nazionale, queste Commissioni agiscono alla stessa maniera e per un intervento come quello in Baviera o in qualsiasi altro intervento di una certa gravità, in Italia gli specialisti presenti in una sola regione, per esempio i disostruttori che vivono in un determinato ambito regionale, non riuscirebbero da soli a portare a termine il compito di allargare la grotta per fare passare la barella fino all'uscita, qualora fosse così stretta da rendere necessaria tale operazione. In questo caso interviene la Commissione nazionale, per cui può capitare che in Lombardia operino tecnici umbri, piemontesi o veneti”.

Molte delle persone che leggeranno questa intervista, sebbene iscritte al C.N.S.A.S. potrebbero non avere un'idea precisa di che cosa sia il Soccorso speleologico. Entriamo allora nel merito: come si comporta la Struttura in fase operativa? Chiaramente è impossibile raccontare i dettagli ma, in linea di massima, quali sono i momenti cruciali che si presentano durante l'intervento di Soccorso speleologico?

“L'inizio dell'intervento è uno dei momenti più importanti: bisogna allertare tutte le Strutture necessarie, senza perdere tempo, prima a livello regionale, poi coinvolgendo le Commissioni nazionali. Il tempo è vitale per risolvere l'intervento, anche perché i tempi di recupero in grotta sono, purtroppo, vista la tipologia d'intervento, molto lunghi. Se c'è anche solo un sospetto che la grotta debba essere allargata in alcune delle sue parti, viene attivata immediatamente la Commissione disostruzione, che parte per raggiungere il luogo dell'intervento. I tempi di recupero in grotta sono dettati dal medico che si trova sul ferito. Prima si fa uscire la barella, tendenzialmente in orizzontale, perché è la maniera più comoda per il ferito, quella che provoca meno scompensi. Purtroppo è anche la maniera più scomoda, dal punto di vista tecnico. Tutti quanti i soccorritori conoscono questa particolarità, per cui attrezzano

il passaggio per far uscire la barella in orizzontale. Nel frattempo, il caposquadra che dirige la manovra in grotta è in costante contatto con il medico per attrezzare la risalita nella maniera migliore, sempre dal punto di vista della salvaguardia del ferito. Per chi non è abituato ad andare in grotta, bisogna ricordare che se arrampichiamo, utilizziamo una corda che poi ci serve di nuovo durante i vari tratti di salita; se noi invece scendiamo in grotta, tutto il materiale utilizzato per la progressione in discesa rimane in loco, per poi risalire. Stiamo parlando di pesi e volumi importanti: se è una grotta poco profonda, di circa 250 metri, dobbiamo portarci almeno 400 metri di corda con moschettoni, chiodi, tasselli particolari per la grotta, anelli a cui attaccare moschettoni, discensori, attrezzi per la risalita. Per questo, durante un intervento la minima squadra per attrezzare un pozzo e accompagnare la barella è composta da circa quindici tecnici”.

Quando ci sono interventi in forra, speleologi e alpini misti spesso operano in modo congiunto: come si articola questa collaborazione?

“Al momento non esiste una Commissione nazionale preposta. Durante un intervento in forra gli alpinisti, che hanno una maggiore diffusione sul territorio, saranno probabilmente i primi a intervenire. Occorrono però molti tecnici, alcuni dei quali altamente specializzati, per portare la barella al primo punto detto tecnicamente di *sforamento*, per velocizzare i tempi d'intervento. Prima riusciamo infatti a fare uscire l'infortunato dalla forra, minori saranno i problemi di ipotermia, perché l'acqua toglie calore; il ferito viene poi portato verso la più vicina struttura sanitaria, in ambulanza o in elicottero. In Lombardia, ad esempio, l'allarme parte a livello regionale e raggiunge nell'immediato i tecnici più vicini al luogo dell'intervento, e poi tutti gli altri che dovessero essere necessari, soprattutto quelli specializzati”.

Puoi raccontare qualche aneddoto simpatico, qualche momento di scambio umano che c'è stato nella tua esperienza ...

“Durante l'intervento in Baviera, le operazioni erano condotte dai vari soccorsi speleologici intervenuti: oltre a tutta una struttura interna, c'era la logistica organizzata dai pompieri tedeschi e dalla polizia tedesca. A un certo punto arriva

un tecnico del soccorso alpino bavarese con un elenco da compilare. Per capirci parlavamo in inglese. Dò una rapida lettura a questo elenco e vedo la parola *message*: ho pensato che fossero molto gentili a metterci a disposizione dei telefoni per comunicare con i nostri familiari, visto che eravamo lì da diverso tempo. Poi rileggo bene e in realtà c'era scritto *massage*, massaggio! Erano così organizzati che i tecnici che uscivano dalla grotta venivano prima portati a fare una doccia e poi a fare un massaggio”.

Oggi il C.N.S.A.S. è in grado di fare imprese di tutto rispetto. Il Soccorso speleologico è operativo in ogni momento e riesce a raggiungere il luogo dell'intervento in tempi abbastanza veloci, pur trattandosi di volontari. Che cosa puoi dire su questa operatività, che possiamo considerare un fiore all'occhiello? E' una struttura che a qualsiasi ora del giorno o della notte mette in piedi cento persone per tirare fuori una persona da un buco.

“Oltre all'aspetto medico e tecnico, che hanno una grandissima importanza nel soccorso in grotta, sono molto rilevanti anche le comunicazioni, perché prima riusciamo a comunicare l'allarme ai volontari, prima riusciamo a farli partire, ad arrivare sul ferito e a risolvere il problema. Dal tempo dei telefoni fissi a oggi, dove tutti hanno i cellulari, la tecnologia ci ha aiutato parecchio. È anche vero che, grazie a questo aiuto, abbiamo studiato delle procedure per fare in modo che in tutta Italia, non solo nella zona dell'intervento, i tecnici siano avvisati (praticamente in tempo zero) di tutto quello che sta succedendo e della eventuale necessità di altri tecnici o specialisti per risolvere l'incidente.

L'importanza della squadra è fondamentale, negli interventi che facciamo noi è indispensabile avere un forte affiatamento e bisogna fidarsi ciecamente dei propri compagni. Il nostro percorso prevede sia una formazione tecnica, sia una formazione dirigenziale, perché è assolutamente importante risolvere un problema tecnico nella risalita di un pozzo ma è altrettanto rilevante riuscire a dirigere tutte le squadre e avere sotto controllo il contesto, il contorno e la logistica dell'intervento, per cui, quando c'è la fortuna di avere dei collaboratori sulla stessa lunghezza d'onda, la risoluzione dell'intervento è molto agevolata e semplificata”.

Convegni e Congressi

La prima volta che si è parlato di Soccorso Speleologico era il settembre 1965 nell'ambito di un incontro regionale in Emilia Romagna dove G. Badini presentò una relazione *Sulla opportunità di creare un Corpo di Soccorso Speleologico*.

Dopo la fase organizzativa nel 1969 si tenne a Trieste dal 1 al 4 novembre il 1° Convegno Nazionale della Sezione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, in quelle giornate si è discusso di tanti argomenti principalmente tecnici, era infatti necessario trovare tecniche e materiali standard. Particolare interesse fu dedicato alle barelle, ne furono testate diverse e la più funzionale risultò la barella belga *Civière*, si trattò anche l'aspetto medico e quello subacqueo e seguì una esercitazione alla *Grotta dei Cacciatori*.

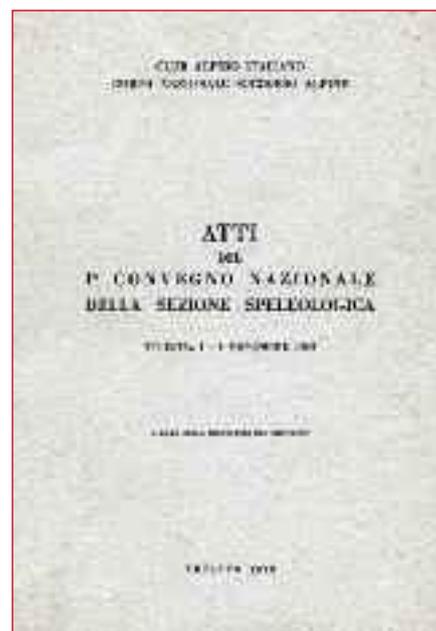
A questo primo incontro ne seguirono altri, a Trento nel 1971, a Cuneo nel 1973 ed ancora a Trieste nel 1984, durante questi anni intanto da Sezione spe-

leologica del C.N.S.A. si era passati al Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, e si erano sviluppate le varie Commissioni: tecnica, medica, speleo-subacquea, disostruzioni, addetti stampa, logistica. Iniziò anche una accurata raccolta e pubblicazione dei dati relativi alla infortunistica speleologica in funzione della prevenzione.

Si effettuarono manovre con elicotteri, si esaminarono nuovi materiali, non dimentichiamoci del passaggio dalla tecnica delle scale alla progressione su corde, che ha determinato una vera rivoluzione. Inoltre seguirono campi di aggiornamento tecnico sul Marguareis, Alpi Apuane e Canin.

Oltre che in Italia, il Soccorso speleologico prese parte a Congressi internazionali:

Austria 1975, Polonia 1979, Ungheria 1983, Cividale del Friuli 1987, ed ancora oggi proseguono incontri per sviluppare una maggiore collaborazione soprattutto in ambito europeo (Bulgaria, Vratza 1988; Ungheria, Aggtelek 2007; Bulgaria,



Dryanovo 2011; Francia, Jura 2012; Romania, Băile Herculane 2014 n.d.r.).

Tutto questo lavoro ha permesso ai tecnici del Soccorso speleologico di ottenere una professionalità sia sotto il profilo tecnico che organizzativo, apprezzata non solo in Italia.

Lelo Pavanello ●

L'infortunistica speleologica in Italia dal 1965 al 2014

Sin dalla sua costituzione (marzo 1966), nell'ambito del Soccorso speleologico ci si è occupati della parte infortunistica, ovviamente nell'ottica della prevenzione, nel corso di questi cinquanta anni sono state diverse le pubblicazioni curate da Pino Guidi e Lelo Pavanello:

50 anni di infortunistica speleologica in Italia (1947 - 1997);

5 anni di incidenti in grotta ed in forra (1998 - 2002);

Resoconto quinquennio 2003 - 2007.

Oltre a queste pubblicazioni sono tanti i lavori presentati in occasione di Convegni e Congressi sia in Italia che all'estero.

Tante sono le considerazioni che si possono ricavare, l'obiettivo primario resta capire la dinamica di un evento per evitare altri errori della stessa natura.

La tabella allegata riassume i dati raccolti dal Soccorso speleologico, l'aspetto della prevenzione è trattato con particolare interesse nelle lezioni dei Corsi di 1° livello tenuti dai Gruppi speleologici sia del Club alpino italiano che della Società speleologica italiana.

Lelo Pavanello

Per questo periodo i dati raccolti indicano che in Italia si sono verificati 833 incidenti speleologici che hanno coinvolto 1296 persone così suddivise:

- maschi 1.044
- femmine 106
- non noti 146

Queste le conseguenze:

- nessuna 589
- lievi 274
- gravi 333
- morti 100

Per ciò che riguarda il momento in cui si è verificato l'incidente, registriamo 533 coinvolti durante la risalita, e 571 in fase di avanzamento.

Discorso particolare riguarda le immersioni con 60 coinvolti di cui 39 morti.

Tipologia

Il maggior numero di coinvolti 673 riguarda speleologi bloccati, segue la caduta con 388, poi altre tipologie di varia natura.

Causa

Al primo posto piena del torrente con 287 coinvolti, segue la scivolata con 197 e caduta sassi con 156, poi rottura materiali con 81, seguono poi altre cause, le più disparate.

Fasce di età

La più rilevante riguarda la fascia che comprende 21-30 anni con 364 coinvolti, segue 31-40 anni con 190, poi 10-20 anni con 189 ed inoltre 41-50 anni con 74, 51-60 anni 26 ed oltre 60 anni 27.

Mentre nei primi anni risultava coinvolta la fascia di minore età, nel tempo si è completamente capovolta la situazione.

Incontro con il Soccorso speleologico turco

Onur Yurtbasi e Tulga Sener, rispettivamente Responsabile tecnico e Presidente della Commissione soccorso della Federazione turca di speleologia, sono stati affiancati da due tecnici con lo specifico compito di tradurre in lingua inglese le lezioni dispensate agli aspiranti italiani.

Il motivo della loro presenza è legato al fatto di voler addestrare la neo-co-



Nell'ambito della terza sessione formativa 2016, del corso destinato agli aspiranti tecnici del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) della II Zona speleologica Friuli Venezia Giulia, la *Stazione* di Trieste ha avuto il piacere di ospitare due osservatori della Federazione turca di speleologia.

Gli osservatori turchi hanno avuto la possibilità di affiancare gli italiani nella formazione sulle tecniche di trasporto, che si è svolta nello scenario della *Grotta Caterina* sul Carso triestino e nella consecutiva prova pratica di domenica, con un recupero nel *Abisso Vigant* comune di Lusevera (UD), inghiottitoio a regime fluviale attivo.



stituita squadra di soccorso speleologico turca ad operare a grandi profondità e quindi, visto il recente successo del recupero in Baviera del 2014 ottenuto con la tecnica italiana, i due soccorritori turchi hanno contattato la *Stazione* di Trieste. Anche la recente pubblicazione del manuale di soccorso speleologico italiano in lingua inglese (formazione.cnsas.it) ha dato pubblicità e notorietà alle tecniche di scuola italiana.

Nel dettaglio, oltre alla formazione prevista (teleferiche e recupero a pendoli), sono stati preparati a richiesta alcuni moduli di approfondimento specifici sul movimento delle squadre di soccorso e le relative sotto squadre attrezzisti, punto cardine delle tecniche italiane rispetto alle altre tecniche utilizzate dai soccorsi degli altri stati europei ed extraeuropei.

Riccardo Corazzi ●



*Il 9 luglio 2016
il Comune di Cortina
d'Ampezzo ha
conferito al Corpo
Nazionale Soccorso
Alpino e Speleologico
(CNSAS) la
cittadinanza onoraria*

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) è diventato cittadino onorario di Cortina d'Ampezzo. Così il Comune ha voluto ringraziare i volontari del C.N.S.A.S., in una cerimonia che si è tenuta il 9 luglio alla presenza del Presidente nazionale del C.N.S.A.S. Maurizio Dellantonio e di una delegazione di soccorritori proveniente da tutta Italia.

“Trovo che sia necessario premiare il grande valore e lo straordinario patrimonio di umanità di persone che mettono a repentaglio la propria vita per salvare quella delle altre. L'attività del Soccorso Alpino costituisce la massima espressione di altruismo e, contestualmente, rappresenta una risorsa irrinunciabile per Cortina e per tutto il nostro territorio. È sempre stato presente in momenti di grande difficoltà, come nel caso delle frane ad Acquabona, e i suoi interventi

sono stati fondamentali” ha dichiarato il Sindaco di Cortina Andrea Franceschi.

“Ricevere la cittadinanza onoraria da Cortina” afferma invece Maurizio Dellantonio “è per noi motivo di orgoglio. È un riconoscimento che arriva dalla montagna, dalla sua gente, da un territorio capace di esprimere potenzialità uniche e un fascino alpinistico e umano straordinario. Ringraziamo Cortina e la sua Amministrazione comunale: la cittadinanza onoraria è il segno del lavoro svolto dal Soccorso alpino in questi decenni di storia. È anche impegno per il futuro: saremo cittadini in prima fila per garantire la sicurezza di queste splendide montagne ampezzane, delle Dolomiti e, ovviamente, di tutte le montagne, territori e scenari nei quali siamo chiamati ad intervenire per legge, ma soprattutto per passione. Soccorrere è, infatti, per noi un privilegio autentico”.





Lorenzo Zampatti

a cura di
Alessio Fabbriatore



Passo Gardena
settembre 1996

foto Alex Stor

Ricordi e pensieri in libertà

Lorenzo Zampatti, lombardo di nascita (Ponte di Legno), ma bolzanino di adozione, lo conobbi nel 1995 quale Consigliere nazionale del C.N.S.A.S. (Consigliere nazionale dal 1995 al 2003, Vice presidente nazionale dal 2001 al 2003, Presidenza di Armando Poli), era subentrato a Guerrino Sacchin quale Presidente del Soccorso alpino e speleologico Alto Adige del C.N.S.A.S. Tra noi si instaurò dal primo incontro un rapporto di reciproca stima e non posso non ricordare Lorenzo quale autentico signore, quei signori che oggi sono in via di estinzione. Per la delicata posizione che si trovava a gestire in Alto Adige – Südtirol, per la

sua pacatezza, signorilità e fermezza lo avrei visto molto bene, in altra epoca, seduto nel Parlamento viennese a fianco del trentino Alcide De Gasperi. Come non ricordare il suo appassionato e puntuale intervento sul numero del 12 aprile 1999 di *Notizie del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico* relativo ai rapporti molto tesi, all'epoca, tra il Soccorso alpino Alto Adige del C.N.S.A.S. e il Bergrettundienst Alpenverein Südtirol. E' risultata fondamentale la sua determinazione, il suo aplomb, per risolvere problemi di convivenza etnica che avevano origini molto lontane (a tale proposito ricorderò sempre con piacere un presente, che Lorenzo mi fece nel nostro ultimo incontro nel dicembre del 2015, il romanzo *Eva dorme di Francesca Melandri*).

Lorenzo: il nostro Capocordata

Ci sono dolori che non si possono né evitare né cancellare. Esistono.

Possiamo solo affrontarli e cercare di fare di tutto affinché non ci devastino.

Ma talvolta ci vuole tempo, tanto tempo.

Perché spesso niente può essere come prima, e si deve piano piano riuscire ad organizzare la propria vita in modo diverso.

Come quando perdiamo una persona cara, un amico come Lorenzo, talvolta in maniera brusca, talvolta in modo ingiusto e inaccettabile come lo è stato per lui.

Nella vita è difficile incontrare persone che al solo contatto emanano un'energia e positività come era quello di Lorenzo.

Da quaranta anni amici, fin dai tempi della naja e poi fino a quando mi aveva chiesto che avrebbe accettato la Presidenza del Soccorso alpino e speleologico Alto Adige C.N.S.A.S. se entravo in squadra con lui.

Ricordi di battaglie, di riunioni, ma anche felici momenti trascorsi insieme alle nostre famiglie in ferie. Qualsiasi era la località dovevamo salire il punto più alto.

La perdita di una figura così importante nel mondo del soccorso alpino altoatesino è pesante.

Grazie a lui oggi abbiamo un'organizzazione professionale, efficiente e unita.

L'ultima salita nonostante il suo impegno, la sua tenacia di sempre non gli hanno consentito di arrivare in cima a firmare il libretto di vetta.

Credo comunque che Lorenzo che chiamavamo amichevolmente il moro ci stia controllando dall'alto per essere sicuro che tutti noi calchiamo le orme lasciate da lui, il nostro capocordata.

Adesso è il momento dove dobbiamo essere ancora tutti più uniti e cercare di guardare avanti.

Grazie amico fraterno e ineguagliabile per i tanti bei momenti passati insieme sulle amate montagne vere e anche quelle di carta.

Un abbraccio

Giorgio Gajer

Ho incontrato Paola, la moglie, ed il figlio Daniele a Solda in occasione del 50° della Scuola U.C.V., ci eravamo già incontrati, forse una sola volta, ma è stato come se fossimo vecchi amici di famiglia. Dopo i saluti un lungo silenzio guardandoci negli occhi gonfi per la commozione, un pudore latente ci impediva di rompere il silenzio: Lorenzo era tra noi.

Poi abbiamo iniziato a parlare, a ruota libera, senza un programma o una intervista costruita, ma Paola (seguendo lo stile di Lorenzo che non amava mettersi in vetrina) non parla dei ricordi privati...accenna solo a qualche episodio recente...

Ricorda che il 21 febbraio scorso, quando è successa quella tragedia in Svizzera in cui sono morti, travolti da una valanga sul versante svizzero del Gran San Bernardo, quattro sci alpinisti italia-



da sinistra: Raffael Kostner, Simone Moro, Giorgio Gajer, Lorenzo Zampatti

ni, Lorenzo era sul divano, il telefono squillava, ma lui non aveva più la forza di rispondere, anche perché la malattia gli aveva azzerato la voce. Ad ogni squillo prendeva istintivamente il telefono, ma era costretto a riporlo: non riusciva più a proferir parola. Nella stessa giornata abbiamo sentito alla televisione la notizia e gli ho detto: “Caspita, è una cosa grossa, è intervenuto anche l’*Aiut Alpin*. Ecco perché il telefono aveva tanto suonato.”

Poco dopo Giorgio (Gajer) mi chiamò dicendomi che i giornalisti avevano telefonato a lui meravigliati che Zampatti non rispondesse: sembrava irraggiungibile.

Il racconto di Paola mi ha fatto ricordare un episodio avvenuto nell’agosto del 1997. Con Lorenzo ed Armando Poli eravamo andati a Mestre, presso la sede blindatissima di Telecom per parlare della copertura telefonica cellulare dell’Alto Adige e di una sponsorizzazione per la rivista *Notizie del C.N.S.A.S.* Appena

Il ricordo di Lorenzo negli scritti di don Josef Hurton, Agostino Da Polenza e Simone Moro

don Josef Hurton

“Lorenzo Zampatti era per noi una figura di padre: uno che non faceva problemi, anzi sapeva sempre ringraziare, sorridere e, più importante di tutto, era sempre presente. Per esempio non mancava mai sul campo durante le esercitazioni con i cani, che duravano quattro, cinque ore al giorno e alla sera durante la didattica svolta da docenti o corpi specializzati, come gli elicotteristi. Ogniquale volta sui campi di lavoro abbiamo colto l’occasione per discorrere assieme: sempre in modo tranquillo; Lorenzo era sempre sorridente, solare. Mi chiedevo come riuscisse a dedicare tanto tempo libero al Soccorso, specie quando seppi che aveva una professione abbastanza impegnativa e non poteva comunque tralasciare troppo gli impegni famigliari.

tedeschi, che dava l’allarme di soccorso in quanto aveva visto una cordata di quattro persone precipitare. Lorenzo immediatamente organizza il soccorso. Quando la situazione sembra sotto controllo squilla nuovamente il telefono di Lorenzo: lo vedo smarrito. Gli chiediamo che cosa fosse successo. Gli avevano appena comunicato che anche la cordata di Pinggera era precipitata, tutti deceduti! Non ci sono parole per descrivere lo sgomento e la costernazione di Lorenzo.

Paola, con grande commozione, ricorda che al funerale di Lorenzo c’erano non solo tutte le *sue squadre di soccorso*, ma anche tante persone comuni, politici e persone al di fuori dell’ambiente della montagna: indistintamente c’erano italiani, tedeschi e ladini. Ed ancora Paola ricorda che era rimasta molto colpita dal fatto che tante persone venivano a parlare con lei, non per le solite condoglianze di circostanza, ma che le dicevano: “ho conosciuto suo marito perché...”; ho stimato suo marito perché...”; una partecipazione

Lui cercava sempre questa nostra comunità. Ogni tanto lo incontravo sui sentieri con qualche gruppo una volta con il Soccorso, un’altra con gli elicotteristi, o con amici, si prendeva molto tempo con noi e credo che faceva così anche nelle altre *Stazioni* di soccorso. Sapeva sempre portare una ventata di ottimismo.

Tutti noi lo ringraziamo per il lavoro svolto sottolineando che non ho mai sentito da lui proferire un rimprovero, anzi sempre disposto ad aiutare, spiegare, comprendere. La sua presenza riusciva ad incutere sempre gioia. Credo che non verrà mai dimenticato. Vorrei ancora aggiungere che ora qui a Solda c’è Giorgio (Gajer), ed

sentita e molto intensa.

Prosegue Paola: il giorno del funerale ho ringraziato tutti perché tutti hanno sottolineato la grandezza della persona, non per i suoi ruoli, per i suoi incarichi, ma la *persona*, per quello che ha fatto e per come lo ha fatto.

Di questo ho ringraziato tutti quanti perché così lo ricorderemo.

Paola aggiunge che Lorenzo non coinvolgeva la famiglia nel Soccorso alpino: “mai ho sentito che facesse critiche. In famiglia non ha mai portato il carico di lavoro del Soccorso. Non si lamentava di tutto quello che accadeva e dei tanti problemi da affrontare e risolvere, riuscendo a gestire in modo ottimale i diversi impegni. Probabilmente è un carisma che si ha, ma che non avverti nel momento spicciolo, *sono perle che infili in una collana che non finisce più*”.

Lorenzo era molto riflessivo, prima di dire una parola lui la aveva “stra-pensata”, ma quando arrivava a dire una data parola era quella.

Concludendo Paola e Daniele mi raccontano che ci sono stati vari momenti di ricordo di Lorenzo. Proprio recentemente la stazione di Bolzano ha voluto dedicargli la base dei mezzi di soccorso, ponendo una targa in memoria. “Sono cose che fanno piacere, pur commuovendo molto. La mancanza è enorme, ma le persone che erano affezionate a lui ora ci fanno sentire tutta la loro vicinanza.” ●

è una grande fortuna che riesce a seguirci ed aiutarci: Giorgio ha avuto continui contatti con Zampatti, assieme a lui ha seguito varie vicissitudini del C.A.I. e del C.N.S.A.S. ed ha acquisito una buona esperienza vicino a Lorenzo. Anche Giorgio viene e si ferma volentieri per un saluto, trova sempre il tempo per una parola in più, è un grande fratello: sono sicuro che il Soccorso è in mani buone”.





Bolzano giugno 1996
 In prima fila da sinistra: Goffredo Sottile; Roberto De Martin;
 Riccardo Cassin; Sepp Hölzl; Agostino Da Polenza.
 In seconda fila al centro Lorenzo Zampatti

foto Alex Stor

Agostino Da Polenza

Soccorso Alpino in lutto:

Lorenzo Zampatti ci ha lasciato

Persona per bene, Soccorso Alpino o meno, questa rimane per me la vera definizione di Lorenzo. Per il Soccorso ha dato passione, tempo, energia, competenza e soprattutto pazienza. Mediando nelle piccole e rognose burocrazie, ma trovando gli spazi di azione e impegno che hanno consentito al Soccorso Alpino dell'Alto Adige di arrivare a 600 volontari e 21 stazioni, di diventare quella buona macchina della sicurezza delle montagne e degli uomini che le frequentano.

Lorenzo lo conosco da 25 anni, un'amicizia nata e con-

divisa con il comune amico Giorgio Gajer, insieme al quale qualche birra ce la siamo bevuta e ci siamo fatti anche qualche bella discussione in Fiera di Bolzano sui massimi sistemi dell'alpinismo e del soccorso. Bei ricordi.

Infaticabile tessitore per professione e passione di relazioni umane. Era guida alpina e soccorritore saggio, di quelli che distribuiscono buoni consigli, sempre improntati alla prudenza, all'attenzione, alla consapevolezza che la montagna va amata quanto rispettata a volte temuta. Una persona sempre disponibile per le istituzioni e per gli amici del Soccorso Alpino.

Grazie Lorenzo.

Agostino Da Polenza

Simone Moro

Ciao Lorenzo,

Essere amico di una persona significa conoscerla bene, esserci entrato in confidenza, in sintonia.

Per conoscere una persona ed esserne amica è necessario poi passarci molto tempo assieme, vivere esperienze, momenti di vita, avventure che si stampano nei ricordi e nel nostro modo di esistere.

Io non ho avuto la fortuna di poter conoscere in questo modo Lorenzo Zampatti, ed i miei contatti ed incontri con lui saranno stati meno di dieci e circoscritti ad eventi e cerimonie che accomunavano le nostre passioni per la montagna e per il soccorso.

Lui era il mio Presidente essendo io stesso, forse indegnamente, un membro del soccorso alpino di Bolzano.

Mi aveva colpito di lui la pacatezza. Si proprio questa qualità, la pacatezza, nel parlare, esporre e ascoltare. Non

aveva bisogno di strillare le sue convinzioni e la sua passione perché la emanava, ne pulsava. Meticoloso, preciso, aperto ai cambiamenti e ad opinioni diverse dalle sue, aveva come obbiettivo quello di aggregare e fare e non di imporre e disfare.

Lego a questo ricordo e insegnamento la sua figura. Non mi definisco un suo amico per rispetto di questa parola e del significato profondo di questo legame, ma sono sicuro che lo sarei diventato se solo avessimo potuto frequentarci di più e se la morte non ci avesse privato tutti della possibilità di viverlo, ascoltarlo ed incontrarlo.

Ciao Lorenzo, ora che ti è concesso da dove ti trovi, dai un occhio speciale ai tuoi cari, ai nostri rotori, alle nostre corde ed ancoraggi. Un occhio attento dallo anche alle nostre menti e alle nostre anime perché possano sempre essere coerenti e di esempio come quello che tu hai rappresentato.

Simone Moro

Österreichische Höhlenrettung

Una breve storia e l'organizzazione del Soccorso speleologico austriaco

a cura di
Alessio Fabbriatore

Höhlenrettung ☎ 02622/144 oder
Alpin-Notruf ☎ 140



Proseguendo gli incontri con i Soccorsi speleologici dei Paesi confinanti con l'Italia abbiamo intervistato, per il Soccorso speleologico austriaco, l'Ing. Andreas Langer Bundeseinsatzleiter

Responsabile nazionale interventi di Soccorso speleologico

Landesleiter - Landeseinsatzleiter Kärnten

Responsabile Soccorso speleologico e Responsabile interventi in Carinzia

Già nel 1960 fu riconosciuta da parte degli speleologi austriaci la necessità di organizzare un intervento di soccorso in caso di incidente in grotta.

Pochi gruppi avevano al loro interno persone esperte nel recupero su pozzi: non c'era ancora la conoscenza tecnica per un recupero complesso.

Il 13 novembre 1965 i principali club speleologici austriaci stabilirono un protocollo d'allertamento e lo scambio degli elenchi riguardanti il materiale disponibile sia per la progressione che per il soccorso in grotta nonché la programmazione di esercitazioni congiunte.

Più tardi, i principi e le ispirazioni del Soccorso speleologico furono fatti propri da parte del *Verband Österreichischer Höhlenforscher (VOH) / Federazione speleologica austriaca*. Nel 1975 venne fondata una *Fachsektion Höhlenrettung - VOH / Sezione di soccorso speleologico* con la funzione di coordinare il Soccorso speleologico austriaco.

Il 16 novembre 1991 venne fondata la *Bundesverband der Österreichischen Höhlenrettung / Federazione nazionale del soccorso speleologico austriaco* che assunse anche le competenze della *Fachsektion Höhlenrettung VOH / Sezione di soccorso speleologico*.

Il Soccorso speleologico austriaco è stato ufficialmente riconosciuto come un "Servizio speciale di emergenza" ed incluso nel *Kuratorium für alpine Sicherheit / Consiglio per la sicurezza in montagna*.

Organizzazione nazionale

Österreichische Höhlenrettung-Bundesverband / la Federazione nazionale del soccorso speleologico austriaco (www.oehr.at) con sede a Vienna estende la sua attività a tutto il Paese, coordina tra l'altro le Federazioni regionali ed è punto di contatto per le autorità.

L'intervento di soccorso speleologico compete ad ogni singola *Bundesland* (Regione) perciò ciascuna Regione, ce ne sono nove, emana le proprie leggi.

Pertanto, le Federazioni regionali sono organizzate come associazioni separate e agiscono in modo indipendente. La Federazione regionale / *Landesverband* coordina l'efficienza delle *Sedi operative / Einsatzstellen* e garantisce la regolarità della formazione e delle esercitazioni. Assume la direzione operativa in caso di incidente

Organigramma e struttura organizzativa del Soccorso speleologico austriaco (a partire dal 2015)



Landesverband Kärnten/Carinzia:
2 Sedi operative;

Landesverband Tirol/Tirolo:
1 Sede operativa;

Landesverband Oberösterreich
Alta Austria:
5 Sedi operative;

Landesverband Niederösterreich
Bassa Austria:
3 Sedi operative;

Landesverband Steiermark/ Stiria:
6 Sedi operative;

Landesverband Salzburg
Salisburghese:
1 Sede operativa.

in grotta nella propria *Bundesland* (Regione) e rispettivamente nella regione coassistita (ad esempio la Federazione regionale del *Niederösterreich* per il *Burgenland* che non ha una propria federazione di soccorso). *Einsatzstellen* sono le *Sedi operative* dove i soccorritori si organizzano e coordinano gli interventi e dove viene anche custodita l'attrezzatura di soccorso.

La Federazione nazionale del soccorso speleologico austriaco (*Bundesverband der Österreichischen Höhlenrettung*) oltre a coordinare le Federazioni regionali (*Landesverband*) è eletta quale piattaforma organizzativa a livello nazionale sia per le esercitazioni che per le riunioni di coordinamento. Definisce il materiale tecnico e didattico per la formazione dei soccorritori e del *team leader* dell'intervento. Tramite la Federazione nazionale vengono coordinate e stipulate le assicurazioni per tutti gli speleologi soccorritori austriaci.

Una posizione speciale è riservata ai soccorritori speleosubacquei che, professionalmente per questioni speleosubacquee, sono sottoposti alla supervisione di un rappresentante della Federazione. I subacquei sono reclutati dalle Sedi operative delle Federazioni regionali (*Landesverband*).

Nel complesso, il soccorso speleologico austriaco dispone di circa 260 persone (soccorritori, medici, speleosubacquei, assistenti, back office).

Nella regione del Salisburghese, secondo la normativa di soccorso regionale è ammesso l'intervento del Servizio di soccorso speleologico salisburghese (*Salzburger Höhlenrettungsdienst*) in caso di soccorso in grotta.

Tale Servizio (*Salzburger Höhlenrettungsdienst*) è informalmente coinvolto nell'organizzazione del Soccorso speleologico austriaco. In conclusione nel Salisburghese sussistono due organizzazioni indipendenti:

Landesverband Salzburg der Österreichischen Höhlenrettung (ÖHR) e *Österreichischer Höhlenrettungsdienst – Landesverband Salzburg (HRD)*.

Chiediamo ad Andreas Langer quali sono i servizi offerti dal Soccorso speleologico austriaco, se opera solamente nelle grotte e quali sono le aree dei servizi di emergenza.

“Come già accennato, il Servizio di soccorso è di competenza della singola *Bundesland* (Regione), la responsabilità è regolamentata dalle leggi della rispettiva *Bundesland* (Regione). Perciò si possono registrare grandi differenze nella suddivisione dei compiti, delle responsabilità e dei finanziamenti. A titolo di esempio, cito un estratto della legge per il soccorso stabilita dalla Regione della Bassa Austria:

“E’ di competenza del “*Servizio speciale di emergenza*”:

a. fuori della rete stradale pubblica in zona impraticabile, soprattutto terreni alpini (soccorso alpino);

b. in grotte o cavità simili, come anche le miniere (soccorso speleologico);

c. nell’acqua (soccorso subacqueo).

E’ compito del Soccorso speleologico aiutare, cercare i dispersi, accudire, recuperare ed evacuare infortunati, assistere i malati o bisognosi di aiuto e intervenire su richiesta delle autorità anche per supportare altre Organizzazioni e, se del caso, effettuare operazioni congiunte. Questi “*Servizi speciali di emergenza*” possono anche studiare, promuovere ed adottare misure adeguate per la prevenzione di incidenti. Il Soccorso speleologico fornisce anche assistenza tecnica in operazioni di soccorso in montagna e di antincendio nonché collabora strettamente con le squadre del soccorso in miniera, dato che in tal caso il salvataggio avviene in siti lavorativi ipogei.”

C’è un numero unico di telefono per allertare il Soccorso speleologico in caso di incidente?

“Anche nel sistema di allarme ci sono differenze fra le varie *Bundesland* (Regioni) austriache. L’allarme può avvenire attraverso i Centri di allerta regionali oppure attraverso i servizi regionali di emergenza. Da parte della Federazione nazionale è stato istituito un numero unico d’emergenza per tutta l’Austria 02622/144, ma si può allertare il Soccorso speleologico anche attraverso il numero di Emergenza alpina 140.”

Quali sono le modalità di allertamento?

“Di solito, le Federazioni regionali sono allertate dal Centro di allerta regionale oppure attraverso i servizi regionali di emergenza. Ma può anche accadere che l’allarme sia inviato dai colleghi speleologi direttamente al Responsabile regionale oppure al Responsabile della Sede operativa regionale. Gli allarmi che riguardano l’intero territorio austriaco sono realizzati attraverso il Servizio di Emergenza nazionale. Il piano, per effettuare un allarme su tutto il territorio austriaco, prevede di inviare tale allarme tramite SMS con una risposta di conferma sempre tramite SMS.

Attualmente l’allarme si effettua separatamente in ogni singola *Bundesland* (Regione) a mezzo telefono oppure SMS a seconda dello stato tecnico del Centro di allerta regionale e del Centro regionale di emergenza.”

Qual’è la formazione dei tecnici del Soccorso speleologico? Sono tutti volontari?

“La formazione dei tecnici del Soccorso speleologico è coordinata dalla Federazione nazionale ed è realizzata presso le singole Federazioni regionali. Gli in-

terventi di soccorso del 2014 e i contatti internazionali hanno portato a una revisione della formazione che è costituita da moduli. Quella di base viene completata entro due anni. Gli approfondimenti si effettuano attraverso ulteriori corsi di formazione (ad esempio: responsabile dell'intervento; rapporti con la stampa). In ultima analisi è l'esperienza di tante esercitazioni che completa la competenza di un soccorritore. Per la molteplice varietà tipologica delle grotte, sono istituite aree specialistiche (ad esempio: gli speleosubacquei, i profondisti per i pozzi) con formazione specifica che deve essere continuamente adattata alle nuove conoscenze nel settore dei servizi di emergenza e della tecnica speleologica. La formazione di pronto soccorso / *Erste Hilfe*, la formazione medica e la formazione alpina sono spesso condotte in collaborazione con le altre organizzazioni di soccorso (ad esempio: la Croce Rossa, i Samaritani, il Soccorso alpino). Il Soccorso speleologico austriaco include anche un'equipe attualmente composta da cinque suoi medici. La collaborazione offerta nel Soccorso speleologico austriaco è a titolo onorifico e non è remunerata. Tutti i soccorritori, i facenti funzione nella federazione nazionale e regionale, i coordinatori della formazione e i responsabili delle Sedi operative nazionali o regionali svolgono la loro attività volontariamente e nel loro tempo libero. Purtroppo in Austria non vi è una regolamentazione giuridica specifica per i soccorritori che si assentano dal lavoro per motivi di soccorso”.

Il servizio di soccorso in grotta è gratuito o a pagamento?

“Ogni *Landesverband* (Federazione regionale) riceve un contributo da parte del Governo della propria *Bundesland* (Regione). In caso di incidente, le spese del recupero (materiali e ore/uomo) vengono addebitate all'infortunato. I club speleologici austriaci sono organizzati nel *VOH - Verband Österreichischer Höhlenforscher / Associazione speleologica austriaca*. Attraverso il pagamento della quota associativa al *VOH* i membri usufruiscono di una assicurazione per gli infortuni in montagna, in grotta ed in genere per il tempo libero con una copertura di max. € 40.000. Il Soccorso austriaco può in singoli casi decidere una riduzione dell'addebito dei costi di recupero, se è stata concessa una copertura assicurativa troppo bassa o nulla.”

Ci sono accordi di collaborazione con i Paesi confinanti, in particolare con l'Italia?

“Ci sono state esercitazioni con l'Italia,



la Slovenia e la Germania e certamente si continuerà a collaborare. Per quanto di mia conoscenza non sono stati stipulati accordi ufficiali. Per il coordinamento delle operazioni con i soccorsi speleologici stranieri facciamo riferimento alla E.C.R.A. di cui siamo membri”.

Per le esplorazioni speleologiche in Austria come devono comportarsi gli speleologi stranieri ?

“Le grotte in Austria sono regolate secondo le leggi della singola *Bundesland* (Regione). In sostanza però, tutte le grotte in Austria sono protette. Non esiste una procedura generale per tutta l'Austria per gli speleologi stranieri. Per le esplorazioni normali, non è richiesto alcun permesso speciale. Se nelle grotte devono essere fatte installazioni fisse (ad esempio nei pozzi profondi), allora bisogna ottenere, come ad esempio in Carinzia, una dispensa ai sensi della legge sulla protezione della natura della Carinzia.

Per spedizioni esplorative è necessario un permesso da parte del rispettivo governo della *Bundesland* (Regione). In ogni caso è necessario contattare il club speleologico locale e consultare, per le grandi spedizioni, anche la Federazione regionale del soccorso speleologico.”

Nel caso dell'utilizzo di elicottero vengono utilizzati elicotteri militari o privati? Ci sono convenzioni particolari?

“Per il soccorso in grotta sono messi a

disposizione gli elicotteri dell'Esercito austriaco e della Polizia (Ministero degli interni). La richiesta avviene sempre attraverso i Centri di allerta regionali. Se non è disponibile nessun elicottero dell'Esercito austriaco o della Polizia si deve ricorrere all'utilizzo di elicotteri privati. Gli elicotteri di soccorso della ÖAMTC e della Croce Rossa sono utilizzati solo per il trasporto di feriti.”

Il Soccorso speleologico austriaco aderisce alla U.I.S. (Union International de Spéléologie) e alla E.C.R.A. (European Cave Rescue Association)?

“Siamo membri della E.C.R.A., convinti che è di grande importanza lo scambio di esperienze e conoscenze e la collaborazione tra i membri. Il *VOH - Verband Österreichischer Höhlenforscher* è membro della *U.I.S.* e di conseguenza lo sono anche gli speleologi dei club aderenti al *VOH*. Quasi tutti i membri del Soccorso speleologico austriaco sono anche soci del *VOH* attraverso il club speleologico d'appartenenza.”

Desideri aggiungere una considerazione finale?

“Il Soccorso speleologico austriaco sta collaborando con i gruppi speleologici e può quindi contribuire alla formazione degli speleologi. Per questo motivo abbiamo, per fortuna, solo un piccolo numero di incidenti in grotta che cerchiamo di ridurre ulteriormente con una buona istruzione e formazione degli speleologi.”

Moschettoni, ovvero, connettori; fra norme varie, caratteristiche tecniche e regole di buon senso

Proporre un articolo che tratta di moschettoni potrebbe sembrare banale, inutile, perché apparentemente privo di novità. Tuttavia, l'argomento si presta per fare alcune considerazioni non solo su un dispositivo di sicurezza ampiamente conosciuto e utilizzato come il moschettone, ma su disposizioni e criteri di più ampio respiro. Se alpinisticamente il moschettone non ha necessità di presentazione, almeno nel suo concetto generale di costruzione e utilizzo, va detto innanzi tutto che lo stesso nome è stato da tempo sostituito dal più razionale connettore: tutto ciò per indicare qualsiasi elemento, anche di forma diversa dal tradizionale moschettone trapezoidale, destinato a connettere gli elementi della catena di sicurezza; vedremo più avanti con quali diversificazioni.

Prima di entrare in merito agli aspetti tecnici è necessario richiamare, se pur in modo non esaustivo, le norme che regolano la costruzione dei connettori. Qui l'esercizio non è semplice perché il mondo delle norme semplice non è, nella loro natura, nella loro interazione e negli aggiornamenti. La volontà è quella di essere breve ed efficace ma temo che non sarà così; armatevi di pazienza.

I necessari riferimenti alle norme, alle direttive e ai decreti che regolano la costruzione e l'utilizzo dei connettori sono svariati e vari sono gli ambiti delle loro valenze.

Insieme alle norme tecniche vanno citate le direttive che, di regola, le precedono; infine, di fondamentale importanza, vanno nominati i decreti. Di seguito diamo i riferimenti più importanti,



Ossidazione

tralasciandone alcuni:

- norma internazionale (ISO; *International Organization for Standardization*);
- norma europea (CEN; *Comitato Europeo di Normazione*);
- norma nazionale (per l'Italia, l'UNI; *Ente Nazionale Italiano di Unificazione*);
- UIAA- *Safety Commission, Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche*;
- Direttiva europea 89/686/CEE sui “dispositivi di protezione individuale”;
- D.lgs. n. 475 del 4 dicembre 1992 - Attuazione della direttiva 89/686/CEE;
- D.lgs. n. 81 del 9 aprile 2008 – testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro.

Gli organismi di normazione di tutte le nazioni facenti parte dell'Unione europea sono obbligati a recepire le norme del CEN e a ritirare le proprie se contrastanti.

Non solo per interesse storico va citata l'UIAA, acronimo di *Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche*, nota anche col termine in lingua inglese *International Mountaineering and Climbing Organisation*; è l'organizzazione internazionale che raggruppa oltre una novantina di associazioni alpinistiche sparse in più di sessanta paesi del mondo. Gli standard UIAA sono riconosciuti a livello

mondiale. L'UIAA nasce nel 1932 e vara ufficialmente il *label* sulla sicurezza dei materiali, *safety label*, nel 1965; già negli anni precedenti la *Safety Commission* dell'UIAA incomincia a studiare le problematiche relative alla sicurezza delle attrezzature alpinistiche.

Le norme UIAA sono riconosciute in tutto il mondo, sono volontarie e precedono di decenni le norme CEN (*Comitato Europeo di Normazione*). Di regola, il marchio UIAA viene adottato volontariamente dai costruttori come garanzia di qualità delle attrezzature da loro prodotte. Spesso le norme UIAA hanno dato origine per derivazione alle norme CEN anche se, in alcuni casi, può essere vero il contrario; a volte esistono leggere discrepanze. L'UIAA pubblica le illustrazioni per ciascuna delle norme in modo *user-friendly*. L'UIAA collabora con l'omologo partner nella normalizzazione CEN; per quanto riguarda i connettori la UIAA standard 121 fa riferimento alla norma europea EN 12275: 2012 *Attrezzatura per alpinismo – Connettori*.

Con l'avvento dell'Unione europea si è assistito progressivamente all'introduzione di nuove regole comunitarie; semplificando, possiamo dire che il legislatore si è limitato a definire tramite *Directive* i requisiti essenziali relativi alla sicurezza dei cittadini prescrivendo i rischi che devono essere evitati. Per alpinisti e speleologi il rischio primario da evitare è, letteralmente, *la caduta dall'alto*. L'attuazione delle *Directive* è obbligatoria ed a capo di tutte le disposizioni che regolano i D.P.I. (*Dispositivi di*



Esempio marchiature maillon rapide

Protezione Individuali), quindi anche i connettori, vi è la Direttiva 89/686/CEE. Il legislatore ha demandato poi al CEN l'emanazione di norme che precisano le caratteristiche prestazionali ed i metodi di prova dei dispositivi di sicurezza destinati alla protezione individuale.

Le norme armonizzate (EN standard) garantiscono la conformità ai requisiti essenziali della Direttiva attraverso le caratteristiche ed i metodi di prova dei D.P.I. ma non sono obbligatorie. Ciò significa che un costruttore può riferirsi direttamente alla Direttiva senza osservare le norme CEN anche se questo procedimento determina un percorso burocratico più complesso ma permette, ad esempio, di introdurre sul mercato nuovi dispositivi non coperti da norme specifiche. L'osservanza di queste disposizioni, attraverso verifiche effettuate da

Istituti di controllo riconosciuti (*Notified Body*), porta al rilascio del marchio obbligatorio CE (Conforme alle Esigenze).

In Italia la UNI (*Ente Nazionale Italiano di Unificazione*) recepisce le norme CEN e per i connettori pubblica la norma UNI EN 362 che, insieme ad altre norme per altri attrezzi, stabilisce le caratteristiche tecniche dei dispositivi di protezione individuale anticaduta in ambito lavorativo. Al pari, l'UNI con la UNI EN 12275 *Connettori*, diffonde in ambito nazionale la norma EN sui connettori ad uso alpinistico.

Va notato che molti D.P.I., come ad esempio i connettori utilizzati per alpinismo e altre attività sportive, sono di fatto usati anche per attività lavorative in esposizione, in quota, generando qualche conflitto di competenza fra le diverse norme che interagiscono o si sovrappongono.



Usura da moulinette
connettore acciaio inox

gono.

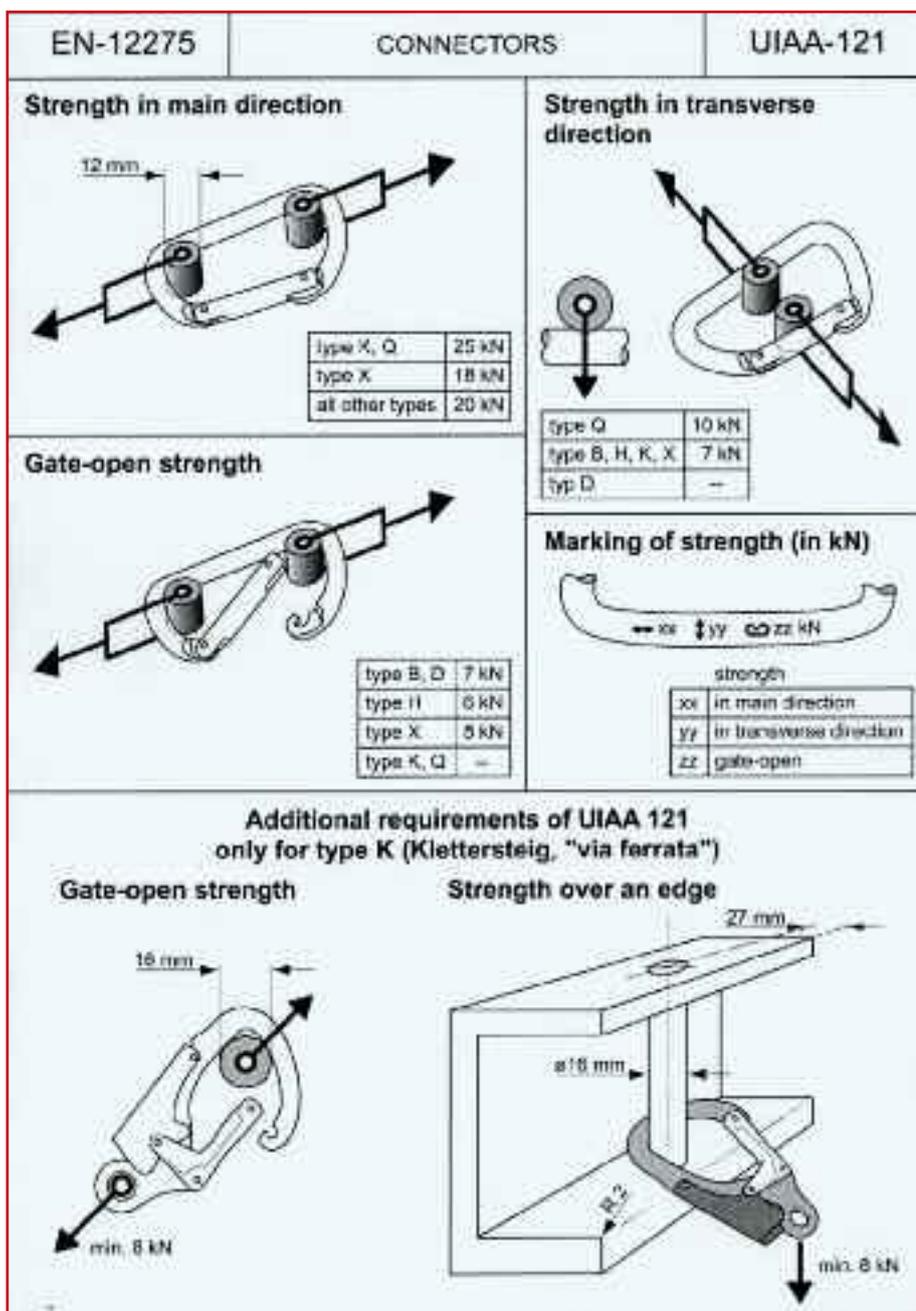
E' interessante notare poi la differente definizione dei connettori nelle relative norme. Nella CE EN 12275, connettori per alpinismo, gli stessi sono così definiti: "Dispositivo apribile che permette all'alpinista di collegarsi, direttamente o indirettamente, ad un ancoraggio".

Nella CE EN 362, connettori da lavoro, troviamo questa definizione: "Elemento di collegamento o componente di un sistema anticaduta dotato di sistema di chiusura automatico e sistema di bloccaggio automatico o manuale".

Nelle due norme si rilevano molti aspetti comuni che, per brevità e per la convinzione che sono ampiamente conosciuti, non elenchiamo qui in modo esaustivo; è però curioso notare qualche divergenza.

I connettori per uso alpinistico sono previsti secondo le seguenti tipologie: B (base), H (per *mezzo barcaiole*), K (per via ferrata), D (direzionale), A (per ancoraggio specifico), Q (maglia rapida a vite), X (ovale). Per queste tipologie la chiusura del dito dev'essere automatica ma lo stesso può essere privo di ghiera di bloccaggio in alcune tipologie. Per il connettore di tipo K da ferrata è prevista una prova di resistenza a flessione con un carico di rottura minimo di 8 kN. Va da sé che la massima resistenza dei connettori è richiesta per le sollecitazioni secondo l'asse maggiore e va dai 18 ai 25 kN secondo le tipologie; dai 7 ai 10 kN è la resistenza secondo l'asse minore e dai 5 ai 7 kN a dito aperto. Interessante è poi notare che le ghiera di chiusura del dito, secondo alcune versioni delle norme, devono garantire una resistenza meccanica di 1 kN, valore assai modesto. A questo proposito si ricorda che negli anni passati c'è stata una discussione mirante a introdurre una ghiera ad alta resistenza meccanica, verosimilmente pari alla resistenza prevista per le sollecitazioni secondo l'asse minore, ma la ri-

EN-12275	CONNECTORS	UIAA-121				
This representation of EN 12275 and UIAA 121 does not contain the full details of the test methods and requirements in these standards; it gives only a simplified pictorial presentation. For full details EN 12275 and UIAA 121 should be consulted. © Copyright. This material may not be copied for commercial use.						
The general term "Connector" is used to include all types of karabiners and also quicklinks ("Mailon rapide").						
<p>Type B (Basic) Connector for normal use</p> <p>Type D (directional) Connector for Quickdraws</p> <p>Type X (oval shape) Connector for Aid climbing</p> <p>Type H (HMS) Connector for belaying</p>						
<p>Type K (Klettersteig) Connector for "Via ferrata", "Klettersteig" Type K Connectors shall have an automatic locking device</p>						
<p>Type Q (Quick link) Connector for extra safety Quick link, "Mailon rapide"</p>						
<p>Gate opening</p> <table border="1"> <tr> <td>type K</td> <td>min. 21 mm</td> </tr> <tr> <td>all other types</td> <td>min. 15 mm</td> </tr> </table>			type K	min. 21 mm	all other types	min. 15 mm
type K	min. 21 mm					
all other types	min. 15 mm					
<p>Gate opening force (for all types)</p> <p>min. 5 N 10 mm</p>						



chiesta non approdò a nessun risultato.

I connettori da lavoro rispecchiano, in linea di massima, quelli per uso alpinistico e ricreativo. Tuttavia, è interessante notare che per uso lavorativo (EN362) non è previsto il connettore da ferrata K e nemmeno quello di tipo H per mezzo barcaiolo; la stessa norma ammette solamente connettori con chiusure automatiche con ghiera di bloccaggio del dito, ovvero, non sono previsti per applicazioni di lavoro connettori sprovvisti di chiusura a ghiera, a vite o d'altro tipo. A questo punto potrebbe nascere un legittimo dubbio sulla scelta corretta dei connettori da applicare ai vari ambiti, sportivi, lavorativi ed altro. L'esempio della guida alpina che accompagna il cliente lungo una via d'arrampicata, esercitando ineluttabilmente un lavoro, potrebbe far pensare che la stessa è tenuta all'uso esclusivo di connettori con chiusura a

ghiera: non è così perché le norme tecniche di cui abbiamo fin qui parlato devono fare i conti con i concetti delle direttive e dei decreti che recitano i dettagli fondamentali dell'utilizzo dei D.P.I.; più avanti i chiarimenti del caso.

Fin ad ora abbiamo parlato di norme tecniche che agevolano il rispetto delle direttive che, a loro volta, trovano applicazione attraverso specifici decreti; così la Direttiva 89/686/CEE ha trovato attuazione attraverso il Decreto legislativo del Governo n. 475 del 4 dicembre 1992. Al pari, va citato il più recente Decreto legislativo del Governo n. 81 del 9 aprile 2008, conosciuto come *testo unico* in materia di prevenzione e sicurezza. Qui troviamo molte disposizioni di nostro interesse che vale la pena osservare per capire quali procedure adottare e, se mai fosse necessario, quali leggende metro-politane sfatare, ad esempio, la neces-

sità di adeguare sempre e comunque i nostri equipaggiamenti con D.P.I. di tipo prettamente industriale e/o da lavoro.

L'Art. 74 del Dlgs. 81 definisce come D.P.I. qualsiasi attrezzatura destinata ad essere indossata e tenuta dal lavoratore allo scopo di proteggerlo contro uno o più rischi suscettibili di minacciarne la sicurezza o la salute durante il lavoro, nonché ogni complemento o accessorio destinato a tale scopo.

L'Art. 76, comma 2 recita:

"I DPI di cui al comma 1 devono inoltre" (semplificando):

- essere adeguati ai rischi da prevenire, senza comportare di per sé un rischio maggiore;
- essere adeguati alle condizioni esistenti sul luogo di lavoro;
- tenere conto delle esigenze ergonomiche o di salute del lavoratore;
- poter essere adattati all'utilizzatore secondo le sue necessità;

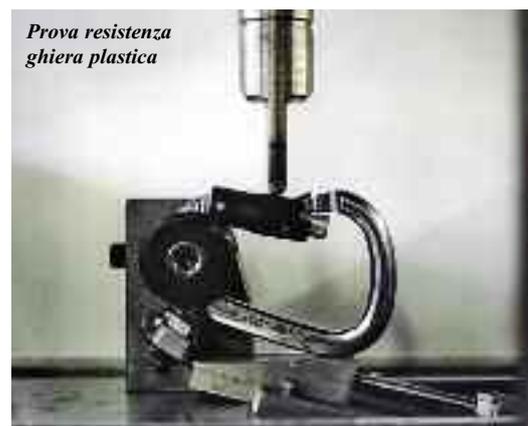
3. . . . nell'uso simultaneo . . . compatibili fra loro

Altre caratteristiche generali prescritte sono: ergonomia, livelli di protezione quanto possibili elevati, leggerezza e solidità di costruzione, essere accompagnati da nota informativa del fabbricante.

Ecco perché in montagna ed in grotta non vi è alcun obbligo di usare scarpe da cantiere antiperforazione e schiacciamento, o altri dispositivi studiati per applicazioni specifiche industriali o da lavoro.

Fin qui abbiamo parlato, ahimè, solo di norme e il lettore più attento e informato può facilmente sostenere che molto è stato tralasciato: è vero. Comunque, gli argomenti noiosi di cui sopra suggeriscono di non inveire ulteriormente e d'incominciare a parlare d'altro.

Ricordando che nessuna norma tecnica può preservare l'utilizzatore da un eventuale *uso improprio* dei D.P.I., si richiama semplicemente il concetto ineludibile di perizia e di scelta del miglior ti-



po di connettore per l'applicazione specifica: tutto ciò va in capo all'esperienza personale: esperienza e buon senso.

Ora si richiamano brevemente alcuni aspetti che nell'utilizzo generale dei connettori possono dimostrare qualche criticità.

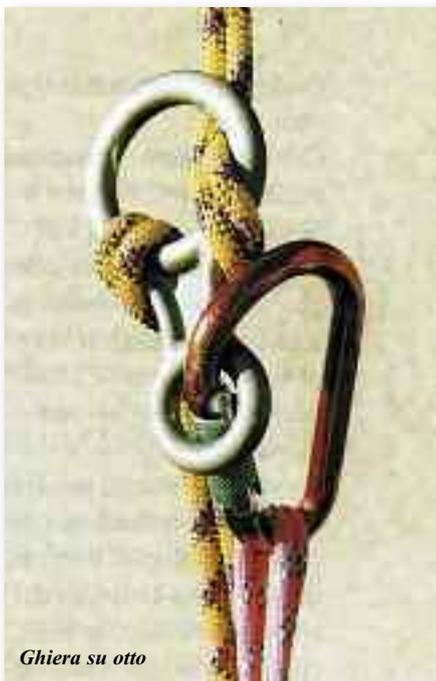
In arrampicata, e in alcune condizioni di lavoro, le cadute sono in grado di generare sollecitazioni che si avvicinano ai carichi massimi richiesti per i connettori che si trovano a lavorare a dito aperto: l'uso di chiusure con ghiera di bloccaggio e/o il posizionamento di connettori senza chiusura a ghiera che non devono però trovarsi con il dito in appoggio contro la roccia, ad esempio, può scongiurare qualche rischio di rottura. Al pari, è importante nel passaggio di corde o altri attrezzi, che il connettore chiuda sempre il dito senza interferenza alcuna.

Un altro potenziale problema è la sollecitazione secondo l'asse minore (trasversale) che, come richiamato sopra, non garantisce carichi al di sopra di ogni sospetto, sia in arrampicata sia in altre manovre di corda.

Un altro punto di potenziale debolezza rimane la scarsa resistenza meccanica della ghiera che, inavvertitamente, può trovarsi ad ingaggiare anelli di chiodi e/o attrezzi che tendono ad aprire il dito del connettore.

Va ricordato poi che la resistenza a flessione, a sbalzo su spigolo, rimane, generalmente e proporzionalmente ai bracci di leva, assai critica; un connettore in queste condizioni può arrivare a rottura con carichi molto modesti, anche dell'ordine di 2 - 3 kN.

Per quanto riguarda il materiale uti-



Ghiera su otto

lizzato per la costruzione dei connettori, fatto salvo l'impiego dell'acciaio inox 316 per maglie rapide e poco altro, quello che va per la maggiore è senza dubbio la lega leggera della Serie 7000; sono leghe di alluminio-zinco-magnesio-rame, la più utilizzata rimane la 7050 conosciuta anche con il nome commerciale *ERGA* 55. Queste leghe di origini aeronautiche, a basso peso specifico $2,81[\text{Kg}/\text{dm}^3]$, sono in grado di fornire ottime resistenze meccaniche: resistenza a trazione:

$R_m = 560 [\text{N}/\text{mm}^2]$;

durezza Brinell HB 160;

ottima resistenza all'usura.

Queste leghe sono lavorate per deformazione e/o stampaggio e all'utensile; seguono quindi trattamenti termici e stabilizzanti per il conferimento di durezza e resistenza. I rivestimenti superficiali quali le anodizzazioni ed altro, oltre alla funzione estetica, conferiscono una relativa protezione del materiale. Queste leghe presentano infatti una sufficiente resistenza alla corrosione atmosferica; tuttavia, sono sensibili alla tensiocorrosione (*Stress Corrosion Cracking*): ne deriva una certa criticità, ad esempio per gli ambienti marini, e per tutti gli ambienti ove può presentarsi un mix di agenti corrosivi congiunti a potenziali correnti elettriche galvaniche. I fenomeni di tensiocorrosione sono particolarmente insidiosi perché possono dare rotture di schianto dovuto alla riduzione della sezione del moschettoni; la maggior parte dei componenti aggrediti può presentare superfici esterne apparentemente intatte accompagnate però da cricche e fessurazioni interne non affioranti, quindi poco visibili. Per questo, l'esame visivo dei connettori posizionati per lungo tempo in parete in luoghi marini, grotte e/o ambienti sospetti, deve essere sempre particolarmente scrupoloso.

Circa la manutenzione dei connettori va semplicemente detto che gli stessi vanno mantenuti puliti, asciutti soprattutto nei meccanismi di chiusura del dito i cui componenti potrebbero ossidarsi; ben conservati e in assenza di usura causata da usi gravosi prolungati o sollecitazioni anomale, i connettori hanno ragionevolmente vita lunga.

Un interessante studio ingegneristico è stato recentemente condotto in Germania su una campionatura significativa di moschettoni per arrampicata recupe-



moschettoni su spigolo

rati dopo la loro caduta, casuale o provocata; l'indagine mirava all'accertamento dei danni strutturali e alla misura della resistenza residua dopo l'impatto. Va da sé che la variabilità delle tipologie dei moschettoni e la casualità dei danni subiti dagli stessi hanno escluso la possibilità di tracciare regole precise; tuttavia sono emerse indicazioni interessanti.

Dall'analisi di laboratorio appare che i danni strutturali quali crepe o fessurazioni, anche di piccola entità, sono poco riscontrabili; decisamente più presenti sono le deformazioni del corpo del moschettoni e del dito di chiusura. Ne consegue che, alla prova di trazione statica secondo l'asse maggiore, i moschettoni che riescono a riposizionare il dito chiudendosi regolarmente, si rompono ai carichi stabiliti dalle norme; gli esemplari che alla prova non riescono a chiudere il dito perché molto deformato, fanno misurare resistenze a trazione statica pari ai valori dichiarati per il moschettoni provato a dito aperto. Di primo acchito queste osservazioni potrebbero essere interpretate in modo confortante; tuttavia, per doveroso criterio precauzionale, non potendo escludere con certezza danni strutturali a seguito di cadute importanti dei connettori, è sicuramente e fermamente sconsigliabile l'utilizzo di moschettoni deformati o che hanno subito cadute ragguardevoli.

Una regola di buon senso, appunto.

Elio Guastalli
Centro studi

materiali e tecniche CAI ●

